



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale

IL GLOBO

di

ROMA

del

10-1-66

Farnesina: sospesi incarichi funzionari

Numerosi alti funzionari della Farnesina, che attendevano una decisione del Consiglio dei Ministri per conoscere la loro nuova destinazione dovranno attendere ora la soluzione della crisi di Governo.

Infatti, come è noto, è al Consiglio dei Ministri che spetta decidere sulle nuove nomine degli ambasciatori e dei direttori generali delle varie direzioni.

Gli incarichi più importanti che dovevano essere attribuiti — riferisce l'Adakroncs — sono quelli di direttore generale degli affari economici, il direttore generale degli affari politici, di rappresentante permanente presso le comunità economiche europee e di ambasciatore a Bonn.

Gli ambasciatori Guazzaroni (direttore generale dei politici, Bombassei (rappresentante italiano presso la CEE) e Mario Luciolli (a Bonn) dovranno infatti essere sostituiti per raggiunti limiti di età: tra l'altro, Bombassei ha raggiunto l'età pensionabile nel giugno scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione Firenze del 10-1-76

Interrogati i capitani dei pescherecci sequestrati dai tunisini

Tunisi, 9 gennaio.

Il *Vito Lisma* e il *Gaspare Giacalone*, i due pescherecci di Mazara del Vallo sequestrati tre giorni fa dalle motovedette tunisine nel Canale di Sicilia, si trovano con i loro capitani e i loro equipaggi nel porto di Sfax. E' appena cominciata l'inchiesta amministrativa destinata ad accertare se le due imbarcazioni pescavano nelle zone di

mare controllate dai tunisini (come sostengono i comandanti delle motovedette) o se (come affermano i capitani italiani) al momento del sequestro si trovavano alcune miglia più a nord in acque internazionali. I comandanti del *Vito Lisma* e del *Gaspare Giacalone*, ascoltati dai funzionari incaricati delle indagini preliminari, hanno ribadito la loro versione.

In un secondo periodo, gli inquirenti decideranno se deferire i capitani all'autorità giudiziaria o comporre la vertenza in via amministrativa, stabilendo d'ufficio se sia o meno il caso di multare i capitani.

Dal 20 ottobre 1975, dopo l'« armistizio » che aveva sospeso la lunga « guerra del pesce » nel Canale di Sicilia tra Italia e Tunisia, è questa la prima volta che pescherecci italiani vengono sequestrati da motovedette tunisine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

teoglio dal Giornale di *Paese Sera* *Roma* *10-11-76*

■ TRATTATIVE PER CONTRATTO MARITTIMI — Sono proseguite al ministero della Marina mercantile. I problemi inerenti al passaggio dei marittimi dal sistema pensionistico attuale, realizzato attraverso la cassa di previdenza marinara alla gestione obbligatoria dell'INPS (in atto per i lavoratori dell'industria) sono stati al centro della riunione di ieri. Tale passaggio è finalizzato al miglioramento del trattamento pensionistico dei lavoratori del mare conformemente agli attuali principi previdenziali generali. Le parti hanno convenuto di elaborare una proposta comune di riforma dell'attuale sistema previdenziale. Le trattative proseguiranno mercoledì.

Metto contro Crogiuolo

di immigrati non si vergognano più dei loro Paesi di origine, anzi ne rivendicano i modi di vita quello della società americana tradizionale - Nei quartieri negri, ebraici, portoricani, italiani, gli attori no richiamandosi alle radici etniche e culturali del loro pubblico - Eduardo De Filippo ad Harlem

York, gennaio
no effetto a-
ioghi di Ter-
uni; in Estate
unata adesso
trino dell'off
nel cuore del
un oblio di
anni, dall'epo-
se memorabile
soprattutto le
suggerioni ma-
guaggio; l'in-
inciso nel-
renza cristia-
tà che l'auto-
Vetro mosirò
colore in una
tua. La pri-
na della si-
in cui l'in-
però largo
Proust (il
di Williams)
tutta la sua
evidenza, an-
nella produ-
e.
vio la limpi-
guaggio di
appare oggi
o ingorbran-
bile un ta-
adibitura in
gioiello inu-
e abbando-
foresta fitis-

sima di alberi e di piante
d'ogni genere e latitudi-
ne: quello che si ascolta
oggi, e non soltanto nei
teatri sperimentali ma an-
che in alcuni di Broadway,
è una lingua trasfigurata
dalle espressioni dei di-
versi gruppi etnici, più
spesso dallo stesso slang
dei ghetti neri, adesso fin
anche dai lessici delle ul-
time ondate migratorie: la
cubana, la sud-americana,
la greca.

Mailer e Roth

E parlare di adultera-
zione e contaminazione
parrebbe accademico, dato
che anche alcuni scrittori
di primissimo piano — co-
me Mailer e Roth — di-
chiarano con orgoglio di
porgere sempre l'orecchio
alle voci degli abitanti dei
diversi quartieri: ebrei,
portoricani, italiani; per
tentare, con questi inie-
sti, il rinnovamento di una
lingua che si vuole sempre
più aderente alla realtà
delle nuove classi sociali.
In questo panorama è
davvero difficile indicare
un autore teatrale che pos-
sa rappresentare la vita e

i caratteri di una società
omogenea. E' dalla fran-
comazione dell'inglese nelle
frasi idiomatiche dei di-
versi gruppi nazionali, che
stanno nascendo molti
teatri, tutti fertilizzati dal-
le manifestazioni e dalle
espressioni delle varie co-
munità: il teatro nero,
quello portoricano, quello
dei chicanos, quello ebrai-
co, adesso fianché quello
degli ex-carcerati, con l'ul-
timo apporto del gergo dei
penitenziali e degli isili-
ti corazzati. E' in que-
sta popolazione variegata,
accanzante rumorosamente
sulla scena, che vanno cer-
cari i nuovi autori.

Inanzitutto, fra la po-
polazione di colore: sul
teatro nero, ricchissimo di
talenti, un saggio intero
non basterebbe, dato che
oggi gli afroamericani si
stanno esprimendo nel tea-
tro di prosa così come fino
a poco tempo fa nella mu-
sica jazz. Le Roi Jones,
Ed Bullins, Gloria San-
chez, Edgard White, Dou-
glas Ward, Richard Wes-
ley, Joseph Walter: è il
folto gruppo degli autori
applauditi e popolari tra
il pubblico di colore di

tutti gli Stati, anche se po-
chi, tra loro, hanno rag-
giunto le scene di Broad-
way.

Dice Ed Bullins: « Da ra-
gazzo volevo scrivere ro-
mani e racconti; però
guardavo la mia casa dove
i libri non arrivavano per-
chè costavano troppo e
c'era troppa confusione
per leggerli. Mi accorsi,
invece, che lo spettacolo
attirava la mia gente, il
teatro in particolare, con-
siderato nei ghetti neri un
punto di ritrovo e un'oc-
casione di incontro, come
un tempo la chiesa. Fu co-
si che pensai di scrivere
opere teatrali: per poter
sempre più penetrare nel-
la mia comunità, per far
sentir meglio la mia vo-
ce. E' la stessa ragione per
la quale molti altri scri-
tori di colore hanno scel-
to la forma drammatica ».

E aggiunge: « Ecco per-
chè i numerosi teatri neri
sparsi in tutto il Paese
non possono considerarsi
soltanto delle sale di rap-
presentazione. Sono punto-
sto dei veri e propri centri
educativi: scuole di canto,
ballo e recitazione; labo-
ratori scenografici. Insom-
ma: racchiudono in sé quel-

le attività che possono at-
tirare, in questa varietà di
interessi, i giovani dei no-
stri ghetti. E' con questa
intenzione che Le Roi Jo-
nes ha fondato a Newark
la " Spirit House ", diret-
ta appunto alla popolazio-
ne nera di quella città; per
questi motivi sono nati
" L'African American Stu-
dio ", diretto da Ernie Mac-
Clintock; il " Black Natio-
nal Theatre " di Barbara
Tears, che ha rappresen-
tato anche lavori teatrali
scritti da gente anonima di
Harlem, rozzi ma ricchi di
immediatezza e verità: il
" Negro Ensemble di Dou-
glas Ward " ».

Fondo paesano

I lavori degli autori ne-
ri non sono soltanto quel-
li rivoluzionari di Le Roi
Jones, e non tutti sono
basati sul problema razziale. Più numerose, in-
vece, le commedie che descri-
vono la vita dei ghetti, in
cui il pubblico nero si ri-
conosce e si identifica: gli
interni familiari; le scene
della strada con figure che
compongono una galleria
di personaggi simile per
tanti versi ai tipi dei no-
stri teatri dialettali: il po-
liziotto, la prostituta, lo
sfruttatore, il ladruncolo,
il guappo di periferia.

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale, Milano, del 10-1-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

L'anno scorso, portai E-
duardo De Filippo in un
teatrino di Harlem ad as-
sistere ad una di queste
commedie. Mi disse: «Ma
questo assomiglia ai primi
atti unici che scrissi insie-
me a Peppino De Filippo e,
ancor più, al mondo di
Raffaele Viviani, con le
scene del vicolo e del cor-
tile napoletano somiglian-
te in tanti aspetti alle stra-
de del ghetto, con la gente
sempre in strada, sull'uscio
delle case, a chiacchiere,
a far traffici, a litigare,
spesso a sognare».

L'intensità della vita
teatrale e lo stesso carat-
tere spettacolare di questa
città, appaiono più mani-
festi nelle giornate dome-
niche, quando, nella di-
stensione del riposo, New
York rivela quel fondo
paesano che è tanta parte
del suo fascino. Nei diver-
si quartieri si vede come
gli emigranti hanno ri-
creato il ricordo dei loro
Paesi, ma cristallizzati nel
tempo: è l'Italia di cin-
quant'anni fa che si riscop-
re a Mulberry Street, il
corso della «Little Italy»;
la Germania grassa e go-
dereccia attorno all'Ottan-
taduesima strada; nel Bar-
rio portoricano, la polizia,
con delle transenne, chiu-
de alcuni blocchi di strade
per dar modo ai ragazzi di
esibirsi con canti e balli
della loro isola: a Wash-
ington Square, nel Villa-
ge, i suonatori della dome-
nica — cubani, greci, po-
lacchi, italiani — si danno
convegno per dar spetta-
colo coi loro hobbies mu-
sicali.

Si calcola che nei week-
end, in cui New York con
questo domenicale ritorno
alle origini appare come
un enorme palcoscenico, si
rappresentino circa trecento
spettacoli, nella miria-
de dei teatrini sperimenta-
li e periferici. Pratica-
mente, si recita dapper-
tutto: in locali a volte di

soli venti posti; in semin-
terrati; in sottoscaie; in cu-
bicoli (esiste appunto an-
che il teatro del cubicolo);
finanche in alcune chiese.
Dedicandovi alcune dome-
niche, siamo andati alla ri-
cerca di questi spettacoli.

Peter Copani è un gio-
vanè italo-americano da
tener d'occhio. Sfogandosi
nell'espressione teatrale si
è liberato dalla droga e
dall'autodistruzione. Ha
fondato il «Teatro della
strada», riunendo venti-
cinque ragazzi italiani e
portoricani di Brooklyn,
un'impresa all'inizio giudi-
cata fallimentare, conside-
rando la tensione razziale
tra i due gruppi etnici, par-
ticolamente grave nel
quartiere al di là del ponte
famoso. La compagnia, in-
vece, sotto la direzione di
Copani s'è esibita con suc-
cesso prima nelle strade di
Brooklyn — tenendo fede
così al suo programma ini-
ziale — poi in un teatro
del Village.

Dice Copani: «Il pubbli-
co della strada è stato il
mio maestro. Rappresen-
tando in forma teatrale i
preconcetti, le tensioni che
avvelenano i rapporti nel-
le strade del quartiere do-
ve sono nato, ho visto il
pubblico reagire come se
si guardasse allo specchio,
riconoscendosi e giudican-
dosi. Anche gli attori del-
la compagnia, alcuni re-
clutati finanche in una
banda di giovani teppisti,
nella manifestazione sceni-
ca della loro esistenza sem-
bravano, con la loro since-
rità, che si abbandonasse-
ro a delle vere e proprie
confessioni pubbliche».

Due lavori di Copani,
Street Jesus e Power, dai
teatrini del Village sono
passati al Lincoln center.
E a Broadway è arrivato
anche un altro giovane au-
tore di origine italiana,
Luigi Lo Russo, con la sua
commedia Lamppost Reu-
nion, giudicata dalla rivi-
sta «Time» tra le dieci mi-
gliori rappresentate nello
scorso anno. L'azione del-
la commedia di Lo Russo si
svolge ad Hoboken, un
quartiere italiano del New
Jersey, in un bar (il
Lamppost) punto d'incon-
tro degli italo-americani
del vicinato. Un cantante
di successo e di fama in-
ternazionale ritorna dopo
vent'anni in quel bar, do-
ve il linguaggio è forte co-
me i liquori che vi si ser-
vono, per respirare l'at-
mosfera della giovinezza: i
suoi compagni di sbronze
e di avventure sono anco-
ra là, con le loro delusio-
ni, frustrati da sogni non
realizzati, ancor più imbar-
azzati adesso dall'arrivo
dell'amico vittorioso.

La storia, naturalmente,
è un pretesto per descri-
vere l'ambiente in cui cre-
scono e si formano i gio-
vani italo-americani, so-
prattutto il loro tipo di e-
ducazione familiare: il can-
tante di successo, ad un
certo punto, confessa co-

spettandola di avere un
amante. Siamo ancora una
volta, dunque, alla descri-
zione di un particolare
gruppo etnico.

Alla «Riverside Church»,
si esibisce «La famiglia»,
un gruppo teatrale compo-
sto da settanta ex-carcerati.
La compagnia ha rile-
vato un portoricano ven-
tisettenne, Miguel Pinero,
indubbiamente l'autore più
interessante affacciato in
questi ultimi tempi sulle
scene newyorkesi. La sua
vita fa subito pensare a
quella di Jean Genet, di
cui del resto Pinero si di-
chiara ammiratore. Miguel
Pinero viene dai peniten-
ziari. Condannato a cinque
anni di prigione per furto
con scasso e aggressione a
mano armata, adesso è an-
cora in libertà vigilata.

10-1-76

A Sing Sing

Racconta: «La mia pri-
ma esperienza letteraria è
avvenuta a Sing Sing scri-
vendo per i carcerati, in
cambio di viveri e sigaret-
te, lunghe lettere amorose
per le fidanzate e le mogli
in trepidante attesa. Le
prime opere teatrali le mi-
si in scena a Sing Sing,
dove esiste un piccolo tea-
tro. Dopo le rappresen-
tazioni, i miei lavori veni-
vano discussi tutta la not-
te nelle celle: una lezione
salutare dato che quel pub-
blico apprezza le scene se-
che e crude». Alcuni la-
vori di Pinero hanno vin-
to il premio della critica,
uno dei più ambiti nel
mondo dello spettacolo. Di-
ce Pinero: «Non mi atteg-
gio a vittima della socie-
tà: sono stato davvero uno
sporco ladro. Sognavo di
diventare un grande crimi-
nale, non uno scrittore.
Poi, il teatro m'ha reden-
to».

Se è vero, come Shake-
speare fa dire ad Amleto,
che il teatro è lo specchio
della società, nulla oggi
quanto il teatro potrebbe
riflettere in America il
carattere di una società
che ormai ha chiaramente
rifiutato il «crogiolo». I
vari gruppi etnici respin-
gono e spesso deridono i
valori della società anglo-
sassone riscoprendo quel
loro passato che invece fi-
no a poco tempo fa vole-
vano sotterrare come una
testimonianza imbarazan-
te. Affermando adesso la
ricchezza delle loro tradi-
zioni, le loro particolari
caratteristiche, hanno in-
dicato una nuova tenden-
za: americani sì, ma ame-
ricani portoricani, ameri-
cani polacchi, americani ita-
liani: col loro passato
culturale.

Si parla ormai di una
vera e propria «ghettizza-
zione» dell'espressione ar-
tistica, già evidente in let-
teratura con l'apporto de-
gli scrittori ebrei e ancor
più forte e caratterizzata
in una vita teatrale rinvio-
gorita con la trasfusione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *10-1-36*

La Regione sloggia i profughi

Da oggi ottocento italiani scampati dall'Eritrea e rifugiati in vari alberghi sono privi di assistenza - Si è sperato invano che alla prevista scadenza fosse risolto il loro problema.

Da stamane cessa l'assistenza ai profughi dall'Eritrea da parte dell'Assessorato alla Sanità ed assistenza della Regione Lazio e da stamane sette od ottocento profughi si trovano in una situazione drammatica. Il provvedimento riguarda i profughi ospiti dell'Hotel Traiano di Grottaferrata, dell'Hotel Holiday di Lavinio, delle pensioni S. Anselmo, Claudia, Belforte, Milo di Roma.

Dalla fine di ottobre costoro ricevevano inviti da parte de l'Assessorato ad accettare somme varianti fra le quattrocentomila lire ed il milione a titolo di liquidazione ed in cambio di una assistenza che la Regione tra breve non sarebbe più stata in grado di fornire. Ben pochi hanno aderito e la scadenza è arrivata. Stamane, molti si recheranno

all'Assessorato che è pronto a corrispondere la suddetta liquidazione ma che, è prevedibile, ancora una volta sarà rifiutata.

Le ragioni del rifiuto sono motivate e si basano su argomentazioni non confutabili perché traggono la loro forza dalla dura realtà di una situazione senza uscita.

Che cosa dicono i profughi?, che cosa chiedono? Essi non vogliono elemosina, non aspirano alla « professione di profugo ». Essi chiedono di essere aiutati, con i fatti, ad inserirsi nella vita attiva, traguando che ottocento sui duemila fuggiti dall'Eritrea non sono riusciti a raggiungere. Costoro hanno trovato dei lavori, in genere saltuari, con retribuzioni che vanno dalle 180 alle 200 mila mensili. Ma in genere si tratta di famiglie numerose che non soltanto non trovano facilmente un alloggio ma, se lo trovano, devono pagarlo ad un prezzo che porterebbe via loro gran parte del guadagno. In tali condizioni a che cosa gioverebbe la liquidazione offerta?

A questo già grave problema si aggiunge il dramma delle persone anziane che non hanno libretto, non marchette, non pensione.

Lo Stato, d'altra parte, ha riconosciuto, prorogando i 45 giorni di assistenza rituale, che essi sono, più che profughi, dei veri e propri evacuati, costituiscono un caso del tutto particolare ed allo Stato essi chiedono un aiuto fattivo.

Non vogliamo l'elemosina, non vogliamo diventare dei baraccati, essi dicono. La Regione ci aiuti a pagare un affitto e noi riusciremo a trovare un lavoro adeguato, riusciremo ad inserirci nella vita attiva.

Non va dimenticato che costoro furono costretti a fuggire dall'Eritrea dove hanno lasciato tutti i loro averi, non va dimenticato

visti, considerati una sgradevole noia è forte.

Non crediamo che ottocento persone che chiedono un aiuto della natura suddetta costituiscano un problema insolubile da parte di uno Stato degno di questo nome. Oltre tutto, è un dovere di umanità non ridurre alla disperazione gente che già ha avuto la vita spezzata e l'anima piagata da avvenimenti nei quali non ebbero colpa né parte alcuna. Ci rendiamo conto che lo Stato è qualcosa di impersonale cui rivolgersi è vano: ma esso è rappresentato da funzionari che hanno intelletto e cuore e a loro ci rivolgiamo perché s'immedesimino in un problema che, se insoluto, suocerebbe vergogna per noi tutti, e trovino le vie, non impossibili, per risolverlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di

Milano

del

10-1-76

**Costo della vita
diminuito
in Svizzera**

BERNA, 9 gennaio

L'indice ufficiale del costo della vita in Svizzera è diminuito a dicembre per la prima volta da 15 anni, calando dello 0,1 per cento rispetto al livello di novembre. L'ufficio federale per l'industria e commercio ha inoltre riferito che a fine anno il tasso di inflazione è stato del 3,4 per cento, inferiore della metà all'incremento del 7,6 per cento registrato nel 1974 e il più basso dal 1969.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Striscia del Giornale **IL GLOBO** di **ROMA** del **10-1-76**

Scuole italiane all'estero

Insegnanti: le nuove norme per gli emigrati

La nuova disciplina giuridica per l'attribuzione degli incarichi e la definizione dello stato giuridico del personale non di ruolo (docente e non docente) in servizio nelle scuole italiane all'estero è entrata in vigore con l'ordinanza interministeriale del 31 ottobre che — riferisce un comunicato del ministero degli Esteri — è in corso di diramazione.

L'ordinanza — aggiunge il comunicato — detta norme sugli adempimenti necessari per l'individuazione dei posti di incarico, per i bandi di reclutamento, per la costituzione delle varie commissioni, per l'elaborazione delle graduatorie; reca inoltre tabelle complete per la valutazione dei titoli e le modalità per i colloqui, stabilendo le riserve e le precedenza di legge.

L'ordinanza viene subito inviata alle autorità italiane della Svizzera di lingua tedesca, ove le nuove norme troveranno la prima applicazione a causa del diverso calendario scolastico che fissa ad aprile l'inizio dell'anno: le stesse autorità emaneranno al più presto il bando di reclutamento che interesserà non soltanto i cittadini italiani residenti in Svizzera, ma anche quelli che, residenti in Italia, desiderino stabilirsi in Svizzera per l'insegnamento.

E' anche in corso di diramazione — conclude il comunicato — il bando effettuato dal ministero degli Affari Esteri sulla base delle stesse disposizioni legislative, per il reclutamento dei lettori ed incaricati presso le università straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

dal 10-1-76

I disoccupati superano il milione

500 mila stranieri licenziati nella Germania occidentale

300 mila (in gran parte italiani) hanno già lasciato il paese - «Importati» dall'India centomila sostituiti

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9

Per la prima volta negli ultimi dieci anni il numero degli stranieri che lavorano nella Repubblica federale tedesca è sceso al di sotto dei quattro milioni. In un anno c'è stato un calo di circa duecentomila unità. La cifra, per sé già impressionante, dà però soltanto una piccola idea del fenomeno di espulsione della mano d'opera straniera dall'apparato produttivo della RFT.

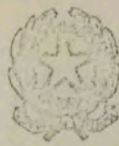
I lavoratori che sono stati costretti a lasciare la RFT nel giro di un anno sono stati in realtà circa trecentomila (per un'alta percentuale si tratta di italiani). Circa centomila di essi sono stati sostituiti con mano d'opera meno qualificata e soprattutto meno organizzata sindacalmente, pagata a livelli nettamente inferiori di quella espulsa dalla produzione (si tratta in prevalenza di immigrati dall'India).

Altrettanto grande (cioè altri duecentomila), anche se non figura nelle statistiche ufficiali, è la cifra dei lavoratori stranieri cacciati dalla produzione, ma che non hanno ancora lasciato il paese, adattandosi allo stato di disoccupati o di lavoratori saltuari o svolgendo lavori completamente dequalificati.

La situazione è destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi. Secondo quanto ha esposto nei giorni scorsi il presidente dell'Istituto federale per il lavoro Stingl, nello scorso dicembre il numero dei disoccupati nella RFT è aumentato di altre 109 mila unità raggiungendo la cifra record (paragonabile solo a quella del dicembre 1958) di un milione 223 mila 400. Nello stes-

so mese il numero dei lavoratori a tempo ridotto è salito a 748.200 con un aumento di 58 mila unità.

a. b.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paese *Sera*

Roma

10-1-76

taglio del Giornale

dal

Prospettive nere per l'occupazione in Germania Ovest

Con questa corrispondenza Lela Gatteschi comincia la sua collaborazione da Bonn con Paese Sera.

NOSTRO SERVIZIO

BONN, 10. — Battendo tutti i record precedenti, i disoccupati, nella repubblica federale di Germania, sono diventati alla fine di dicembre un milione e 223 mila (109 mila in più rispetto al mese di novembre) e rappresentano perciò il 5,3 per cento della popolazione attiva.

La media annuale — pubblicata ieri dall'ufficio federale del lavoro — è stata, nel 1975, di 1.074.200 unità e cioè del 4,7 per cento. Un aumento, rispetto al 1974, del 2,1 per cento. I lavoratori in cassa integrazione sono stati, nel mese di dicembre, 748.200, nella media annuale 773 mila.

Il presidente dell'Ufficio federale del lavoro, Josef Stigl nell'annunciare le nuove cifre, ha detto di non essere particolarmente preoccupato. Secondo lui la situazione è stazionaria, con lievi accenti di ripresa, poiché il nuovo aumento della disoccupazione sarebbe da attribuirsi esclusivamente a fattori stagionali. L'inverno, che è esplosivo in Germania con particolare acutezza, avrebbe acuito le difficoltà in certi settori, come dimostra l'alta percentuale di disoccupazione nell'edilizia (il 45 per cento in più rispetto al mese precedente). Dello stesso parere sono i rappresentanti della lega dei sindacati: nonostante le non rosee previsioni che si fanno per l'immediato futuro (si parla di un «tetto» di un milione e 400 mila disoccupati in febbraio) essi ritengono che non si tratti di un effettivo peggioramento della situazione, che, secondo un loro portavoce, non può essere definita critica.

Tanta moderazione soddisfa il partito socialdemocratico, che non vede pregiudicata la propria opera di governo, e autorizza il partito liberale, pure al governo, a raccomandare prudenza nello stipulare nuovi contratti di lavoro. Il peso della disoccupazione — come sostiene il presidente della Unione dei datori di lavoro, Hanns Martin Schleyer, — dovrebbe essere portato esclusivamente dai lavoratori, i quali dovrebbero accettare salari maggio-

rati di una quota in ogni caso inferiore al tasso d'inflazione. Se, per esempio, il tasso d'inflazione è del 6 per cento, gli aumenti dovrebbero essere, al massimo, del 5 per cento.

Per l'opposizione democristiana — infine — la situazione sarebbe catastrofica se robusti sgravi fiscali non rianimassero gli imprenditori e, per conseguenza, il mercato del lavoro. La crisi, insomma, dovrebbe rivelarsi redditizia per il capitale.

I lavoratori stranieri sono i più colpiti dalla crisi, poiché il 6 per cento di essi è disoccupato. Questa cifra non tiene però conto di tutti coloro che hanno preferito far ritorno nei paesi di origine. In effetti, per la prima volta dal 1967, si registra un calo di presenze straniere in Germania. Attualmente gli stranieri, lavoratori compresi, sono 4 milioni e 89 mila. Il gruppo più numeroso è quello dei turchi, che sono più di un milione. Segue quello jugoslavo, mentre al terzo posto è quello italiano.

Il parziale ottimismo di Stigl può essere spiegato dal fatto che il suo ufficio, direttamente o attraverso il governo federale, dispone di ampi mezzi con i quali può finanziare la disoccupazione: degli otto miliardi e mezzo di marchi previsti in uscita nel 1975, ne sono stati spesi solo 7 miliardi e trecento milioni. Il problema potrebbe però diventare acuto se la situazione restasse stazionaria per molto tempo: finito il periodo in cui il lavoratore ha diritto all'indennità di disoccupazione si potrebbero avere notevoli sorprese.

Lela Gatteschi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del giornale

Il Resto del Carlino - Bolzano 10-1-76

PROPOSTE DA QUINDICI REGIONI

«Ambasciate» regionali alla comunità europea?

Rappresentanti di quindici regioni italiane, tra cui alcuni presidenti di giunta, assessori e funzionari delle province autonome di Trento e Bolzano, hanno avuto un incontro a Roma con la presidenza e con la segreteria politica dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa (Aicce), a cui ha partecipato anche l'ufficio per l'Italia della Comunità europea per approfondire alcuni problemi urgenti, relativi sia alla loro attiva presenza nel processo di integrazione demografica dell'Europa sia alla loro attività legislativa ed amministrativa, da esplicitare tenendo conto del quadro politico e normativo della comunità.

La relazione introduttiva e i numerosi interventi si sono soprattutto soffermati sulla necessità di istituire la rappresentanza delle regioni e degli altri enti territoriali a livello del parlamento e della commissione esecutiva della comunità europea; sulla partecipazione delle regioni e delle provin-

ce autonome all'elaborazione e all'attuazione delle politiche comunitarie concernenti le materie di loro competenza; sulle ripercussioni delle politiche comunitarie sulla realtà regionale e locale (politica agricola, sociale, dell'ambiente, regionale, ecc.) e sulle loro implicazioni politiche e pratiche; sull'utilizzazione degli strumenti comunitari di intervento finanziario in favore dello sviluppo regionale (Feoga e direttive agricole, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale, interventi Ceca, prestiti della Bei).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Observateur Romeno di *Città del Vaticano* 11-1-76

Ritaglio dal Giornale

UN'INTERVISTA DI GRANELLI ALLA RADIO SVIZZERA

Maggiore impegno reciproco in difesa dei lavoratori migranti

La situazione congiunturale che non è critica solo in Italia ma che fa sentire il peso delle sue difficoltà anche nei Paesi altamente industrializzati e carenti di manodopera, ripropone il problema della emigrazione considerato, però, sotto un punto di vista tutto particolare che non riguarda coloro i quali vanno all'estero per cercare un lavoro o per averne uno migliore, ma quanti tornano in Patria con la speranza di trovare proprio in Italia quella occupazione che gli è venuta meno nel Paese che lo aveva ospitato.

E' questo il caso tipico di chi è andato in Svizzera a lavorare e che si è visto negare il rinnovo del soggiorno per le difficoltà che attraversa l'economia elvetica. Su tale problema il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha rilasciato una intervista alla Radio svizzera.

Il parlamentare italiano ha sottolineato la tipicità di fronte alla crisi economica dell'uso di discriminare per primi i lavoratori stranieri. Una politica ingiusta che contravviene anche alle norme di partecipazione e associazione alla Comunità Europea.

Nel parlare poi delle implicazioni che questo movimento di manodopera può avere in Italia, l'on. Granelli ha detto: «Anche l'Italia deve compiere la sua autocritica in questo campo. Essa non può più considerare l'emigrazione una valvola di sfogo ed i Paesi limitrofi comoda occasione di occupazione per la propria manodopera eccedente. E' un dovere nazionale creare all'interno del Paese occasioni per il pieno impiego delle nostre risorse lavorative. La crisi internazionale dell'economia aggrava oggi la situazione, ma non ci esonera dal compiere uno sforzo eccezionale per impiegare ogni risorsa nella creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati che aumentano e anche per gli emigranti costretti al rientro».

Alla domanda poi circa il tipo di assistenza che il lavoratore trova una volta rientrato in Italia, il sottosegretario ha illustrato i provvedimenti assunti dopo la Conferenza mondiale dell'emigrazione, consistenti nell'assegno di disoccupazione per sei mesi, negli assegni familiari e nell'assistenza sanitaria. «Ma la chiave per la soluzione del problema — ha dichiarato Granelli — non è quella dell'assistenza bensì quella dell'offerta di un nuovo lavoro a chi ne è rimasto privo in Italia o all'estero».

Parlando poi degli accordi bilaterali tra il Governo italiano e quello svizzero, il sottosegretario agli esteri ha espresso soddisfazione per alcuni significativi miglioramenti raggiunti. L'estensione, da parte svizzera, dell'indennità di disoccupazione agli stagionali — ha concluso Granelli — ne è una riprova che completa, in base alle intese dell'ultima commissione mista, l'allargamento delle provvidenze applicate in generale per i

lavoratori disoccupati anche se stranieri. Lo stesso accordo per il ritorno fiscale dei frontalieri, che attende ora la ratifica da parte svizzera, è un accordo importante per favorire investimenti e occasioni di lavoro nei comuni di frontiera. E' certo necessario fare molto di più nel campo della scuola, della formazione professionale, dell'integrazione civile, degli emigranti, su di un piano di parità. Gruppi di lavoro misti sono all'opera in tutti questi campi, anche se le difficoltà non sono poche, ma nel 1976 si dovrà nuovamente riunire la commissione mista per fare ulteriori passi avanti sia per la tutela dei diritti dei lavoratori, sia per una più intensa cooperazione economica tra i due Paesi allo scopo di favorire la tendenza a spostare i capitali dove c'è il lavoro e non viceversa. C'è da sperare che questa nuova occasione di incontro ufficiale al massimo livello consenta ulteriori progressi per meglio fronteggiare una situazione che permane grave.

V
L
t
n
v
g
g
c
a
a
a

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia - Trussardi - 11-1-76

Riforma sicura ma quale?

Nei giorni 15-17 dicembre il CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero) ha tenuto a Roma la sua decima sessione plenaria. Nel corso dei lavori sono stati affrontati principalmente i problemi relativi alla ristrutturazione del comitato stesso, che ha visto prorogare la propria attività ancora per un anno, proprio per prepararne la riforma.

Il sottosegretario Granelli, nel suo intervento di apertura, ha delineato un bilancio dell'attività del CCIE dalla conferenza nazionale dell'emigrazione ad oggi, ricordando in particolare l'estensione della indennità di disoccupazione ai lavoratori emigrati costretti al rientro, la conquista dello stato giuridico per il personale insegnante all'estero, l'istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione. Ma non è mancato l'accento a problemi ancora insoluti, quali quello del servizio di leva per i figli degli emigrati, della stampa italiana all'estero, della costituzione dei comitati consolari ad elezione democratica, ed in particolare il complesso problema della riforma delle strutture del CCIE, da portarsi presto alla discussione in Parlamento.

«Fino ad oggi — ha continuato Granelli — ci siamo mossi vedendo i problemi degli emigrati separati dai problemi che investono i lavoratori in Italia. Occorre ribadire l'urgenza di un piano economico a medio termine per la creazione di nuovi posti di lavoro, per una reale ed efficace riconversione industriale, in un quadro che tenga presente necessariamente la situazione economica a livello europeo e mondiale. È necessario guardare con maggiore serenità alla riforma del CCIE, che non sia uno strumento legato a concetti rivolti puramente all'emigrazione ed ai problemi dell'emigrato ma vada verso una unificazione degli interessi e dei problemi degli italiani sia che lavorino in Italia sia che lavorino all'estero».

Nell'intervento conclusivo, in cui ha risposto ai numerosi oratori che hanno preso parte al dibattito, Granelli ha annunciato che entro il primo semestre del 1976 sarà convocata una nuova sessione del CCIE per l'elaborazione di un programma pluriennale di legislatura per la politica di emigrazione. Si tratta di elaborare una politica non per l'emigrazione ma con l'emigrazione e far in modo che nei nuovi organismi di rappresentanza possa essere accolta in pieno la domanda di partecipazione e di corresponsabilità politica che viene dagli emigrati.

Nella conferenza stampa tenuta al termine dei lavori, oltre a presentare un bilancio dell'attività del CCIE, Granelli ha sintetizzato i risultati della sessione. «Sono emerse opinioni diverse, ma in sostanza c'è stata concordia su quanto richiedeva la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione», cioè

una riforma del CCIE che prevedesse una maggiore partecipazione delle forze che esprimono l'emigrazione. «Quindi il CCIE, una volta approvata la legge di riforma, comprenderà rappresentanti sia delle collettività all'estero, sia delle forze politiche, culturali e sindacali che operano in Italia in questo settore. C'è stata convergenza su questa impostazione di fondo anche se è stata prospettata una diversità di soluzioni. Il governo propende comunque per la creazione di un organismo unitario».

Tutti d'accordo sulla riforma, ma in disaccordo sulla sua concreta articolazione. La diversità di opinioni si verifica ad un duplice livello: sia tra l'Amministrazione degli Affari Esteri e i rappresentanti dell'emigrazione, sia all'interno delle stesse organizzazioni degli emigranti.

L'Amministrazione è d'accordo per un CCIE riformato e collegato con il Comitato Interministeriale, ma non è d'accordo di trasformarlo in un comitato con poteri reali decisivi e vincolanti l'azione del governo. Le organizzazioni degli emigranti obiettano che il CCIE ha già dimostrato ampiamente l'inefficacia di una consultazione che serve solo a coprire le carenze degli interventi governativi e sostengono che solo un CCIE largamente rappresentativo e con poteri reali potrà concorrere attivamente alla formulazione di una nuova politica migratoria.

Tra le forze rappresentative dell'emigrazione il disaccordo è avvenuto sulla opportunità di dar vita ad un solo comitato allargato (la maggioranza delle organizzazioni) oppure a due comitati (PCI e FILEP): uno allargato alle forze politiche, sociali, sindacali, parlamentari, ecc., da affiancare al CIEM, e l'altro da riservare esclusivamente ai rappresentanti degli emigranti.

I sostenitori di un unico comitato si chiedono: quali sarebbero i compiti e i poteri di un Comitato che sarebbe solo consultivo dell'Amministrazione degli Affari Esteri privata, con la nascita del CIEM, di ogni capacità autonoma di determinare la politica migratoria?

Il dibattito non si è limitato alle organizzazioni degli emigranti; è diventato subito polemica tra DC e PCI, la prima assertrice di un unico comitato, il secondo favorevole ai due comitati.

Il discorso rimane quindi aperto, anche se l'orientamento maggioritario è per un unico comitato. Sarà il dibattito parlamentare a decidere.

«Il 1975 è stato l'anno della conferenza nazionale dell'emigrazione — ha detto Granelli alla conclusione della sessione — io mi auguro che il 1976 sia l'anno che veda il nuovo organismo riunirsi nel primo semestre e partecipare alla stesura del primo piano di legislatura per la politica dell'emigrazione».

Intervista al deputato italo-canadese presso il Parlamento di Ottawa, Carlo Caccia. Ottimo le prospettive di investimenti per i nostri operatori economici nel grande Paese nordamericano

Nuovi accordi tra Italia e Canada nel '76 a vantaggio degli emigrati

GIORGIO SALVATORI

OSPITE del governo italiano, si trova in questi giorni a Roma l'on. Carlo Caccia, membro del parlamento federale canadese. Di famiglia lombarda, eletto in una delle circoscrizioni di Toronto, città dove la presenza italiana è massiccia (i nostri emigrati rappresentano il secondo gruppo etnico locale, dopo quello di origine anglosassone). Carlo Caccia appartiene allo stesso partito del primo ministro Trudeau, il Liberal Party, al governo dal '68. Magro, capelli brizzolati, sui quarant'anni Caccia non ha paura nel modo di parlare una vena di garbata riservatezza che tradisce le sue origini milanesi. «Mi sono trasferito a Toronto vent'anni fa, dopo aver completato i miei studi a Milano, e ho preso la cittadinanza canadese dedicandomi subito alla politica attiva», mi dice, quasi di stuggita il giovane uomo politico italo-

canadese, deputato a Ottawa già da due legislature.

Ho chiesto a Caccia quali siano gli argomenti previsti nel carnet dei suoi incontri con i rappresentanti del governo italiano. «Continuare un discorso iniziato con il ministro F.ichi nel 1971 e proseguito con l'on. Granelli recentemente in Canada e, ora, a Roma, a proposito di accordi tra Italia e Canada in materia di emigrazione. Dopo una serie di frequenti, personali interventi, ho infatti ottenuto l'impegno del ministro federale della Previdenza Sociale, Lalonde, a esaminare dettagliatamente una bozza di accordi internazionali volti a garantire il riconoscimento dei contributi assicurativi versati nei Paesi di provenienza da parte dei cittadini stranieri emigrati in Canada. L'obiettivo, in una parola, è introdurre an-

■ SEGUE IN SESTA ■

che nel nostro Paese il concetto di «portabilità».

Che cosa vuol dire esattamente?

«In pratica significa che il nuovo Paese di residenza deve riconoscere all'emigrato, e quindi computarli nell'anzianità pensionistica, i contributi da questi già versati agli istituti di previdenza sociale nel Paese di origine. L'accordo esiste già allo interno dei nove Paesi della CEE, e su questa strada si stanno avviando anche Argentina e Brasile nei confronti dell'Italia. Io ritengo che il parlamento canadese appronterà, su proposta del ministro Lalonde, la legge necessaria per stipulare accordi in tal senso con l'Italia entro questo anno».

Affronterà altri problemi che interessano gli italiani residenti in Canada?

«Altri due. Il primo riguarda l'esenzione dal servizio militare dei figli degli emigrati (nati in Italia o all'estero). E' difficile per un ragazzo cresciuto

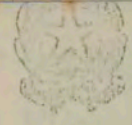
in Canada pensare che, mettendo piede in Italia prima del compimento del 26mo anno di età, debba indossare la divisa per effetto di una legge che, il più delle volte, ignora. Spesso succede che giovani che hanno lasciato l'Italia a tre o quattro anni di tornino in viaggio di nozze, rischiando di passare la luna di miele in caserma. Ma c'è un altro problema la cui risoluzione sta a cuore soprattutto agli italo-canadesi più anziani. Esso è rappresentato dalle lungaggini che ancora si verificano nei vari istituti previdenziali per il disbrigo di pratiche che riguardano italiani emigrati. Spesso vi sono persone che attendono cinque o sei anni prima che le loro pensioni vengano liquidate. Se è vero che "guita cavat la piden", poiché insisto da anni, presso il governo italiano, affinché, a questo proposito vengano presi dei provvedimenti efficaci, forse si otterrà qualcosa, entro l'anno, anche in questo campo. Rimarrebbero altri argomenti di cui, se ne avrà il tempo, discuterò con i rappresentanti del governo di Roma. In particolare ho personalmente

Stampa a cura dell'ufficio VII

globo di Roma del 11-1-76

Ministero degli Affari Esteri

VERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



111

1



Affari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Ritaglio

a cuore un progetto di qualificazione professionale del cittadino italiano che intenda emigrare all'estero e che vorrei prospettare ai competenti organi ministeriali. Il mio progetto punta su ciò che io definisco il «potenziale dormiente» della televisione italiana, cioè il recupero delle ore morte. In breve: varare una serie di programmi televisivi di istruzione professionale e di insegnamento delle lingue straniere con metodi modernissimi. I programmi sarebbero utili per tutti e, in regioni di tradizionale emigrazione (Sicilia, Veneto, Lazio) riuscirebbero addirittura indispensabili per chi si appresta a lasciare l'Italia per trovare lavoro all'estero».

Finora abbiamo parlato di problemi che interessano i nostri emigrati, i problemi più importanti. Può fare un breve cenno anche sulle prospettive che offre il Canada, attualmente, per chi vuole effettuarsi degli investimenti?

« Il Canada ha un governo stabile e sicuro e la sua economia, ovviamente, se ne avvantaggia basandosi, oltre tutto su enormi risorse naturali petrolifere incluse. Investire in Canada, quindi, nonostante il fatto che l'inflazione abbia contagiato anche noi, in modo preoccupante, è ancora redditizio, soprattutto nei piccoli centri e nelle zone rurali. Nova Scotia, New Brunswick, ampie fasce del Quebec e dell'Ontario, non ancora valorizzate, presentano delle opportunità eccellenti d'investimento a differenza dei grandi centri urbani e industriali dove investire, oggi, potrebbe causare una spinta inflazionistica anche a danno degli stessi investitori».

Qualè, attualmente, il livello raggiunto dal tasso d'inflazione nel suo Paese?

« Si può valutare intorno all'11-12% annuo, con un incremento del 5-6% rispetto a tre anni fa, prima della crisi energetica ed economica internazionale. Per contenere l'inflazione il governo ha recentemente varato una serie di misure che, fino allo scorso anno, noi liberali non ritenevamo necessarie perché giudicavamo le cause dell'inflazione principalmente "esterne" al Canada e agenti di riflesso sulla nostra economia. Ora siamo invece dell'avviso che l'inflazione abbia trovato terreno fertile anche in Canada per cause che, spesso, sono di origine psicologica (la spirale dei prezzi genera una corsa all'accaparramento

con effetti a catena). Per questi motivi è stata adottata una politica dei controlli, per i salari più bassi e per i prezzi, e del "congelamento" per gli stipendi più alti dei dipendenti di amministrazioni pubbliche (tetto di 20 mila dollari annui). Mentre stipendi e salari potranno aumentare, nel '76, fino a un massimo del 12%, i prezzi potranno salire solo se, proporzionalmente, i costi di produzione avranno subito un aumento. Dobbiamo inoltre difendere la concorrenzialità dei nostri prodotti con quelli degli Stati Uniti, il nostro principale partner commerciale, sia sul mercato interno che su quello internazionale; per questo Trudeau spera molto nella politica dei controlli che dovrebbe portare il tasso d'inflazione, entro un periodo di tre anni, a valori più bassi».

Un'ultima domanda: in che modo, secondo lei, può essere incrementato lo scambio commerciale, tra il suo Paese e l'Italia soprattutto per ciò che riguarda l'export italiano?

« Promuovendo, in Canada, da parte italiana, un

maggior numero di iniziative commerciali e culturali, in senso lato. L'esperienza ha dimostrato finora che, nei rari casi in cui l'ICE, o altri organismi competenti, hanno organizzato in Canada mostre della moda, dell'industria, dell'artigianato e dell'arte italiana, la risposta, a livello di pubblico e di mercato, è stata superiore alle aspettative».

Giorgio Salvatori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO di *Milano* del *1-1-76*

LA NUOVA DISCIPLINA PER I PERMESSI DI LAVORO

Istituito in Francia un nuovo ufficio per l'immigrazione

In base al nuovo decreto ministeriale i lavoratori stranieri potranno usufruire, in Francia, di tre tipi di "carte del lavoro" temporanee

A cura del segretariato di Stato all'Immigrazione è stato creato lo "Office National pour la Promotion Culturelle des Emigrés" con la duplice funzione di facilitare l'inserimento degli immigrati nel contesto culturale francese e di stringere i loro legami con le culture d'origine.

A presiedere l'"Office" è stato designato il ministro plenipotenziario Stéphane Hessel.

Lo spirito di questa nuova iniziativa del governo va posto in relazione alla sempre più sentita necessità di favorire l'inserimento nella società francese delle collettività di recente stabilimento o di difficile integrazione e di far conoscere alla popolazione le realtà dei paesi di provenienza dei lavoratori stranieri, generalmente sconosciute, e nei confronti vengono nutriti non pochi pregiudizi.

Per quanto riguarda le autorizzazioni di lavoro rilasciate ai lavoratori stranieri in Francia, il Journal Officiel del 25 novembre 1975 pubblica il testo del decreto del 21-11-1975 relativo all'applicazione dell'art. 3414 del codice del lavoro.

Esistono tre tipi di permesso la Carta temporanea "A" valida un anno, dà diritto ad esercitare una determinata attività professionale salariata, circoscritta ai dipartimenti menzionati nella carta stessa; La Carta ordinaria "B", valida tre anni, dà diritto ad esercitare più attività professionali salariate, in vari dipartimenti, specificati anch'essi nella Carta; la Carta di lavoro "C", valida dieci anni, consente al titolare di esercitare qualsiasi attività salariata e su tutto il territorio francese. Essa è rilasciata, di pieno diritto, tra l'altro, al congiunto di cittadino francese ed ai congiunti dei cittadini dei Paesi membri della Cee, che svolgono attività lavorativa in Francia e titolari del permesso di soggiorno riservato ai cittadini comunitari.

Il decreto stabilisce, inoltre, i criteri e le condizioni alle quali i permessi saranno rilasciati. Il ministro del Lavoro dovrà in particolare tener conto 1) della situazione dell'impiego nel settore di attività e nel dipartimento per il quale il permesso è richiesto; 2) che le condizioni di impiego e la remunerazione siano uguali a quelle per i francesi; 3) delle di posizioni che il datore di lavoro avrà prese per assicurare un alloggio al lavoratore straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **11-1-76**

SONO 1 MILIONE 200 MILA

Tedeschi disoccupati sempre più numerosi

Aumentati in dicembre di centomila unità - Gli stranieri senza lavoro sono 145 mila - Ma i più sono tornati in patria
Il fenomeno previsto - L'economia marcia verso la ripresa

dal nostro
corrispondente
ALDO CENTIS

AMBURGO, 10 gennaio
Nello scorso mese di dicembre il numero dei disoccupati è aumentato di 109 mila unità. L'incremento era dato per scontato e la sua consistenza è comunque inferiore ai livelli previsti da molte cattedre, le quali parlavano addirittura di un milione e mezzo di senza lavoro nel periodo invernale. Secondo i dati resi pubblici oggi, nel mese passato erano disoccupati in Germania un milione e settantotomila trecento cittadini tedeschi e centoquarantacinquemilacento stranieri, cioè in totale un milione e duecentoventimilaquattrocento prestatori d'opera. In percentuale, l'indice della disoccupazione è quindi passato dal 4,9 al 5,3 per cento. Per trovare un dicembre così nero bisogna risalire al 1958, quando i disoccupati furono più di 1 milione.

Nel 1975 la media del numero dei disoccupati è stata di un milione e settantaquattromila duecento, in percentuale il 4,7 per cento. Tali dati sono quasi equivalenti a quelli del 1955. Nel 1974

sono stati 582.000 e cioè il 2,6 per cento. Anche il numero dei prestatori d'opera impiegati a orario ridotto è aumentato, dalla metà del novembre scorso alla metà del dicembre successivo, di cinquantotomila ottocento unità, cioè l'8,5 per cento di un totale di 748 mila (1974: settecentotremila).

Per quanto riguarda gli stranieri, l'incidenza della disoccupazione è stata limitata al 2,6 per cento (calcolata su un totale di 3700 nuovi disoccupati). Molto più alta quella dei tedeschi, che è risultata del 10,3 per cento su un totale di 105 mila prestatori d'opera rimasti senza lavoro in dicembre. Nel prendere in esame queste cifre bisogna però tener conto del fatto che gran parte degli operai stranieri ha già fatto definitivamente ritorno al Paese d'origine.

Il presidente dell'ufficio federale per il lavoro, Stingl, ha dichiarato che questi aumenti vanno ricercati in fattori di carattere stagionale, in quanto l'andamento congiunturale non ha subito mutamenti rilevanti. La tendenza alla stabilizzazione continua — ha aggiunto Stingl — anche se con una certa lentezza. Naturalmente gli esponenti dell'opposizione sono di parere opposto, e affermano che occorre molta fantasia a parlare di stabilizzazione in simili frangenti.

Dobbiamo anche dire che il peso della disoccupazione varia a seconda del laender (più colpita la Baviera) e dei settori di attività, la stretta più grave è riserva-

ta all'edilizia, che ha registrato a fine dicembre 135 mila senza lavoro, vale a dire 41 mila (pari al 45,9 per cento) in più rispetto al mese precedente. Continua invece la tendenza al miglioramento nel campo della metallurgia, in quello elettrico e in quello tessile. Per ciò che concerne il lavoro ad orario ridotto, questo continua a colpire in modo sensibile l'elettronica e il settore metallurgico. I dati esposti tendono a confermare l'influenza dei fattori stagionali, soprattutto se si tiene conto dell'alta percentuale relativa dei senza lavoro nell'edilizia che, già di per sé in condizioni tutt'altro che rosee, è strutturalmente soggetta a rallentamenti nel periodo invernale.

In definitiva, pur considerato che una flessione del mercato del lavoro era nelle previsioni, un aumento della disoccupazione è sempre un fattore negativo, tendente fra l'altro a sottolineare — come del resto ha ammesso Stingl — che i segni di ripresa permangono ancora abbastanza deboli, anche se il peggio sembra essere del tutto passato. E' quindi prevedibile che il governo — nella prospettiva delle elezioni nel prossimo autunno — compirà ogni sforzo per ravvivare l'economia, malgrado le resistenze delle autorità monetarie che temono spinte inflazionistiche. Per Schmidt un milione e passa di disoccupati è certamente una grossa palla al piede.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera 11-1-46

Ritaglio del Giornale

UN MILIONE E 200. MILA I SENZA LAVORO

Non preoccupa in Germania l'aumento dei disoccupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10 gennaio.

L'annuncio del nuovo aumento del numero dei disoccupati in Germania è venuto puntuale: ieri il presidente dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, Josef Stingl, ha fatto sapere che alla fine di dicembre i senza lavoro erano 1.223.000 e cioè 109.000 in più rispetto al mese precedente. Ciò significa che il 5,3 per cento della popolazione attiva vive con l'indennità di disoccupazione. Ancora più grave è la situazione per gli stranieri, il 6,3 per cento dei quali — esclusi i rimpatriati — si è visto costretto a fare ricorso ai mezzi pubblici di sostentamento. Fra costoro i meno sfortunati sono gli italiani, che riescono ancora, potendo muoversi più degli altri, a occupare insieme con i tedeschi i posti di lavoro disponibili e più facilmente raggiungibili.

Dopo l'annuncio si è creata una situazione paradossale: il partito socialdemocratico e i sindacati hanno reagito, se non positivamente, senza isterismi, mostrando di nutrir fiducia nell'avvenire e nella prevista ripresa dell'economia, mentre l'opposizione democristiana e i rappresentanti dei datori di lavoro hanno dipinto il quadro a fosche tinte, accusando il governo Schmidt di irresponsabilità e peggio. Questa clamorosa contrapposizione di idee è perfettamente spiegabile: gli uni, sostenuti dallo stesso Stingl, attribuiscono l'aumento a fattori stagionali e lo considerano moderato, parlando di stabilizzazione e di « inizio di una nuova tendenza » (in ciò sono confortati dagli indizi della ripresa, che persistono soprattutto nell'industria automobilistica: la Volkswagen, per esempio, ha fatto sapere che al momento opportuno assumerà o riassumerà da duemila a tremila operai). Gli altri invece già si atteggiano a profeti di sventura, sia per mettere in difficoltà la maggioranza governativa in quest'anno elettorale, sia per indurre i sindacati alla moderazione, e magari alla rinuncia, nell'imminenza delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, sia per-

ché aspirano da mesi a ottenere sgravi fiscali (in proposito, Schmidt sembra ancora incerto).

Questa è la prima volta, in ogni modo, che un rincrudimento della disoccupazione lascia quasi indifferenti i sindacati, i quali hanno concentrato la loro attività nella preparazione dei negoziati salariali. Per il momento, comunque, la economia tedesca continua a reggere bene gli squilibri dai quali è afflitta: la disoccupazione è finanziata senza troppe scosse sia dai datori di lavoro e dai lavoratori che dall'amministrazione statale. Finora Stingl ha speso, per le indennità ai senza lavoro, 7 miliardi e 300 milioni di marchi degli 8 miliardi e mezzo che aveva a disposizione l'anno scorso. In queste condizioni il sindacato dei metalmeccanici ha potuto permettersi, nonostante le fortissime resistenze degli imprenditori, di chiedere un aumento salariale medio dell'8 per cento, superiore del 3 per cento circa al tasso di inflazione.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

11-1-76

Rapporti tra Regione e organismi della Cee

La prossima settimana, consiglieri piemontesi a Bruxelles

Un gruppo di consiglieri regionali (Berti, pci; Chiabrando, dc; Calsolaro, psi; Cardinali, psdi; Gandolfi, pri e Carazzoni, msi-dn) guidato dal presidente dell'assemblea, Santorengo, si incontrerà la prossima settimana in Lussemburgo e a Bruxelles con il presidente del Parlamento europeo, George Spenale, con gruppi politici e con alti funzionari della Comunità. Martedì sera avverrà anche un incontro con le organizzazioni dell'emigrazione italiana in Lussemburgo.

Il viaggio intende stabilire più stretti rapporti con gli organismi comunitari e approfondire la conoscenza dei meccanismi e degli strumenti operativi delle politiche comunitarie di interesse regionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo di *Roma* del *11-1-46*

LE DRAMMATICHE VICENDE DI OTTOCENTO NOSTRI CONNAZIONALI

Una settimana di respiro per i profughi dall'Eritrea

L'assessorato regionale ha prorogato l'assistenza ancora per una settimana con l'intesa di ricercare giovedì una soluzione che si spera sia definitiva.

Una settimana di ossigeno per gli ottocento profughi dall'Eritrea che avrebbero dovuto essere sloggati ieri dalle pensioni presso le quali sono ospiti in quanto la Regione Lazio aveva deciso di sospendere l'assistenza. La Regione ha rinviato di sette giorni l'« ultimatum » inviato ai profughi e si è impegnata a studiare, nel frattempo, altre misure di emergenza per sottrarre i nostri connazionali ad una sorte veramente iniqua. Costretti ad abbandonare precipitosamente l'Asmara nel febbraio dello scorso anno, in seguito agli eventi che hanno insanguinato quelle contrade,

essi si sono trovati a Roma ed in altre città italiane in mezzo a mille difficoltà: la impossibilità di trovare un lavoro stabile, quella di avere una casa e un'assistenza, nell'attesa mai abbandonata di tornare nella terra d'origine.

Solo pochi connazionali di Eritrea sono riusciti in questi lunghi mesi, come abbiamo riferito nella edizione di ieri, ad inserirsi nella vita normale ed hanno avuto un lavoro stabile, anche se nella quasi totalità dei casi non ben remunerato. Ma tutti gli altri hanno vanamente battuto la città. A chi chiedeva casa veniva risposto che nessuno vuole famiglie con molti bambini e molti hanno quattro o cinque figli. A chi non ha bambini venivano chieste garanzie circa la stabilità dell'occupazione e queste garanzie i profughi non potevano fornire. Qualcuno

dei più giovani è riuscito a sistemarsi e con il magro stipendio contribuisce all'assistenza degli altri familiari.

Trovarsi dall'oggi al domani senza alloggio, l'ipotesi drammatica che avrebbe dovuto verificarsi oggi per molti connazionali, ha spinto tutti a reagire nel modo più energico ed insieme civile. In pullman ed in autobus essi hanno raggiunto via della Pisana dove ha sede la Regione Lazio e dove una loro commissione, composta da sette persone, è stata ricevuta dall'assessore all'assistenza, Maria Muu Cautela, che altre volte si era interessata della loro sorte. Alla signora hanno illustrato i loro drammatici problemi, trovando ampia comprensione. L'incontro s'è concluso con l'impegno da parte della Regione a prorogare di una settimana l'assistenza. Giovedì prossimo, intanto, in via della Pisana si svolgerà una riunione congiunta tra gli assessori responsabili, rappresentanti del ministero dell'Interno e una delegazione dei profughi per cercare di approntare un piano definitivo di assistenza dei nostri connazionali ed accelerare il processo del loro inserimento nella vita cittadina.

Alla base di ciò, è bene ricordarlo, sta il problema degli alloggi. Invece di confinare i profughi negli alber-

ghi e nelle pensioni, alcune delle quali si trovano fuori Roma, sarebbe opportuno reperire per essi un complesso edilizio nel quale alloggiarli in modo da sollevarli almeno per un anno ancora dall'assillo di rimanere sul lastrico e da consentire ad essi di cercare, nel difficile mondo del lavoro,

la possibilità di una occupazione.

Per sollecitare l'adozione di misure adeguate alle necessità dei nostri connazionali d'Eritrea, il Movimento sociale italiano ha presentato una interrogazione urgente al Presidente della Regione e all'assessore alla assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità di Roma del 11-1-76

I LOCALI DEL CIVIS UTILIZZATI DA 350 UNIVERSITARI FUORI-SEDE

Già in funzione alla Farnesina la seconda casa dello studente

Sono palazzine a due piani, costruite più di 10 anni fa di fronte al Ministero degli Esteri, alla Farnesina, con oltre trecento posti letto, sale per teatro, cinema, conferenza e impianti sportivi: per tre mesi sono rimaste completamente inutilizzate. Da quattro giorni, però, nei locali del CIVIS risiedono 350 studenti fuorisede. Sono i giovani universitari che hanno vinto il concorso per un po-

sto alla Casa dello Studente, ma non hanno potuto accedere per le insufficienze delle strutture. Così, grazie all'impegno dei rappresentanti di Unità Democratica nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria, dei partiti democratici e dei sindacati, è stato deciso di servirsi delle palazzine abbandonate, dopo che sono rimaste senza risposta le numerose richieste avanzate in questo

senso al ministero della Pubblica Istruzione.

Per ora è stato formato un comitato di gestione — del quale fanno parte forze politiche democratiche e sindacali — che deve dirigere l'attività nel CIVIS. L'obiettivo però è quello di far affidare al più presto, anche se in forma provvisoria, le strutture all'Opera Universitaria, in modo da superare, parzialmente, le carenze dell'assistenza agli studenti fuori sede dell'ateneo.

Il consiglio d'amministrazione sta già lavorando in questo senso: presto nei locali utilizzati funzionerà anche una mensa, e i giovani che vi risiedono, avranno un anticipo sul presalario di 100 mila lire. I palazzi del CIVIS stanno diventando a tutti gli effetti, insomma una «seconda» Casa dello Studente. D'altronde è sempre stata quella dell'assistenza universitaria, anche se in forme e modi diversi, la destinazione delle palazzine, chiamate, appunto «Casa Internazionale dello studente». La costruzione fu decisa nel 1958: la Casa doveva ospitare, dietro il pagamento di rette non poco «salate», i giovani venuti a studiare in Italia dall'estero. La gestione era stata affidata al CIVIS (Centro italiano viaggi istruzione studenti), uno dei tanti enti inutili dei quali i partiti democratici, i sindacati, e in primo luogo, i dipendenti hanno chiesto la soppressione.

Senza aspettare la decisione del Parlamento in merito, però, il commissario

straordinario che dirigeva il centro ha dichiarato nel settembre scorso scopersa ogni attività del CIVIS, adducendo come scusa un deficit di mezzo miliardo: una decisione gravissima, che ha lasciato senza sede centinaia di studenti stranieri, e rischia di mettere sul lastrico i 130 lavoratori, che hanno ricevuto a dicembre l'ultimo stipendio da parte dell'ente.

La risposta dei dipendenti è stata però immediata: «Se l'ente va sciolto — è scritto in un loro documento — ciò non vuol dire che le strutture debbano rimanere inutilizzate». Così ha avuto inizio a ottobre l'occupazione delle palazzine da parte dei lavoratori: nella battaglia sono stati coinvolti il comitato di quartiere Ponte Milvio-Flaminio, le sezioni del PCI e del PSI, il consiglio della XX circoscrizione. I locali del teatro e del cinema sono stati messi a disposizione dei cittadini per iniziative culturali e l'ultimo dell'anno si è svolta una grande festa popolare per la riapertura della casa.

Mercoledì scorso, infine, la decisione di far entrare nel CIVIS gli studenti fuori sede che hanno vinto il concorso per un posto letto alla Casa dello Studente: la lotta per l'uso sociale dei locali vede ora impegnati in primo luogo i rappresentanti di Unità democratica e i comunisti, che in un comunicato del comitato del PCI per l'Università, hanno espresso il loro pieno appoggio all'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *11-1-76*

INTERVENTO DEL GRUPPO DESTRA NAZIONALE ALLA REGIONE

Il MSI-DN in difesa dei profughi dall'Eritrea

La « via crucis » dei nostri connazionali scacciati dall'Eritrea, per lo sviluppo della quale avevano profuso tesori di operosità e di lavoro, non è terminata. Mentre un certo numero di essi ha in qualche modo trovato la maniera di reinserirsi nella vita nazionale accettando anche la forma di minimo finanziamento « una tantum » proposto dal Governo, un certo numero, affatto cospicuo per la verità, di circa ottocento individui si trova ancora isola per la particolare composizione dei gruppi familiari numerosi, sia perché si tratta di elementi anziani e privi di qualsiasi possibilità di sostentamento autonomo scoperto e allo sbaraglio. Costoro, in base alle disposizioni governative, avrebbero dovuto, il 10 gennaio, essere scaraventati fuori dagli alberghi e dalle pensioni dove, a spese della Regione per conto dello Stato, sono stati ospitati in questi ultimi tempi.

Il Gruppo regionale del MSI-DN

ha, negli anni trascorsi, condotto una dura lotta in favore di questi nostri connazionali che pure hanno tanto onorato con il loro lavoro e la loro operosità il Paese nel quale hanno vissuto per tanti anni e dove sono stati costretti a lasciare senza speranze tutti i loro beni materiali, sperando, nel rientrare in Patria, di potersi reinserire nel processo produttivo. Anche in questa occasione il Gruppo del MSI-DN si è immediatamente interessato, presentando al Presidente della Giunta Regionale la interrogazione urgente di cui diamo qui appresso il testo.

La Regione, intanto, ha prorogato di otto giorni la ospitalità offerta agli ottocento in alcuni alberghi e pensioni della Capitale; il problema numero uno, ci dicevano costoro, è rappresentato dalla casa; ed è su questo tema che i Consiglieri missini insisteranno in quanto la erogazione di un misero sussidio « una tantum » (questa è l'offerta dello Stato) a nulla varrebbe nella triste situazione attuale e lascerebbe allo scoperto — in pieno inverno — intere famiglie, bambini, donne ed individui anziani privi di ogni mezzo di sostentamento.

Ed ecco il testo della interrogazione:

« Il quotidiano "Il Tempo" ha dato notizia della minacciata cessazione dell'assistenza offerta sino ad oggi dalla Regione (per conto dello Stato) ai profughi dall'Eritrea, un residuo di circa ottocento

elementi, che non hanno ancora potuto trovare il mezzo di reinserirsi nella vita produttiva della Nazione. Si tratta di famiglie numerose con bimbi in tenera età, donne ed anziani privi di ogni mezzo di sostentamento che, in pieno inverno, avrebbero dovuto essere cacciati in mezzo ad una strada. Per la settimana entrante è in programma un incontro degli interessati con l'Assessore alla Sanità per studiare il futuro e concertare il da farsi.

I sottoscritti Consiglieri interrogano il Presidente della Giunta e l'Assessore alla Sanità, per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro in modo "sestanziale" alle necessità delle numerose famiglie profughe e, mentre plaudono alla iniziativa di prorogare momentaneamente la assistenza stessa per almeno altri otto giorni, auspicano l'adozione di un programma definitivo — già tante volte chiesto dal Gruppo del MSI-DN attraverso interrogazioni ed interventi in aula negli anni decorsi — che, uscendo dal tipo di assistenza fatta di sussidi a modo di elemosina, costituisca invece una prima base capace di consentire una certa sicurezza di reinserimento nella vita del nostro Paese a questi connazionali ai quali, soprattutto, occorre la tranquillità di un ricovero stabile, di una abitazione accessibile alle loro esigue possibilità materiali ».

ANDERSON, CARLUCCI, CASALENA, FINESTRA, MACERATINI



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SOLE - 24 ORE

Milano

del 11-1-76

Ritaglio dal Giornale

Una voce in Svezia per il blocco dei salari

(NOSTRO SERVIZIO)

Stoccolma, 10 gennaio

L'amministratore delegato della Volvo, Pehr Gyllenhammar, esige un blocco immediato di tutti i miglioramenti salariali già approvati per il 1976, per salvare la situazione economica della Svezia e per assicurare al suo gruppo d'aziende, dal quale dipende il sostentamento di quasi 150 mila svedesi, una forza competitiva che la lievitazione dei salari rischia di annullare.

Gyllenhammar spiega così la propria proposta di congelare i salari ai livelli del 1975: «Bloccando tutti gli aumenti salariali approvati in sede di trattative fra la Confederazione dei sindacati e la Confindustria svedese per il 1976, abbiamo una possibilità di sanare almeno al 50% l'economia svedese. So di toccare una vacca sacra e di proporre una misura che nessun capitano d'industria ha osato avanzare in passato, ma gli uomini politici devono assumersi la responsabilità della situazione estremamente grave alla quale va incontro il settore produttivo del nostro Paese.

«Le parti del mercato del lavoro — ha aggiunto Gyllenhammar — sono legate dalle proprie trattative e quindi una decisione come questa può essere presa soltanto dal governo e approvata dal Parlamento. So che occorre una grande dose di coraggio per fare un passo del genere, soprattutto a pochi mesi di distanza dalle elezioni politiche, ma non credo che la «frenesia della rielezione» accochi a tal punto i responsabili della nostra politica nazionale. Sono convinto che spesso sottovalutiamo le persone. E io non sono il solo a ritenere assurdo il continuo gonfiaggio dei salari nominali con vantaggi irrisori ai lavoratori, dato che le imposte marginali si mangiano quasi tutto, mentre incidono per tutto il loro valore sul costo del prodotto e quindi sulla capacità competitiva degli esportatori svedesi».

Ma, mentre Gyllenhammar cerca di frenare la corsa agli aumenti nominali dei salari,

i sindacati nazionali degli impiegati privati e statali danno in questi giorni inizio a trattative definite «di stazione di controllo» per chiedere miglioramenti superiori a quelli già concordati per il 1976. Pur volendo ottenere risultati diversi, i sindacalisti in lotta partono dagli stessi presupposti di Gyllenhammar. Essi accusano infatti le imposte e l'inflazione di avere eroso tutti i miglioramenti in programma e confermano l'ipotesi di chi vorrebbe condurre il dibattito sui salari svedesi agendo soprattutto sulle percentuali fiscali.

I miglioramenti concordati per il 1976 oscillano fra il 5 e il 10% del salario globale. Il presidente della Confindustria, Gieseke, ha annunciato, a sua volta, che i prossimi aumenti di salario, che incideranno in maniera irrisoria sul potere di acquisto della popolazione attiva, costringeranno parecchie aziende a chiudere i battenti.

Da parte sindacale si critica violentemente la proposta di Gyllenhammar. Il quotidiano Aftonbladet, organo ufficiale della Confederazione generale dei sindacati, dedica alla proposta Gyllenhammar l'intera prima pagina, facendola precedere dal seguente titolo: «Il capo della Volvo (che guadagna 49.535 corone al mese) vuole bloccare i salari adesso!». L'articolo inizia facendo osservare che Gyllenhammar ha però accettato senza battere ciglio l'aumento di stipendio di 2000 corone al mese proposto per se stesso (50 mila corone sono circa 75 milioni di lire di cui il fisco preleva alla fonte circa l'80% n.d.r.).

Gunnar Svensson

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

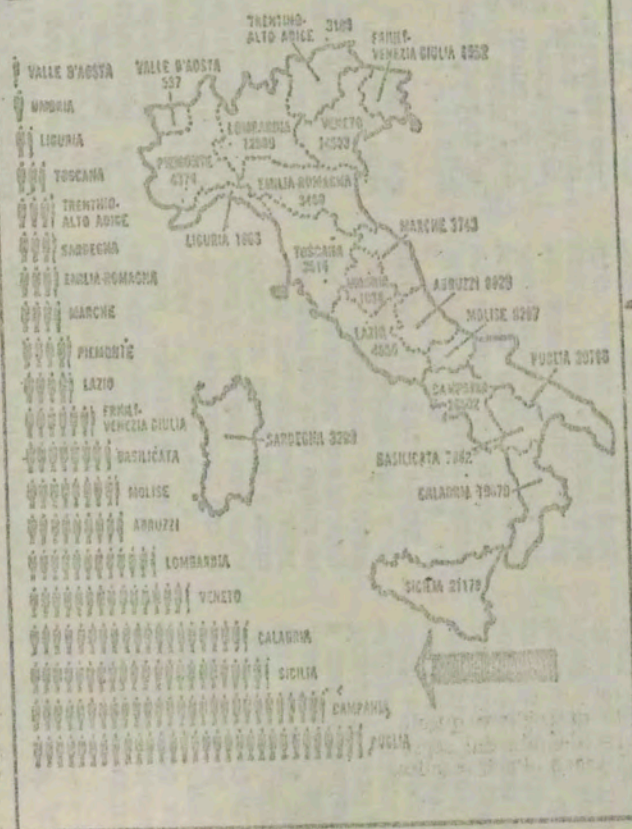
AVVENIRE di Milano del 11-1-76

Ritaglio del Giornale

*Il dramma dei nostri emigrati
colpiti dalla recessione*

SENZA LAVORO IN ITALIA E ALL'ESTERO

Da dove partono
gli emigranti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di dal

30 mila lavoratori hanno già lasciato i Paesi che li stavano tornando in patria senza prospettive concrete

litici del mercato del lavoro, tenga in dovuta considerazione anche altri aspetti del medesimo bene comune (infrastrutture, problemi delle zone di concentramento, spostamento per i posti di lavoro, rapporti europei).

La Chiesa cattolica svizzera aveva già dichiarato nel 1972 che il processo dell'integrazione pluralistica va fatto assieme, dagli immigrati e dalla comunità ospitante. In un documento predisposto congiuntamente nell'autunno di quest'anno con il Consiglio della federazione delle Chiese protestanti afferma: «Sol- tanto con uno sforzo comune e congiunto si potranno risolvere i problemi che la loro stessa presenza pone agli immigrati ed alla popolazione locale».

Il problema dell'emigrazione, italiana o di altri Paesi, dovrà trovare nel dialogo e negli sforzi comuni una soluzione equa e giusta, meno traumatica e più degna. Ma la recessione mondiale e la crisi delle varie economie possono, sfortunatamente, rinviarne i tempi.

Per queste donne, una larga fetta della nostra emigrazione, si riproponevano i drammi «tipici» della forza lavoro femminile. Uno spaccato significativo delle precarie condizioni delle lavoratrici emigrate per la Germania è stato recentemente denunciato dai sindacati italiani. Le 300 mila interessate (italiane, turche, jugoslave, spagnole), raggruppate nelle quattro inferiori delle industrie tessili, metalmeccaniche e dei servizi» percepivano salari tra «i più bassi» e facevano molte ore

di straordinario al mese.

Al grossi problemi, sociali ed umani della nostra emigrazione si sommano quindi quelli della donna che segue il marito all'estero: sia che abbia un lavoro, sia che faccia solo la casalinga. L'emarginazione è fortissima. Accanto alle complicazioni familiari della donna che lavora c'è anche quello delle difficoltà nei contatti col mondo esterno.

Sono problemi umani, in primo luogo, e sociali estremamente importanti e che vedono la Chiesa particolarmente attenta. «Per la realizzazione dello Stato di diritto sociale — afferma il Sinodo di Germania — come pure nell'interesse del bene comune e dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, i responsabili devono ormai sviluppare un progetto generale che, oltre agli aspetti economici e po-

è per essi vivere in Germania o in Svizzera.

Appartengono, gli emigrati, a un mondo complesso e afflitto da mille motivazioni umane. E' gente che ha lasciato la propria terra, usi e tradizioni e, abbandonata frequentemente, finisce per ritrovarsi «deracinée» in suolo straniero. Molti finiscono per perdere anche quei contatti linguistici e di cultura che pur legano, o dovrebbero legare, a una storia personale.

Essere emigrante significa anche appartenere a quella massa di, talvolta, misconosciuti artefici del benessere altrui che deve affrontare difficoltà enormi: alle quali sovente non si è neppure adattati. Senza quel bagaglio umano, fatto cioè di esperienze e conoscenze, che dovrebbe investire essere indispensabile. L'emigrante è, ancora, chi «va in terra straniera» a cercare fortuna (come si sognava un tempo) o, meglio un pezzo di pane.

Il capitolo dell'emigrazione non è composto, del resto e soltanto, di uomini. Ai traumi della lontananza e delle difficoltà di lingua, si accompagna quello della separazione dalle famiglie, dagli affetti e si aggiungono problemi importanti di giustizia, soprattutto per le donne. Secondo dati del ministero degli esteri, nel 1973, il 43 per cento delle collettività italiane di pas- saporto migratorio comprendeva donne.

LUCA VILLARI

Emigrati italiani in Europa sono due milioni e 300 mila. Sono un po' come i popoli. Seicentomila in Francia e 200 mila in Germania; 200 mila in Svizzera, 200 mila in Gran Bretagna. E' soprattutto amalfitana la popolazione locale di quella terra, nazione che ha una lunga tradizione verso gli stranieri, e verso gli emigrati come in Francia, dove, anche se esiste una crisi di recessione, gli emigrati patiscono meno che soffrono della situazione al pari del francese don Walter Pirelli che li assiste come delegato missionario a Parigi. Sono eccellenti rapporti con la Olanda, Belgio e Amburgo; meno facile

29



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di FRANCO VAUDO

In oltre cento anni di storia unitaria, più di 25 milioni di italiani sono emigrati. Gli oriundi farebbero addirittura raddoppiare il numero e anche oggi siamo un Paese che annovera un'emigrazione transoceanica. Siamo, come si dice brutalmente, una terra che esporta carne umana: con tutti i suoi drammi, i suoi umori, le sue nostalgie e le nostre colpe.

La migrazione è una realtà amara: «Chi emigra, quando torna non è più lo stesso», dice un vescovo. È il triste bagaglio che si trascina appresso ogni società che affiora dal medioevo e lentamente procede verso il traguardo dell'industrializzazione, della modernizzazione, della dignità civile. L'emigrazione rappresenta il prezzo amaro che l'uomo paga alla povertà, agli stenti, alle delusioni. È un aspetto — e purtroppo non secondario — di quei tanti drammi che la parola «bisogno» racchiude e condensa.

L'Italia ha sempre conosciuto un massiccio volume di emigrazione: gente che si trova catapultata altrove, in un'altra dimensione sociale, tra costumi diversi. Condannata allo sradicamento, talvolta esposta all'ostracismo se non al ludibrio. L'emarginazione, persino lo sfruttamento diventano allora la costante classica che ne accompagna l'esistenza.

È stato detto che l'estero è, per definizione, il mondo oltre i confini nazionali, ma «estero» è anche il mondo estraneo ai propri confini «naturali». Ne sanno qualcosa medici e psichiatri stranieri quando visitano i nostri emigrati e riscontrano in essi quelle «gastriti» e «turbe» psico-fisiche che nascono invece dalla nostalgia. È il male di casa, della propria terra. È il famoso, seppur banale, «Heimweh» come dicono i tedeschi. Al dramma dell'emigrazione si aggiunge ora quello della recessione. Secondo dati abbastanza significativi si calcola che ogni anno centotrentamila nostri connazionali lasciavano l'Italia per andare all'estero. «Lasciavano»: oggi ritornano perché anche fuori d'Italia manca il lavoro.

Al suono di qualche soldo in più, con in tasca un contratto qualsiasi di lavoro, cercavano fuori del Paese quella sicurezza sociale e di vita che, altrimenti, mai avrebbero trovato da noi. Nonostante i decantati, ma presunti, miracoli economici all'italiana che ad altri, soltanto, erano utili e dai quali essi, per primi, erano esclusi.

Erano il treno della speranza — come la stereotipata iconografia etichettava il fenomeno — ma salivano su quel treno anche sapendo che avrebbero potuto tornare in Italia e poi rientrare nei Paesi che li ospitavano. Una volta superato il trauma dell'abbandono, non avevano la preoccupazione di vedersi ulteriormente escludere «anche» all'interno delle loro seconde patrie. La recessione e la crisi mondiale hanno, invece, infranto questa loro speranza: ora sono disoccupati all'estero. Rientrano in Italia con il

solo biglietto di ritorno, ripercorrendo in senso opposto quel tragitto che già fu triste per loro un giorno.

Trentamila sono ritornati definitivamente «ma il loro numero — dice il dottor Lucrezio, segretario generale dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei) — dovrebbe raddoppiare quest'anno e almeno altri cinquantamila non avranno, comunque, possibilità di rientro». Tornano in Italia senza avere alcuna prospettiva concreta; si affidano al fatalismo che bene o male ne ha accompagnato prima la nascita e poi l'esodo.

Rientrano in patria, ma difficilmente trovano o troveranno un posto di lavoro. Tornano per la paura di vedersi ancor più scoperti e indifesi all'estero. Tornano, anche, perché sacrifici e difficoltà forse paiono più sopportabili tra la propria gente.

Malgrado le leggi esistenti nella Cee, in Germania anche gli italiani sono soggetti alla discriminazione dei licenziamenti. «C'è una tendenza molto grande — dice don Antonio Mattalia, delegato missionario a Mannheim — a ridurre il numero degli stranieri, soprattutto greci e turchi, ma toccano anche gli europei». Tra essi, una larga parte è composta di italiani. Alcune industrie prevedono un premio in denaro per cercare di alleggerire i propri ranghi. Allettati da una somma che oscilla tra i due e i tre milioni di lire, molti italiani se ne vanno; ma non rientreranno più in Germania.

«Non si può più accettare il fatto che i vari Paesi — afferma don Silvano Ridolfi dell'Ucei — abbiano risolto il problema della recessione attraverso lo sfruttamento della manodopera straniera». Ma la situazione dei rientri si aggraverà nei prossimi mesi. Alle quote attuali già preoccupanti, si aggiungeranno quelli che vedranno scadere i termini — quasi sempre annuali — dei sussidi di disoccupazione che percepiscono nei Paesi dove hanno lavorato.

Il treno della speranza rimette la prua sull'Italia, aggiungendo alle delusioni, addirittura al «fallimento» subito, necessariamente altrove, la paura di quanto lo attende qui. In Svizzera i lavoratori stagionali italiani sono diminuiti di ottantamila unità, altrettanto è avvenuto per i frontalieri. Il fenomeno di crisi è più forte nella Svizzera romanda: l'industria orologiera è in netto ribasso, la recessione ha colpito forte. La produzione è diminuita del venti per cento, i licenziamenti o il non rinnovo dei contratti diventano un'epidemia. E le previsioni, in generale, sono ancora nere. L'avvocato Bonny, segretario dell'Ufficio federale svizzero del lavoro (Ufiamb) dice che «il 1978 sarà ancora un anno durissimo».

Ma la recessione in Svizzera «ha fatto anche buon gioco, politicamente e per il padronato. Ha raggiunto — dice don Lino Belotti, delegato missionario a Zurigo — più in fretta la stabilizzazione nel numero degli stranieri, ottenendo peraltro la stessa produzione con un minor numero di operai». Tra i nostri emigrati si fa strada la paura di perdere il posto di lavoro: moltissimi così si sobbarcano a tempi produttivi esasperati per dimostrare d'essere

3

Ritaglio del (

«capaci» e, quindi, non rischiare di perdere il posto. E la paura ha influito anche sugli emigrati più vecchi. «Torniamo perché abbiamo anticipato — mi dice uno di essi — la decisione del rientro che tutti noi avevamo preso sin dal primo giorno all'estero».

Sono i casi «fortunati». Pochi casi, dietro i quali però si nasconde una realtà più drammatica: quella di decine di migliaia di persone, già sradicate un tempo, che ritornano alla ventura. Senza poter contare su una qualsiasi «sicurezza». Ribaltano, in patria, l'avventura di quel lungo viaggio — sovente di fame e per la fame — che già li ha visti transfughi di necessità. Escono da un sogno approssimativo di raggiunto benessere (che hanno sperato o tentato di costruirsi fuori d'Italia) per ritrovarsi in una situazione altrettanto difficile e in patria.

«In Italia — aggiunge il dottor Lucrezio — tentiamo di salvare la manodopera già occupata, di salvarne l'occupazione, ma non offriamo prospettive di nuova occupazione». E' il risvolto amaro delle crisi «di ritorno» che i nostri emigrati troveranno qui da noi. In un Paese dove esiste, quasi a livello endemico, una disoccupazione giovanile spaventosa e dove già la manodopera occupata rischia di perdere il posto di lavoro è difficile, se non impossibile, trovare o «inventare» un posto anche per, poche o tante, decine di migliaia di italiani che rientrano.

DIREZION

RASSEGNA

SI SOCIALI

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... dal

PARTITI E TORNATI NEL 1974

REGIONI	Espatri		Rimpatri		Rimpatri Espatri x 100
PIEMONTE	3.314	6,6	4.565	4,6	138
VAL D'AOSTA	74	0,1	170	0,2	230
LOMBARDIA	7.202	14,1	8.921	9,1	124
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.122	2,2	1.478	1,5	132
VENETO	2.256	4,5	6.277	6,4	278
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.646	3,3	4.494	4,6	273
LIGURIA	2.368	4,7	2.933	3,0	124
EMILIA-ROMAGNA	2.090	4,2	4.094	4,2	196
TOSCANA	1.731	3,5	4.316	4,4	249
UMBRIA	391	0,8	1.680	1,7	430
MARCHE	833	1,7	2.277	2,3	273
LAZIO	3.789	7,6	9.377	9,5	247
ABRUZZI	1.506	3,0	4.546	4,6	302
MOLISE	496	1,0	1.511	1,5	305
CAMPANIA	3.480	7,0	7.977	8,1	229
PUGLIA	5.292	10,6	10.834	11,0	205
BASILICATA	749	1,5	1.314	1,3	175
CALABRIA	2.432	4,9	4.486	4,6	184
SICILIA	8.210	16,5	14.692	15,0	179
SARDEGNA	885	1,8	2.375	2,4	268
ITALIA	49.866	100,0	98.337	100,0	197
NORD	20.072	40,0	32.932	33,6	164
CENTRO	6.744	13,6	17.650	17,9	262
SUD	23.050	46,4	47.735	48,5	207

(Espatri e rimpatri secondo il movimento anagrafico: cancellazioni e iscrizioni di residenza).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Off.

di Milano

dal 12-1-76

taglio dal Giornale

ETIOPIA: CI SIAMO RECATI FRA GLI ITALIANI

CI SIAMO RIDOTTI COME OSTAGGI

COSTRETTI A VIVERE ANCORA AD ADDIS ABEBA

CHE VIVONO TRA MISERIA E PAURA

peratore, sono state riaperte nei loro confronti le cause giudiziarie già concluse con regolare sentenza sotto il regime del Negus. Ma la persecuzione non è finita qui. Le nuove autorità hanno deciso di ricalcolare le tasse sulle attività svolte negli anni scorsi dai nostri connazionali.

« Per noi », mi dice un italiano che mi prega di non fare il suo nome per non dover subire rappresaglie. (« Di questi tempi », confida, « potrebbero anche uccidermi »). « È stato il colpo mortale. Bisogna però riconoscerne che, quando comandava il Negus, nella burocrazia c'era molta corruzione. Così finiva spesso che le nostre tasse venivano relegate tramite accordi personali con i funzionari. Dovevamo sborsare quindi molte "bustarelle" in cambio di poche e spesso di nessuna ricevuta. Il risultato è che oggi per i militari è come se noi non avessimo mai pagato nulla. E ci hanno tassati, dopo averci tolto tutto o quasi tutto, per migliaia di dollari. Chi aveva molti soldi in banca se le cavavolta, ma chi come me reinvestiva il denaro guadagnato

Il Derg, la giunta militare che ha detronizzato l'imperatore Haile Selassie (morto nell'agosto scorso), non concede vita tranquilla agli italiani. « Hanno nazionalizzato le nostre proprietà », ci dice un connazionale, « poi ci hanno tassati per il passato ». « Siamo ostaggi in miseria, ma non ci lasciano partire se non paghiamo tutto ». « I militari », confida un ex-funzionario del Negus, « hanno ucciso migliaia di persone ».

Le drammatiche storie di tre famiglie italiane in queste frasi, pronunciate spesso sottovoce e in un orecchio, con la paura di commettere un grave delitto, c'è tutta la disperazione degli italiani che ancora risiedono ad Addis Abeba, capitale d'Etiopia, a poco più di un anno dalla destituzione

ne dell'imperatore Haile Selassie (il 12 settembre 1974) e a qualche mese dalla sua morte misteriosa (il 27 agosto scorso). Lo chiamavano « il grande protettore », invece di rappresaglie contro gli ex-colonizzatori, quelli che lo avevano cacciato dal trono e dal suo paese per 30 anni, Haile Selassie dispensava alla comunità italiana favori e protezione. Ma nel 1974 la rivoluzione dei militari lo ha travolto.

Dal nostro inviato
UMBERTO MARCHESINI
Fotografie di
GIANCARLO BONORA

Addis Abeba (Etiopia),
gennaio

Oggi non ho neppure un dollaro. Non so come farò a sfamare i miei figli. « La nostra vita qui è la solita: miseria, miseria, miseria. Speriamo solo che presto ci mandino via ». « Abbiamo paura. La notte scorsa ho sentito sparare. Che Dio abbia pietà di noi se succederà quello che temo ». « Ho la sensazione che ci considerino degli ostaggi. Se il nostro governo non farà qualche cosa per noi, andrà a finire male ».

nella sua azienda non sa come fare. Vorrei mollare tutto e ritornarmene, anche con indosso solo questo vestito, in Italia. Ma non posso. Il Derg infatti non ci lascia partire. Per avere il visto di uscita bisogna dimostrare di aver pagato le tasse. E non basta. Il capofamiglia deve nominare un garante che rimanga in Etiopia e assicurarsi il pagamento di eventuali altri arretrati. Un ricatto in piena regola, non crede?».

Miseria, quindi, per i nostri connazionali ad Addis Abeba. E anche tanta paura. La città infatti è apparentemente tranquilla, ma ci sono molti militari dappertutto e a mezzanotte inizia il coprifuoco. I soldati hanno l'ordine di sparare a chi viene trovato in giro dopo quell'ora.

« Il Derg », mi dice uno studente etiope che ho incontrato per strada, « comanda solo nelle città. E di giorno. Perché di notte calano dalle campagne gruppi di banditi che saccheggiano abitazioni e uccidono per rapinare anche un solo dol-

laro. Poi ci sono i guerriglieri eritrei che percorrono più di mille chilometri per venire a compiere i loro attentati qui ad Addis Abeba. Qualche settimana fa hanno buttato delle bombe nel palazzo delle poste. Ci sono stati dei morti. Adesso per entrarci bisogna farsi perquisire dai soldati. Sempre gli eritrei hanno fatto esplodere, pochi giorni fa, un deposito di carburante. La popolazione ha fame. Forse di più di quando c'era l'imperatore. Se i militari non si sbrigliano a fare qualche cosa di concreto, avremo di nuovo una rivoluzione ».

« E sarà un altro bagno di sangue », mi dice un ex-funzionario del Negus che ho incontrato in un villaggio a un centinaio di chilometri da Addis Abeba. È un vecchio con i capelli bianchi e la barba come quella del defunto imperatore. Me l'ha presentato un italiano, che è anche suo parente perché ha sposato sua figlia. Per poter parlare in libertà (« Il Derg ha spie dappertutto », mi dirà poi), ci inoltriamo camminando in un sentiero di campagna. « Facciamo come se lei fosse un turista che vuole vedere le bellezze naturali dei dintorni », mi

dice l'ex-funzionario. Poi, proseguendo il discorso di prima, aggiunge: « In questo primo anno di potere il Derg in tutto il paese ha fatto uccidere molte migliaia di persone. Ma adesso i militari sembrano essersi un poco calmati. Anche loro hanno paura. Paura di non farcela a conservare il potere. E non solo per la guerriglia eritrea. Ci sono voci che corrono per i villaggi: dicono che il nipote dell'imperatore, sua altezza il principe Zera Jacob Asfa Wossen, tornerà e si metterà alla testa della rivolta per rovesciare il Derg. Suo nonno, prima di morire (o di essere ucciso, come invece credo io), lo ha nominato suo erede al posto del figlio, Asfa Wossen, che è seniparalizzato a causa di un attacco cardiaco, ed è ricoverato in una clinica di Ginevra, in Svizzera. Per molti di noi dunque Zera Jacob è il legittimo imperatore e, quando lui ci chiamerà, prenderemo le armi. Quelli saranno giorni di ira, giorni di vendetta. Scorrerà ancora molto sangue. Il sangue dei traditori ».

È con la cupa sensazione di questa nuova tragedia imminente, che faccio ritorno ad Addis Abeba per andare a trovare alcuni dei mille italiani che vivono poveramente in case fatte di fango, paglia e legno. Quasi tutti sono qui in Etiopia da 30 o 35 anni. Si sono formati una famiglia con le donne del posto, hanno figli e una volta avevano anche lavoro e benessere. Questa è la loro seconda patria, ma adesso vogliono solo andarsene, fuggire in Italia. Convincerò tre di loro a farmi entrare nelle case, a farsi fotografare e a raccontarmi la loro storia, non è stato facile. Si considerano come degli ostaggi in balia dei « capricci » del Derg. Hanno paura. La parola giornalista per loro significa pericolo. Ecco le loro drammatiche testimonianze.

ARNALDO PERDONAMI

Mi guardi. Ho costruito decine di palazzi, ville, piscine, alberghi. Alle mie dipendenze ho avuto 500, perfino 1000 operai etiopici. Ho amministrato centinaia di migliaia di dollari etiopici (una vera fortuna se si considera che al cambio ogni dollaro vale circa 336 lire). E mi sono ridotto a vivere in questo modo. Nelle miseria più nera. Pesavo 100 chili e adesso sono 70. Questa sera non ho nulla da dare da mangiare alla mia famiglia ».

Mario Bartolini, 64 anni, originario di Pisa, pronuncia queste parole scuotendo sconsolatamente il capo. Mi trovo nel soggiorno della sua povera abitazione, una casa che, come la stragrande maggioranza delle costruzioni di Addis Abeba, è stata innalzata con fango impastato insieme a paglia fermentata. Il tutto ricoperto da un velo di calce e da

sfasciati, la stoffa delle poltrone del salotto è logora e strappata in più punti. Accanto a Bartolini siede la moglie, Esci Magagnò, un'etiope di 46 anni con la quale l'italiano convive da molto tempo, ma che ha sposato solo un anno e mezzo fa. L'ex-imprenditore edile, vedovo di una moglie in Italia, dalla quale ha avuto due figli, qui in Etiopia ne ha altri tre. Uno però, nel 1973 ha lasciata la famiglia e ha raggiunto l'Italia. Voleva fare il militare poi stabilirsi in qualche città.

« Invece », confida con le lacrime agli occhi, Bartolini, « dopo qualche lettera, alla quale allegava sempre delle sue fotografie, di lui non abbiamo più avuto notizie precise. Mi hanno detto che ha incontrato delle cattive compagnie e che addirittura sarebbe finito in prigione per questioni di droga. Ma sono soltanto voci. Se potessi andare in Italia, lo cercherei e sono sicuro di poterlo ritrovare e aiutare. Ma da qui non mi posso muovere. Le autorità etiopi, oltre a confiscarmi quel poco che restava e questa stessa povera casa, mi hanno tassato per 27.000 dollari, circa 9 milioni di lire. Per potermene andare, prima devo pagare, poi mi daranno il visto. Ma nelle condizioni in cui mi trovo non posso mettere da parte un dollaro. Anzi non ne ho a sufficienza per mangiare. Pensi che tiriamo avanti con il sussidio che ci dà il consolato italiano. A me passano 20 dollari la settimana. Se lei pensa che fino a poco tempo fa, per questa casa, dovevo pagare all'autorità militare, che ha nazionalizzato quasi tutte le proprietà private, 150 dollari al mese, ridotti ora a 49, può immaginare la fatica che facciamo non a vivere, ma a sopravvivere ».

« Io sono uno di quelli che può dire di essere stato rovinato sia dal regime del Negus che da quello attuale. Infatti durante il primo ho potuto esercitare liberamente la mia attività di imprenditore edile, guadagnare tanti quattrini, ma negli ultimi anni la corruzione dei funzionari del governo imperiale era arrivata a un limite insopportabile. Per ogni lavoro che appaltavo dovevo pagare delle bustarelle sostanziose a questo o a quel funzionario. Altrimenti non avrei potuto più fare nulla. Posso fare un esempio: per ottenere un lavoro di 90.000 dollari ne ho dovuti spendere la metà, 45.000, per corrispondere una serie di tangenti ai personaggi che allora contavano. Era perciò impossibile per me riuscire, al termine dell'opera, a guadagnare qualche cosa. Anzi, sempre più spesso, ci rimettevo di tasca mia. Così mi sono dovuto ridurre in questa, diciamo così, casa. Ma avevo la possibilità di riprendermi perché la mia impresa funzionava ancora. Invece sono arrivati i militari che hanno mandato via e, in alcuni ca-

si nazionalizzato l'impresa e ogni altra mia proprietà. Poi, mi hanno tassato. Adesso son ridotto alla disperazione ».

« Con la mia famiglia vorrei andarmene da questo paese, vorrei tornare in Italia. Pensi che io ho lasciato Pisa, dove facevo il falegname, nel 1935 e, salvo due volte, nel 1937 e nel 1939, non sono più ritornato in Italia. Ho sempre considerato l'Etiopia come una patria. Ma adesso per me si è trasformata in una prigione. Non potrò mai pagare quei 27.000 dollari di tasse perciò il governo dei militari non mi lascerà partire mai. Mia sorella, che abita a Pisa, ha mandato una supplica al presidente della Repubblica, Leone, per chiedergli un suo autorevole intervento. Ma, per il momento, non è servita a nulla. Ora vorrei poter scrivere ad Arnaldo, figlio della mia prima moglie, che abita in Italia e 10 anni fa è anche venuto a passare un po' di giorni qui ad Addis Abeba. Ma da quando è ripartito ha interrotto completamente i rapporti con me. Vorrei chiedergli perdono per i torti che ho nei suoi confronti e domandargli di aiutarmi. Aiutarmi a venire in Italia, per riabbracciarlo e per morire nel mio paese. È l'ultimo desiderio di un uomo, un padre, che dalla vita non vuole più nulla ».

ASPERO, LA MIA MOGLIE

Ho già preparato la mia valigia. Appena me lo diranno non aspetterò un istante per abbandonare questa terra che dopo quasi quarant'anni di permanenza (una vita) mi è diventata ostile. L'unico dispiacere che avrò è quello di dover lasciare qui mia moglie. Proprio adesso che l'ho sposata e che è diventata cittadina italiana. Ma lei non vuole venire a Milano, in casa di nostro figlio Franco che abita e lavora là da 12 anni. Mi ripete in continuazione che per la sua gente, « è grande vergogna andare a vivere in casa dei figli ».

Mentre mi dice così, Virgilio Patacchini, 67 anni, nativo di San Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo, prende una mano della moglie, Kalama Gabrioldi, un'etiope di 48 anni, e la stringe fra le sue. Quasi volesse convincerla con quel gesto affettuoso. Ma Kalama scuote la testa e ripete più volte « grande vergogna, grande vergogna ». La casa di Patacchini, come tutte le altre, è costruita con il fango e si affaccia su un grande cortile. Una volta apparteneva a un funzionario del Negus, ma adesso è del governo militare. Per abitarmi, insieme alla moglie e ai due figli che sono rimasti a vivere con lui, paga un affitto di 56 dollari al mese che fino a qualche tempo fa erano 80.

« Il consolato italiano dà anche a me un sussidio ».

la italiana che è gratuita e, sempre il consolato, provvede alla nostra assistenza medica quando ci ricoverano in ospedale. Ma tirare avanti è ugualmente molto difficile. Non tutti i giorni riusciamo a mangiare. Come vede io sono paralizzato al braccio e alla gamba destra. Una disgrazia che mi è capitata 8 anni fa. A quel tempo facevo trasporti con il mio autocarro. Dopo la paralisi, dovuta a un'emorragia cerebrale, ho cambiato per forza mestiere, ma in quegli anni un po' di soldi li avevo. Così mi sono messo in società con altri due italiani e gestivamo insieme una segheria ad Arussi, una località a 280 chilometri da Addis Abeba. Avevamo 80-90 operai etiopi e io mi occupavo dell'amministrazione. Tutto filava bene, ma nel 1974, quando i militari hanno fatto la rivoluzione contro l'imperatore Haile Selassie, sono iniziati i nostri guai. Gli operai che erano con noi ubbidivano sempre di meno e si era creato uno stato di tensione. Ma non ce l'avevano con me perché li trattavo bene. E questo da sempre. Mi ricordo addirittura che un giorno alcuni di loro sono venuti a dirmi di uscire dalla baracca che ospitava gli uffici altrimenti mi avrebbero potuto fare del male. Io feci come mi avevano consigliato. Poco dopo gli operai con una fitta sassaiola distrussero tutti i vetri dell'ufficio. Era il principio della fine.

« Il Derg, sempre più potente nazionalizzò la segheria e mi espropriò anche di un terreno di circa 2700 metri quadrati, che avevo comperato qui ad Addis Abeba. Volevo costruirci sopra un magazzino per il legname oppure un'officina. Mi sono trovato invece in miseria e con tante tasse da pagare. Per riuscire a risparmiare i soldi delle tasse, abbiamo sempre fatto molte economie, anche sul mangiare. Ed era già tanto poco. Il pane intinto nell'olio è tuttora il piatto principale della nostra tavola. Manon tutti i giorni. Per economizzare sull'olio qualche mese fa l'ho sostituito con il berberé, un peperoncino locale che costa pochissimo. Ma mi sono preso una grave intossicazione: sono stato ricoverato all'ospedale per quasi due mesi e per poco non finivo all'altro mondo. Comunque sono cose passate. E poi lo scopo. L'ho raggiunto. Sono riuscito a pagare le tasse. Credevo anzi di poter lasciaré l'Etiopia in questi giorni. Ho sposato anche la donna che da tanti anni vive con me ed è la madre dei miei figli. Ma per poter partire, manca ogni volta qualche documento. I funzionari del governo militare inoltre trovano sempre che c'è una nuova tassa da pagare. Io per il momento non mi dispero: sono convinto che ce la farò. Fisicamente sono una vecchia carretta e continuo a vivere solo perché voglio tornare in

questo paese solo un'illusione? ».

QUI NON SERVO PIÙ

Se non crepiamo di fame non è certo per quelle che ci dà il consolato italiano (20-30 dollari la settimana quando io, ad esempio, ne pago 82 al mese solo per l'affitto della casa), ma perché ci sono le nostre vogli etiopi e i loro parenti che ci aiutano. Solo per questo. Ma non scriva che noi italiani chiediamo l'elemosina. Piuttosto brucerei il mio passaporto e andrei su una montagna per buttarci di sotto ». Raffaele Vassallo, 62 anni, nativo di Avellino, ma in Etiopia dal 1935, parla agitando le mani. Mi trovo con lui accanto al pozzo dell'acqua nel cortile della sua abitazione. Sulla porta della sua casa di fango c'è la moglie, l'etiopie Abba Vecia di 35 anni, con i loro tre figli e un altro bambino, uno dei tanti che vengono abbandonati dai genitori e vivono come animali randagi nelle strade della città. Loro l'hanno adottato.

« Anch'io », prosegue Vassallo, « vorrei lasciare questo paese che mi è diventato nemico, e tornare in Italia. Ma non posso. Per la mia passata attività di imbianchino, il Derg mi ha tassato per la cifra esorbitante di 25.000 dollari etiopici, quasi 8 milioni e mezzo di lire. Come farò a pagarli Dio solo lo sa. Anzi sono sicuro che da solo non riuscirò a farcela. Io sono sempre stato un piccolo artigiano e soldi da parte non ne ho mai avuto. Adesso qualche imbiancatura di casa la faccio ancora, ma sempre più raramente. E anche su quel piccolo guadagno devo pagare le tasse. Comunque da circa due mesi nessuno mi chiama più. Il mio è un mestiere che possono imparare subito anche gli etiopi. Quindi io, italiano e bianco, a questo paese non servo più. Almeno mi lasciassero partire! Ma non lo fanno perché prima devo pagare.

« In questa situazione senza uscite io non voglio discutere (tra l'altro sarebbe pericoloso) i problemi dell'Etiopia, il governo militare e le sue scelte politiche. Questo non è più il mio paese: è il loro. Possono fare quello che vogliono. Io mi meraviglio invece del governo italiano. Non può abbandonarci così. Non può pensare che sia sufficiente passarci quel misero sussidio per mettersi il cuore in pace. Deve intervenire presso il Derg e fare un accordo che ci permetta a tutti di ritornarcene in patria. Qui ci sono venuto perché mi ci ha mandato a 21 anni, con la divisa militare, chi comandava allora in Italia. E chi comanda adesso deve farmi tornare. Ma da vivo, non quando sarò in una cassa da morto magari avvolta nel tricolore ».

Umberto Marchesini

DIREZIONE GEN

RASSEGNA DE

teglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di

Torino

del

12-1-76

**Berna: offensiva
anti-italiana**

Berna, 11 gennaio.

(I. f.) Nuova offensiva dell'«Azione nazionale per la salvaguardia della patria» contro i lavoratori stranieri: in una risoluzione adottata oggi a Berna, la direzione del partito xenofobo ha esortato il governo svizzero a bloccare immediatamente il rilascio di permessi di soggiorno a stagionali e pendolari italiani e di altre nazionalità. L'«Azione nazionale» chiede, in particolare, un divieto d'ingresso per gli stagionali che appartengono alle categorie di lavoro in cui si registra in Svizzera un crescente numero di disoccupati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serie* di *Milano* del 12-1-76

ALLA VIGILIA DEL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

I sindacati contrari all'esodo dei marittimi dalla Finmare

La preoccupazione manifestata ieri a Genova durante un'assemblea svolta a bordo della « Leonardo da Vinci » - Le pressioni degli armatori privati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Genova, 11 gennaio.

Vista la piega che sta prendendo il piano di ristrutturazione della Finmare (più di ottanta navi da carico, su un totale di 96 da acquisire in sostituzione delle navi passeggeri, restano, per ora, solo sulla carta) i sindacati cominciano a preoccuparsi dell'esodo volontario di marittimi favorito dalle quattro società del gruppo a partire dal giugno dell'anno scorso.

La preoccupazione è stata manifestata esplicitamente questa mattina a Genova durante un'assemblea a bordo della turbonave *Leonardo da Vinci* della società Italia, nella quale si è appreso che sono già 1800 su circa 10500 i marittimi delle quattro società Finmare che hanno accettato l'offerta di due annualità di retribuzione in aggiunta alla liquidazione per andarsene.

Il massiccio esodo di marittimi, soprattutto nel settore del personale di camera, si è verificato in questi ultimi mesi (fino ad agosto se ne erano andati solo in trecento) ed è stato attribuito dai sin-

dacalisti all'attività « terroristica » di alcuni dirigenti svolta fra il personale imbarcato.

Anche se la maggior parte di coloro che hanno abbandonato le società ha trovato più o meno valide soluzioni individuali (apertura di bar o trattoria a terra, impieghi nel settore alberghiero o a bordo di altre navi) il sindacato teme evidentemente di veder svuotare la propria forza contrattuale in un momento in cui, malgrado la crisi, dovrebbe imporre al governo di mantenere le promesse le quali riguardavano la sostituzione contestuale delle navi passeggeri con navi da carico.

Per questo, alla fine dell'assemblea di oggi, un telegramma è stato inviato al ministro della marina mercantile Giovanni Gioia perché martedì prossimo dia approvazione ai noleggi di navi da carico richiesti dalla « Tirrenia » e dalla « Adriatica » per consentire l'avvio del piano.

Il noleggio di queste navi, per quanto non costituisca una soluzione ottimale sotto diversi punti di vista, viene

posto dai sindacati come condizione indispensabile perché non ci siano opposizioni alla prossima radiazione delle navi da passeggeri *Augustus* e *Africa*.

I sindacati dei marittimi affermano di rendersi ben conto del fatto che l'*Augustus* sia una nave in cattive condizioni ed inoltre che il noleggio di navi usate può rischiare di diventare definitivo. D'altro canto è noto che i sindacati dei metalmeccanici vedono di cattivo occhio queste operazioni che sottraggono potenziale lavoro ai cantieri navali attualmente in grave crisi.

Tuttavia i marittimi ritengono che per il momento non ci sia altra soluzione: i 1200 miliardi del piano Finmare restano, fino a questo momento sulla carta, mentre la trattativa fra Finmare e cantieri, circa i prezzi delle nuove costruzioni, sembra sia ancora ferma.

Un'ulteriore complicazione viene dall'ostilità e dalle pressioni che taluni armatori privati (a quanto affermano i rappresentanti sindacali) starebbero facendo a tutti i li-

velli per ostacolare o ritardare l'ingresso della flotta di Stato nel settore da carico con navi di proprietà o noleggiate.

« Angelo Costa » è stato detto — ha minacciato di mettere in disarmo tre delle sue navi da carico se la società Italia entrerà nel servizio merci per il Centro America». Qualcuno ha aggiunto anche che l'armatore genovese (protagonista in questi giorni di un'iniziativa per sostituire marittimi italiani con personale giamaicano) avrebbe fatto pressioni perché l'*Augustus*, che sarà radiata dalla linea del Sudamericana il 15 gennaio prossimo, non fosse sostituita con la *Marconi*, finora impiegata dal Lloyd Triestino sulla linea con l'Australia.

In vista di una lotta che si preannuncia ancora lunga i sindacati hanno invitato i marittimi a non abbandonare le società e a restare uniti, tenendo conto, fra l'altro, che per tutto il 1976 l'occupazione è assicurata.

Gianni Migliorino

L'occupazione e i lavoratori migranti

Sui problemi dell'occupazione e dei lavoratori migranti, che costituiscono uno dei punti principali all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri sociali, ha pronunciato un discorso sabato 13 dicembre, il Vice Presidente della Commissione Dett. Patrick J. Hillery, all'Università di Lovanio, in occasione di un colloquio organizzato dall'ISERS e del quale diamo qui alcuni estratti.

Nel 1969 esistevano circa 1.200.000 lavoratori migranti nella Comunità europea formata da sei Stati membri. Circa la metà proveniva dai Paesi terzi.

Nel 1974, la Comunità dei nove registrava una popolazione di circa 6.400.000 lavoratori migranti, dei quali soltanto 1.700.000 cittadini degli Stati membri, quest'ultima componente delle forze di lavoro era costituita principalmente da italiani (più o meno 800.000) e irlandesi (più o meno 450.000).

Pertanto, i Paesi terzi, fra i quali soprattutto i Paesi europei del bacino mediterraneo, forniscono alla Comunità ampliata quasi i tre quarti dei suoi lavoratori migranti. I dati del 1974 comprendono fra l'altro 517.000 spagnoli, 290.000 greci, 590.000 portoghesi, 656.000 turchi, 545.000 algerini, 446.000 algerini, 190.000 marocchini, 85.000 tunisini, per motivi evidenti, il Regno Unito si distingue con un milione di lavoratori migranti, provenienti dai nuovi Stati del Commonwealth, in modo particolare dalle Indie Occidentali. Telle immigrazioni pongono gravi problemi di integrazione nazionale, che non assumono le stesse proporzioni negli altri Paesi comunitari.

La situazione di tali lavoratori migranti, i quali, con le famiglie e le persone a carico, formano un gruppo superiore ai 10 milioni di persone, varia notevolmente da Paese a Paese.

Confrontiamo innanzi tutto la posizione dei migranti intracomunitari con quella di migranti provenienti da Paesi terzi. I primi beneficiano dei regolamenti relativi alla libera circolazione dei lavoratori ed alla sicurezza sociale per i lavoratori e le loro famiglie che si spostano all'interno della Comunità.

I lavoratori autonomi beneficiano del principio della libertà di stabilimento, benché l'accesso alle attività autonome sia disciplinato, ovviamente, da accordi specifici connessi con il riconoscimento di titoli e diplomi. Molto resta da fare in questo campo, ad esempio, l'estensione della sicurezza sociale ai lavoratori autonomi migranti, come già proposto dalla Commissione.

Non dimentico... l'opera svolta dalla Comunità per tutelare i cittadini degli Stati membri con una migliore legislazione ha dimostrato che la parità di diritti di tutti i cittadini europei costituisce attualmente un obiettivo realistico.

Sono convinto che la migliore via da seguire comporti l'applicazione successiva di irrelative legislative specifiche, per esempio la proposta della Commissione volta a sopprimere ogni fonte di disparità nei diritti sindacali dei lavoratori degli Stati membri. Tale proposta attualmente all'esame del Consiglio credo che potrà essere adottata senza difficoltà entro il mese in corso.

L'attuale recessione economica ha causato il rientro di numerosi lavoratori migranti ed ha posto in serie difficoltà questa intera categoria, cui

tanto deve la recente prosperità dell'Europa, anche se, per la prima volta in una recessione, non si è ancora verificato un esodo massiccio, non sarebbe realistico ritenere che tale situazione possa perdurare a lungo se permangono le attuali difficoltà e se i problemi occupazionali non vengono prontamente affrontati con una impostazione comunitaria.

E' compito dell'Europa di far fronte a tale situazione integrando completamente quei lavoratori migranti, già presenti nelle Comunità, che non desiderano rientrare nei Paesi d'origine e che contribuiscono al nostro benessere.

Per questi lavoratori e le loro famiglie deve essere eliminata ogni forma di discriminazione, garantendo uguali diritti all'alloggio, alla sicurezza sociale, nonché al trasferimento delle prestazioni maturate con l'integrazione nel Paese ospitante. In caso di difficoltà locali, si dovrebbe dare la priorità ai lavoratori migranti già presenti nella Comunità per le possibilità di lavoro disponibili in un altro Stato membro.

Il futuro dell'Europa non può basarsi su un ritorno ad una massiccia e non programmata importazione da parte degli Stati membri di manodopera proveniente da Paesi terzi. Sebbene tale movimento di migrazione mostri dei vantaggi a breve termine sia per il Paese importatore che per quello esportatore, esso dovrebbe essere valutato e disciplinato in modo adeguato alla sua portata come un importante

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 12/13-1-76

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Handwritten mark



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

elemento nell'ambito dello sviluppo e della cooperazione, nonché programmato in base alle esigenze economiche delle regioni e dei Paesi in via di sviluppo sia all'interno che all'esterno della Comunità.

ARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Le misure, approvate nel 1974, nel quadro del Fondo sociale, di aiuto a favore di programmi integrati sulla migrazione interna nella Comunità, potrebbero servire, in questo contesto, come esempi per le relazioni tra la Comunità e i Paesi terzi. La soluzione migliore consisterebbe naturalmente nella conclusione di accordi sui problemi della manodopera tra la Comunità e gli Stati terzi in questione. Le posizioni a livello comunitario debbono essere coordinate prima di arrivare ad una tale soluzione.

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La progressiva alternativa alla migrazione di massa consiste in una efficace politica regionale all'interno della Comunità che perfezionerebbe una ripartizione del lavoro organizzata a livello internazionale, nell'ambito del più ampio contesto di un nuovo ordine economico mondiale. Tale impostazione è diventata il tema ricorrente nelle attuali conferenze internazionali.

Si dovrà inoltre procedere ad una ristrutturazione dei modelli di redditi e attività economica, dato che l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti aumenterà il costo dell'immigrazione e ne metterà in dubbio perfino la giustificazione economica. Al fine di assicurare l'espansione economica e garantire la stabilità interna, dovremo modificare il nostro modello di sviluppo, evitando il ricorso ad un sottoproletariato sempre più numeroso e non integrato. L'attrattiva di un lavoro dovrà essere incrementata almeno nella Comunità. I centri di produzione con manodopera eccedentaria dovranno formare oggetto di una dispersione.

(dal « Notiziario CEE »)



Ritaglio dal Giornale

L'interessante esperienza di Sambuca, dove sono tornati 170 lavoratori

Come un paese siciliano ha affrontato i problemi del rientro degli emigrati

Gli sforzi dell'amministrazione di sinistra per cercare di assicurare il lavoro e la casa - In un mese hanno fatto ritorno nell'isola circa 20 mila operai espulsi dalle fabbriche europee - Le caratteristiche della legge siciliana sull'emigrazione

del Bélice. Il terremoto del '68 si fece sentire anche qui, scrollò le case degli antichi vicoli saraceni, una parte fu seriamente danneggiata, altre distrutte. Sambuca ha poco più di 7 mila abitanti, è un 16% di popolazione emigrato. Di fronte alle incerte, altri pensarono che era giunto il momento di andarsene. I passaporti che ricominciavano a circolare rappresentavano un segnale di pericolo, potevano significare la condanna del paese e comunque il rischio di dover vanificare tutto lo sforzo che era stato compiuto per interrompere il dissestamento dell'emigrazione e per dare una prospettiva alle genti. Il lavoro per vincere, per far crescere la fiducia, era stato grande, e produttivo. Va detto che a Sambuca le sinistre hanno una grande forza, il Pci raccoglie da solo circa il 60% dei voti e non ha mai deviato da una rigorosa politica: questo è il paese della Sicilia che ha dato la più alta percentuale di voti nel referendum del 1974.

Quando venne il disastro del terremoto, la linea del rinnovamento dell'agricoltura, delle trasformazioni culturali, del passaggio a produzioni intensive specializzate — sostenuta dalle forze democratiche, dall'ammini-

strazione comunale e dai sindacati — aveva vinto; e si era giungendo all'apoteosi che la lunga battaglia per la diga sul lago Arancio e la creazione di un ampio bacino irriguo. «Le trasformazioni — spiega il compagno Montalbano — portarono a una situazione: se un ettaro a grano rappresenta cinque giornate di lavoro all'anno, il vigneto ne richiede 65. Più lavoro per i braccianti, più reddito per i piccoli proprietari. E la diga ha dato acqua e fertilità a 1200 ettari di terreni agrari».

Con la stessa determinazione si è affrontato il dopo-terremoto. Il primo problema era la casa, ed anche la casa e lavoro. Il piano particolareggiato di risanamento elaborato dal Comune, col quale si stabiliva quali edifici potevano essere riparati, ha rimesso in moto l'edilizia e ridato fiato all'artigianato locale. Le rimesse degli emigrati (il Comune ha organizzato un ufficio emigratorio per i contatti con i cittadini all'estero, i quali hanno anche eletto un loro rappresentante nel gruppo consiliare di maggioranza) sono state un vigoroso incentivo per la ripresa. Con quel che si è salvato degli stanziamenti statali, dispersi per mille misteriosi rivoli, si sono costruite una sessantina di case unifamiliari per i senza tetto. Ma occorre molto di più.

Il sindaco Montalbano e i suoi collaboratori insistono su questo punto: «C'è bisogno di costruire o riparare altre 450 case a Sambuca per dare una abitazione a tutti. Abbiamo chiesto alla commissione parlamentare che ha visitato il Bélice che si proceda rapidamente al rifinanziamento della legge per la zona terremotata. In questo modo si darà anche lavoro per anni a centinaia di persone. In un momento così difficile, con gli emigrati che tornano, con la gente che chiede un'occupazione, ogni possibilità va messa a profitto. Come amministrazione siamo conciliando un accordo coi proprietari delle aree in cui dovranno sorgere le nuove costruzioni, il Comune si assumerà l'onere delle spese di urbanizzazione a condizione che venga fissato un prezzo equo e non si speculi sulla fame di case. Ma ognuno deve fare la sua parte».

Il richiamo non è retorico perché c'è chi non ha fatto fronte agli impegni e alle responsabilità che si era assunto mostrando assai scarsa consapevolezza di ciò che sta avvenendo. Le testimonianze che ho raccolto tra gli emigrati e le valutazioni di chi si occupa più da vicino dei problemi dei lavoratori all'estero — come la Federa-

Dal nostro inviato

AGRIGENTO. 12 Arrivano carichi di valigie e di preoccupazioni, con le mogli, con i figli nati all'estero che parlano un italiano approssimativo. I più fortunati hanno potuto mettere da parte un gruzzoletto. Molti l'hanno investito nella casa al paese in cui ora andranno ad abitare. Altri, invece, la casa non ce l'hanno. E gli uni e gli altri sono senza lavoro. Il lavoro e la casa costituiscono i problemi più assillanti per gli emigrati costretti a tornare. La crisi chiude la porta in faccia alle speranze, e sembra precludere tutte le strade. Ma non sempre. Qualche volta la soluzione c'è, si trova.

«Dall'inizio dell'anno scorso ne sono tornati 170 a Sambuca di Sicilia, e in un modo o nell'altro hanno trovato una sistemazione quasi tutta», dice il sindaco Pippo Montalbano. Memore, comunita, dai dodici anni a capo dell'amministrazione di sinistra. Come si sono sistemati? «Lavorano nell'edilizia, nell'agricoltura, oppure nel commercio al dettaglio. Qui, per il momento, non possiamo dire di avere grossi problemi occupazionali».

Siamo in provincia di Agrigento, ai confini della Valle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZ

RASSEG

Ritaglio dal Giornale

zione dei lavoratori emigrati (FILEP) e l'Unione dei siciliani emigrati (USEF) — sono concordi: ai rientri che hanno coinciso con le feste di Natale-Capodanno (per la Sicilia si parla di circa 20 mila unità) ne seguiranno altri perché i licenziamenti continuano e perché troppo poco è stato fatto dai nostri governi sia sul piano dei contatti bilaterali con i paesi di immigrazione che nei rapporti con la CEE. Quella debolissima e scricchiolante struttura che è l'economia siciliana dovrà affrontare una delle sue prove più dure. Già oggi, del resto, se Sambuca può guardare all'immediato domani con ragionata fiducia, grazie soprattutto alla sensibilità dei suoi amministratori, vi sono decine e decine di comuni isolani e migliaia nel resto d'Italia in cui l'aumento della disoccupazione sta creando una situazione drammatica.

Il «piano di legislatura» che era stato promesso alla conferenza nazionale dell'emigrazione è rimasto lettera morta, e ora la crisi di governo rischia di rinviarne la messa a punto e l'attuazione a un futuro indeterminato. Per i lavoratori costretti a tornare in patria di concreto finora c'è stato solo il decreto per il sussidio di disoccupazione e per l'assistenza mutualistica. In Sicilia si è cercato di riempire questo vuoto, almeno in par-

te, con la legge sull'emigrazione il cui iter è stato reso difficile e tormentato da una impugnativa del commissario dello Stato. Il provvedimento è uno dei frutti della pressione del movimento democratico e dell'azione del PCI per quella politica di convergenze autonomiste da cui sono scaturiti il patto di fine legislatura alla Regione Sicilia e un programma di investimenti per oltre mille miliardi nei settori portanti dell'economia dell'isola. Questa legge siciliana sull'emigrazione presenta caratteristiche originali che la distinguono in modo positivo. E' la prima volta che si esce dalla logica delle norme a carattere puramente assistenziale e ci si preoccupa di creare le condizioni per un effettivo reinserimento degli emigrati rientrati definitivamente in patria: si assegnano 350 mila lire ad ogni lavoratore e 50 mila lire ad ognuno dei suoi familiari, ma il fatto più importante è che la legge prevede contributi e agevolazioni per l'acquisto degli strumenti di lavoro, di fondi rustici e macchine agricole, per l'avvio di attività artigiane, per lo sviluppo della cooperazione. Vengono finanziate mille borse di studio per i figli degli emigrati che frequentano le medie superiori. Chi verrà a votare per le prossime elezioni regionali riceverà un contributo di 30 mila lire.

Il Comune di Sambuca ha raccolto le domande di tutti gli ex emigrati che sono venuti a rimettere radici nel paese e vogliono usufruire della legge. Afferma il sindaco: «Facciamo molto affidamento su questa possibilità di dare un ulteriore impulso alla ripresa. E' un buon punto di riferimento, un aiuto considerevole per chi vuol tornare alla terra o impegnarsi in una attività artigiana o commerciale. Ci sembra anche molto importante la norma che riguarda la nascita dei centri sociali dell'emigrazione nei comuni perché concorre a rendere i lavoratori protagonisti delle scelte che li riguardano. Ma bisogna che la legge sia resa effettivamente operante in tutte le sue parti».

Pier Giorgio Betti

ITALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 13-1-76

SI ACCENTUA IL SINISTRISMO NEI QUADRI DIPLOMATICI E CONSOLARI

Console italiano accusato di ingerenze negli affari della RFT

Il nostro rappresentante a Francoforte discriminava alcune organizzazioni sindacali non di sinistra - La tutela degli interessi dei nostri connazionali sacrificata alle manovre di parte - Il silenzio della Farnesina

Se i nostri rappresentanti all'estero pensassero meno agli interessi dei partiti per i quali simpatizzano o militano e un po' di più ai doveri che sono chiamati ad adempiere, eviterebbero all'Italia certe magre che distruggono quel che resta del nostro prestigio e gli interessi dei nostri connazionali potrebbero avere finalmente una certa tutela. Così se il console italiano a Francoforte, Vianello Chiodo non avesse agito con faziosità partigiana arrivando a destituire il corrispondente consolare di Rüsselsheim, Miorandi, reo di non avere indirizzato i nostri connazionali verso organizzazioni sindacali di sinistra, non avrebbe provocato la giusta e pesante reazione del deputato della Repubblica federale tedesca, Pfefermann, il quale ha accusato esplicitamente e pesantemente il nostro rappresentante di grave e intollerabile ingerenza politica negli affari interni di uno Stato estero.

L'abnorme comportamento del console Chiodo non è purtroppo un caso isolato, che si colloca nel vasto quadro di ambasciatori, consoli generali, consoli, vice consoli, consiglieri d'ambasciata preoccupati di agire non in funzione degli interessi dell'Italia e degli italiani, ma secondo linee che coincidono con quelle tracciate alle Botteghe Oscure. La loro opera si nota ancor più incisiva nelle zone di forte emigrazione italiana e tende, o finisce col tendere, a favorire lo sforzo del PCI di penetrare fra i nostri italiani residenti all'estero.

Al console Chiodo evidente-

mente non è andata giù che il corrispondente Miorandi fosse un assistente della Caritas tedesca e sindacalista della Confederazione sindacale cristiana CGB legata alla CDU e CSU tedesche;

ma non perché parteggiasse per una confederazione sindacale, ma perché non parteggiava per organizzazioni di sinistra. Infatti il rimprovero mosso al Miorandi non è stato quello di svolgere azione di parte, ma di non favorire l'inquadramento dei nostri connazionali in organizzazioni di sinistra. Non solo, ma sembra che abbia ricordato al Miorandi che il governo italiano vede nel sindacato socialista DGB quello più idoneo a garantire gli interessi dei nostri connazionali.

Il Miorandi è stato destituito su due piedi anche perché la sua opera aveva dato buoni frutti. A questo punto si è avuta la reazione del deputato CDU di Darmstadt, Pfefermann.

A questi fatti la nostra ambasciata risponde con un *no comment*; la Farnesina tace, ma forse non per doveroso riserbo, quanto per svallo alle prese di posizione del console Chiodo. La cosa non deve meravigliare dal momento che, soprattutto per l'azione dell'on. Moro, il nostro ministero degli affari esteri è più il dicastero per la cura degli interessi degli altri che nostri; basti pensare alla liquidazione della Zona B servita al signor Tito su un vassoio d'argento per convincersene. Con particolare attenzione la Farnesina cura poi tutto ciò che direttamente, indirettamente, mediamente e chi sa come possa giovare alle sinistre interne e internazionali; per cui non ci meraviglieremmo se, al limite, l'opera del console Chiodo fosse premiata con un encomio solenne.

BRUNO ZORATTO



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

dal *13-1-76*

Nonostante il miglioramento Più di otto milioni i disoccupati negli Usa

Dal 6 al 7 per cento l'aumento del reddito nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

L New York, 12 gennaio. LE TRADIZIONALI previsioni di principio d'anno del Dipartimento americano del Commercio danno per scontata una sostenuta ripresa dell'economia statunitense con un tasso d'aumento dal 5 al 7 per cento in termini reali del prodotto nazionale lordo per tutto il 1976, ma non lasciano dubbi su chi farà le spese del superamento della congiuntura anticipando livelli di disoccupazione pressoché identici a quelli fin troppo alti dello scorso anno: il 7,75% di senza lavoro contro l'8,3% del 1975. Se si calcola il sempre crescente numero di disoc-

cupati che dopo diciotto mesi rinunziano alla registrazione negli uffici del «Labour Department» il dato statistico è traducibile in più di otto milioni di senza lavoro per i prossimi dodici mesi. Il Dipartimento del Commercio fa risalire le cause principali di questo persistente e allarmante fenomeno all'aumento della produttività procapite e ad un ritmo operativo industriale che malgrado la sua accelerazione rimarrà al di sotto degli indici di capacità; viene così citata ad esempio la proiezione dei dati nel settore automobilistico: un aumento del 13 per cento nella produzione di au-

toveicoli a cui corrisponderà un aumento minimo del 2,6% nella manodopera reimpiegata. L'altra previsione che da adito a molte perplessità riguarda il mantenimento di livelli inflazionistici troppo elevati che verrà rispecchiato da una levitazione dei prezzi dei generi di consumo del 6,5% contro il 7% dello scorso anno.

Il dato positivo, il più importante per un'economia capitalistica priva di condizionamenti sindacali, è naturalmente quello citato dell'aumento dal 6 al 7% del prodotto nazionale lordo su una flessione del 3% registrata nel 1975: guideranno la ripresa l'industria siderurgica (37%), quella edilizia (16%) e quella petrolchimica del settore plastiche e resine (10%).

L'effetto trainante dell'espansione americana sulle economie europee viene proiettato in termini di bilancia commerciale che da un surplus di undici miliardi e mezzo di dollari per il 1975 andrà in disavanzo nell'anno corrente con un marcato eccesso delle importazioni sulle esportazioni.

Non mancano peraltro elementi d'incertezza che moderano l'ottimismo degli osservatori economici ufficiali o meno: non si sa, ad esempio, quale politica monetaria verrà seguita in questo anno di elezioni presidenziali dalla «Federal Reserve Board» e dal suo onnipotente direttore Arthur Burns, criticato quattro anni fa per avere seguito le direttive del «denaro facile» nei mesi precedenti la rielezione di Nixon. Un altro fattore di instabilità è costituito dalle cosiddette «esposizione», o portafogli di rischio dei grandi istituti bancari: smentite delle più categoriche sono state diramate dai presidenti della seconda e terza banca in ordine di importanza negli Stati Uniti, la First National City e la Chase Manhattan, in seguito ad un articolo pubblicato dal «Washington Post» secondo cui i crediti estesi negli ultimi due anni dai due istituti avrebbero portato ad inchieste e ispezioni da parte del controllore federale per la valuta, James Smith. Quest'ultimo ha a sua volta smentito la notizia, e pur ammettendo che il portafoglio di rischio delle due banche era troppo nutrito, ha definito la Chase e la First National «due degli istituti più sani del mondo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

13-1-76

*"The voice of the
Daily American"*

**Per la prima volta
in Italia una radio
in lingua straniera**

Ieri mattina alle 7,30 ha preso il via la prima radio estera «The voice of the Daily American» prima voce della nuova rete è stata quella dell'americano Ronnie Jones, già conosciuto al popolo italiano per la trasmissione Musica-In.

«Finalmente ho una trasmissione in lingua inglese, la mia lingua, come ho sempre desiderato» ha commentato Ronnie.

La nuova stazione radio è diretta da Chantal Dubois che dirige il quotidiano omonimo in lingua inglese. Madame Dubois ha curato personalmente i programmi tenendo conto delle preferenze del pubblico di lingua inglese che costituirà la parte preponderante degli ascoltatori.

La radio ha iniziato la sua trasmissione dalla grande antenna che domina la Fontana di Trevi sulla frequenza d'onda 105,5, FM.

I programmi comprendono, tra l'altro, tre notiziari di 15 minuti, del tipo americano, colmi di notizie e senza commenti; un programma di attualità, quasi una guida agli spettacoli italiani e stranieri, una rubrica per la donna e lezioni di italiano svolte in forma di conversazione impostata su commedie brillanti e divertenti.

1
r
2
zi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Roma 13-1-76

di seguito dal Giornale

SI ESTENDE LO SCANDALO DI FROSINONE

Mafia italo-canadese nel grande «giro» delle aste truccate

Un geometra romano arrestato per reticenza - Il boss Paolo Contrera perseguito ora da mandato di cattura, fu rispedito oltreoceano con foglio di via obbligatorio - Esponente politico provinciale in pericolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Frosinone, 13 gennaio. Quarto arresto nel quadro delle indagini che la Procura della Repubblica di Frosinone sta conducendo sullo scandalo delle aste truccate dell'Istituto delle Case Popolari. Nel carcere di piazza Risorgimento, dopo Santopadre, Rocca e Vannucci è finito, questo pomeriggio accusato di reticenza, il geom. Tonino Pronti di Sgurgola ma residente a Roma che era il commercialista della impresa Gianni Perelli all'epoca dei fatti. Convocato nel pomeriggio dal magistrato inquirente, dottor Mancini, per alcuni chiarimenti, il Pronti si sarebbe rifiutato di rispondere per cui il giudice, visti vani i suoi tentativi, ne ha disposto l'arresto. La vicenda, insomma, si va ulteriormente allargando e complicando. Se infatti le voci che circolano in città hanno un minimo di fondamento nei prossimi giorni altri ordini di cattura dovrebbero essere eseguiti dalla Procura della Repubblica che sta attivamente indagando sulle cosiddette aste truccate che sarebbero state organizzate da un gruppo di personaggi fra cui rilevante importanza assumono il presidente dell'Istituto

Autonomo delle Case Popolari prof. Michele Santopadre e l'ingegnere capo del Genio Civile Antonio Rocca.

I due sono stati arrestati ieri notte mentre nella mattinata ha fatto il suo ingresso nelle carceri di piazza Risorgimento l'ing. Nicola Vannucci, libero professionista componente, insieme con il dottor Rocca, la commissione addetta alla concessione degli appalti per la costruzione di immobili per conto dell'IACP.

Sembra intanto emerso dalle indagini che nella vicenda siano implicati anche personaggi della mafia italo-canadese. Lo dimostrerebbe, fra l'altro, l'ordine di cattura emesso contro Paolo Contrera, un italo-canadese apparso sulle scene frusinate alcuni anni fa. L'uomo è sfuggito alla cattura in quanto si troverebbe da tempo in Venezuela dove si sarebbe recato subito dopo che nei suoi confronti era stato emesso un foglio di via obbligatorio da parte della Questura di Frosinone.

Si tratta, senza dubbio, di un personaggio chiave e per le amicizie di cui godeva negli ambienti democristiani della città e perché era colui che, praticamente, agiva dietro le spalle di Gianni Perelli, aggiudicatario della maggior parte degli appalti che sono stati eseguiti negli ultimi anni per conto dell'Istituto.

Allorchè si scoprì che il clan dei Contrera era giunto a Frosinone con degli scopi che facevano supporre la presenza di un gruppo azionario di tipo «mafioso», dalle Forze dell'ordine vennero adottati provvedimenti in base ai quali alcuni componenti il clan del Contrera furono costretti a lasciare la Ciociaria.

Erano cominciate ad apparire cose irregolari e le prime voci di una organizzazione «ad hoc» prendevano corpo tanto che alcuni lavori vennero lasciati a metà e quindi, inspiegabilmente, sospesi.

Delle vicissitudini dell'epoca le cronache provinciali si occupano diffusamente ma poi tutto cade nel dimenticatoio fino a quando uno dei tanti soci non ha avanzato la richiesta di rimborso del denaro versato a suo tempo per la costituzione della predetta società.

Una circostanziata denuncia ha fatto poi il resto mettendo la Magistratura nella condizione di agire con gli ordini di cattura.

Quanto avvenuto in conseguenza degli arresti ha avuto intanto questa sera una risonanza al Consiglio provinciale convocato per la approvazione del bilancio di previsione.

Il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno con il quale si chiede di sollecitare la Regione Lazio a provvedere, senza ulteriore indugio, alla nomina del nuovo presidente dell'IACP: la carica di Santopadre, infatti, è scaduta da tempo e nonostante esistano

accordi fra le segreterie provinciali dei partiti per quanto concerne il successore, finora non è stato fatto nulla perché la Regione non si è ancora decisa a ratificare gli accordi e a fare la conseguente nomina.

La proposta di discutere subito l'ordine del giorno è stata respinta dopo che il capogruppo della DC sen. Emanuele Lisi ha detto di non ravvisare l'urgenza di un dibattito sull'argomento avendo fiducia nell'operato della giustizia.

Intanto sono stati delinea- ti i reati per i quali tre professionisti sono finiti in carcere. Si tratta dell'art. 319 del c.p. che tratta la corruzione e del 326 concernente la rivelazione di segreti di ufficio.

Questa mattina il Sostituto Procuratore che sta conducendo l'inchiesta ha ascoltato nuovamente Gianni Perelli.

Domani sarà la volta di Santopadre e di Rocca. I due saranno ascoltati dal magistrato alla presenza dei rispettivi avvocati.

C'è ancora da segnalare la scomparsa di due degli indiziati e l'esame di importanti documenti da parte del Sostituto Procuratore che si è valso della collaborazione della Guardia di Finanza. Si guardano con la massima attenzione le carte per scorgervi quegli elementi per i quali gli arrestati dovranno dare precise spiegazioni.

Lo scandalo, comunque, sembra allargarsi a macchia d'olio e pare che debba coinvolgere un'altra personalità politica di primo piano. Si fanno nomi, diversi nomi ma nessuno può dire con matematica certezza quanti siano invischiati nella vicenda giudiziaria.

PINO ALESSANDRO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Journal de Genève

Genève

13-1-1966

TESSIN, LA MINORITÉ DES MINORITÉS (1)

Italianité et helvétisme: une double nationalité difficile

De notre envoyée spéciale:
Françoise Blaser

Locarno. Casa del Negromante. Dans cette antique et poussiéreuse demeure patricienne, qui abrite aujourd'hui les archives historiques tessinoises, le professeur Virgilio Gilardoni, membre du Parti du travail, fait le tour du propriétaire. La soixantaine rocailleuse, cet ex-stalinien, tout juste converti à l'aggiornamento des PC européens, tombe soudain en arrêt devant les armoires qui décorent le plafond à caissons d'une des salles. Me saisissant le bras, il m'en désigne une, plus lisible que les autres: noir sur fond jaune, le taureau d'Uri y dissimule à peine le dessin d'un serpent, emblème des ducs de Milan. D'une sujétion à l'autre, d'une appartenance à l'autre, ce panneau de bois pâli est pour lui l'image du destin tessinois.

Avec ses 266 600 habitants, le canton du Tessin représente quelque 4% du peuple suisse, et à peine un quartier de l'agglomération milanaise toute proche. Isolés du reste du pays par la barrière des Alpes, les habitants de ce coin de terre suisse fiché en province lombarde sont en effet tiraillés, écartelés entre leur appartenance à une ethnie, à une langue, à une culture enfin, qui sont celles de l'Italie, et leur destin de Confédérés. Italianité et helvétisme: une double nationalité qui semble souvent plus conflictuelle que complémentaire.

Qu'ils parlent de l'une ou de l'autre, les Tessinois le font en des termes qui relèvent davantage de la psychologie que de la froide raison: complexe de supériorité, d'infériorité, frustration, méfiance, rivalité, attirance, rejet. Il n'est sans doute pas facile d'être la minorité des minorités dans la famille helvétique — les Romands, au moins, sont plusieurs: on est Vaudois, Valaisan, Neuchâtelois avant d'être Romand, Romand avant d'être Suisse — de se sentir le benjamin envers lequel on est plein d'indulgence, un brin paternaliste, tout en assumant l'identité confédérale distinctive, faite de la conscience de certaines «vertus» traditionnelles, face à une Italie aussi intimement proche que différente.

Pour comprendre cette ambivalence, pour tenter de saisir aussi ce que veut dire l'écrivain Giovanni Orelli affirmant que «le Tessin n'est réellement vivant que lorsqu'il peut partager son âme avec l'Italie», il est nécessaire d'évoquer d'abord l'histoire de ce canton qui doit son nom à l'imagination de l'Argovien Conrad Escher en 1803.

La «paix suisse»

Lorsque, au faite de leur puissance militaire, les Etats confédérés du nord des Alpes, en guerre contre Ludovic le More, duc de Milan et les Français, s'emparent des terres lombardes qui deviendront le Tessin et se rendent ainsi maîtres de l'axe de communication nord-sud ils sont accueillis en protecteurs.

«In libertate sumus», la formule gravée à cette occasion sur la monnaie par les gens de Bellinzona est à la mesure de leur illusion. En fait, la paix d'Arona, en 1503, consacra la sujétion des vallées tessinoises. Trois siècles durant, comme le Pays de Vaud, elles resteront baillage, dépendant non pas d'un seul maître comme celui-ci, mais de plusieurs: la Léventine appartenait au canton d'Uri, Bellinzona, Riviera et le Val Blenio aux trois cantons primitifs, le reste étant baillage commun aux douze cantons.

Le Tessin y gagna sans doute trois siècles de «paix suisse». Pour le reste, l'administration tutélaire se signala davantage par ses omissions que par ses réalisations. L'essentiel pour les baillis étant d'amasser, au cours de leur séjour, de quoi couler ensuite une vieillesse confortable. Selon la coutume chère aux proconsuls romains.

Liberi e Svizzeri

1789, c'est la Révolution française. 1793, le canton de Vaud se soulève. Soutenus par certains milieux tessinois, la République cisalpine instaurée à Milan par les Français, manifeste quelques velléités annexionnistes repoussées par les Luganais, aidés de milices zurichoises. Sur les «arbres de la liberté» érigés à Mendrisio, ils remplacent le bonnet phrygien par le chapeau de Tell. «Liberi e Svizzeri» proclament les Luganais, dont le bel élan de patriotisme n'est pas dépourvu du sens bien compris de leur intérêt; siège d'une foire importante, commerçant avec la Suisse comme avec la Lombardie, Lugano n'avait-elle pas tout à gagner à demeurer un marché de frontière?

En définitive, c'est Napoléon 1er qui tranchera, en fonction des nécessités de sa politique du moment qui exigeait que l'on ménageât les Suisses. En 1803, le Tessin devient donc un canton de plein droit, membre à part entière de la Confédération.

Avant même la Révolution de juillet 1830 à Paris, qui donna le signal de la régénération dans de nombreux cantons, le Tessin s'était donné une Constitution démocratique. Une dizaine d'années plus tard, le Parti radical prendra le pouvoir et le gardera pendant plus de trois décennies en dépit de luttes épiques qui cristalliseront l'antagonisme irréductible entre les deux partis historiques: radical et conservateur catholique.



Ministero degli Affari Esteri

Au secours de l'Italie

DIREZIONE

RASSEGNA

italiano del Giornale

Fier de sa jeune souveraineté, faisant dans la violence, parfois, l'apprentissage de la démocratie, le Tessin se sent trahi lorsque la Constitution fédérale de 1848, centralisatrice, lui retira sa principale source de revenu : les douanes. Il la rejette. Durant cette période, d'ailleurs, les affaires fédérales ne mobilisaient guère l'intérêt des Tessinois, pris d'une passion collective pour la lutte des Italiens contre l'occupant autrichien. Libres, peuple et gouvernement cantonaux se sentaient le devoir d'aider à la libération de leurs frères italiens. Pratiquant la solidarité active, le canton devint terre d'asile pour tous les patriotes pourchassés par les polices de Metternich, foyer de révolutionnaires où s'exprimaient toutes espèces de pamphlets. En 1848, des volontaires tessinois participèrent même au soulèvement de Milan. Au grand dam des autorités fédérales, vertement tancées par Vienne, et qui finirent par envoyer des troupes qui, sans pouvoir rien empêcher, suscitèrent des rancœurs durables chez les Tessinois.

SOCIALI

NO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *13-1-76*

^{spits.}
**Oriundo italiano
coltivava marijuana**

Sydney — E' Francesco Carbone, 47 anni, sposato e padre di sei figli, in Australia da oltre 20 anni. Il valore della droga coltivata ascende a un milione di dollari australiani (circa 850 milioni di lire). Sarà processato dal tribunale di Adelaide.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo del Giornale

Le Monde

di Parigi

del 13-1-76

IMMIGRATION

Les étrangers ne sont pas victimes de discriminations dans le domaine de l'emploi

nous déclare M. Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés

Sur quatre millions d'étrangers, la France compte près de deux millions de travailleurs immigrés occupant un emploi...

immigrés, répond ci-dessous qu'il n'en est rien, leur proportion dans la population du chômage étant inférieure à celle qu'ils représentent au sein du monde salarié...

« Monsieur le ministre, il y a un an, vous vous étiez donné comme objectif une « nouvelle politique de l'immigration »...

» En troisième lieu, le contrôle des flux migratoires commence à être assuré de manière plus efficace...

» Enfin, j'ai fixé dans les grands domaines de notre action (alphabétisation, formation, logement, promotion culturelle) des objectifs clairs et précis pour les années à venir.

» En résumé, je considère que toutes les conditions d'une solution au problème des immigrés sont réunies. Le problème est admis et compris, les moyens administratifs et financiers existent. Cela ne signifie en aucune manière, dans mon esprit, qu'il ne reste pas des efforts considérables à faire.

Le problème des immigrés concerne quatre millions d'individus ayant chacun leurs particularités et leurs aspirations. Il s'agit donc de donner à chacun toutes ses chances de participer pleinement à la vie française...

En premier lieu, l'appareil administratif et financier concernant tous les problèmes liés à l'immigration existe et fonctionne. C'était la première des tâches à entreprendre, du point de vue de l'Etat. Elle est aujourd'hui achevée. L'ensemble de mes services est désormais réorganisé.

demandé à chaque préfet de désigner auprès de lui un chargé de mission qui suit toutes les questions d'immigration et ainsi assure une approche globale, conformément à notre politique.

En deuxième lieu, le climat est changé. Le problème des immigrés est désormais reconnu, et cette reconnaissance constitue le préalable indispensable à tout effort de transformation. A cet égard, je tiens à souligner que toute solution au problème des immigrés passe à l'intérieur de chaque Français... et de ses préjugés!

Progression du chômage

« Ce bilan peut, certes, apparaître positif à long terme. Mais nous sommes en pleine crise de l'emploi. Les immigrés ne seront-ils pas, ne sont-ils pas déjà, les premières victimes du chômage? Comment les en protéger? »

L'examen attentif des statistiques conduit à des conclusions nuancées. En effet, même si le nombre des demandeurs d'emploi a augmenté chez les étrangers, au cours de l'année 1975, à un rythme légèrement plus rapide que dans l'ensemble des travailleurs, il est essentiel de savoir qu'au 30 novembre dernier il y avait près de cent mille chômeurs étrangers, soit 0,5 % de l'ensemble des demandeurs d'emploi...

Je ne puis que conclure qu'il est tout à fait arbitraire d'affirmer qu'il y aurait, dans le domaine de l'emploi, des discriminations à l'encontre des étrangers.

J'ajoute, à cet égard, que les chômeurs étrangers bénéficient de la même protection que les chômeurs français. L'égalité des droits et des aides financières est totale.

Enfin, pour tenir compte de la situation particulière dans laquelle se trouvent les immigrés, et notamment du désir que peuvent avoir certains chômeurs étran-

gers de retourner chez eux, le gouvernement a arrêté, le 3 décembre dernier, le principe de la formule suivante: tout chômeur étranger secouru pourra, s'il le souhaite, demander à recevoir une indemnité de réinsertion d'un montant équivalent à ses droits en matière de chômage. Il s'agit d'un système reposant exclusivement sur le volontariat, et qui n'a en aucune manière pour but de contraindre des immigrés à rejoindre leur pays malgré eux. Il n'engage que l'Etat et ne peut concerner que l'aide publique; l'accord de l'UNEDIC sera recherché au cours des prochaines semaines afin d'insérer les allocations versées par cet organisme dans ce système et de lui donner sa pleine efficacité. Cette formule, qui peut contribuer à soulager dans une certaine mesure les difficultés du marché de l'emploi, ne coûtera strictement rien à la collectivité puisqu'il s'agira d'un simple transfert des droits de chômage dus de toute manière au travailleur.

Dans l'immédiat, des centaines de milliers d'immigrés célibataires, des dizaines de milliers de familles étrangères continuent de vivre dans des taudis, dans des bidonvilles verticaux...

Comme vous le savez, le problème du logement ne touche pas seulement les immigrés, mais beaucoup de Français. Nous ne pouvons pas oublier cet aspect lorsque nous voulons résoudre les difficultés graves auxquelles se heurtent les immigrés.

Dans le domaine du logement, les objectifs sont ambitieux. En ce qui concerne les célibataires, la rénovation des foyers, pour lesquels apparaît une certaine saturation des besoins, sera réalisée dans les trois ans qui viennent.

Quant aux familles, tout sera fait pour leur assurer des logements adaptés (vingt mille par an pendant au moins sept années) et favoriser leur dispersion dans le tissu urbain afin de faciliter leur insertion.

Tornano al Sud

Il dramma dell'emigrazione non ha tregua; ma è un dramma che per molti si ripete alla rovescia. L'altessa non è più per i treni della speranza diretti verso i paesi del nord Europa. Adesso, sotto le volte delle grandi stazioni, si attendono i convogli diretti al sud. Migliaia di chilometri per ritornare a vivere nella secolare miseria del meridione.

Soltanto in Basilicata sono già più di quattromila e per pochi c'è una concreta possibilità di lavoro
I compiti della Regione secondo l'assessore al lavoro, Viti - Necessità di nuovi modelli di investimento del nostro invio
FRANCO VAUDO

POTENZA, 13 gennaio
Andrea De Fiano, 40 anni, è sposato e ha sei figli tra i 5 e i 14 anni. Emigrato in Francia nel 1981, ha fatto prima il muratore e poi è entrato in fabbrica a Thonon-les-Bains, in Savoia. Sfruggiva la miseria da Vietri al Potenza, un paese no di tremila anime che l'emigrazione ha lentamente spopolato e dove nei pochi momenti di fortuna, come durante l'estate, più di trecento braccianti agricoli prendono il treno per andare a cercare una giornata di lavoro nella piana del Sele. Un viaggio di sei ore per cercare di raggranellare tremila lire di paga.

Colpito da meningite il 19 dicembre 1969, Andrea De Fiano venne assistito e regolarmente pagato fino al maggio 1975; poi più nulla. È tornato dalla Francia con una lettera che lo definisce handicappato fisico e da nove mesi si è rifugiato a Vietri in una casa d'affitto. La famiglia è acquarellata in una cucina e una stanza da letto; due miseri locali nei quali si accalcano otto persone.

Non ha un lavoro. « Finora ho vissuto con il credito dei negozi - mi dice - ma non so fino a quando durerà ». La moglie ha lavorato come sguattera per un mese al macello comunale, guadagnando 35 mila lire, e ha fatto qualche giornata come bidella a supplente alla scuola del paese: poche altre migliaia di lire. Sono stati gli unici introiti della famiglia. « Ho fatto domanda per ottenere la pensione di invalidità e per il contributo (duecentomila lire) che la Regione prevede per gli emigrati che rientrano definitivamente - aggiunge - ma non ho ancora

ricevuto nulla. Una settimana fa ho ricevuto cinquemila lire dall'E.C.A. e con queste dobbiamo tirare avanti chissà quanto ».

Non è un fatto isolato. Quella di Andrea De Fiano è una storia tragica tra le tante, purtroppo, che l'emigrazione e il riflusso di essa, da quando cioè migliaia di persone dopo aver perso il posto di lavoro all'estero ritornano in Italia, evidenziano. « Casi del genere ce ne sono a decine », mi dice il delegato della Cisl di Vietri, Ella Iadanza.

Lui stesso ne è un esempio. Quarantidue anni, sposato e cinque figli, Iadanza è invalido da dieci anni. Vittima di un gravissimo incidente sul lavoro percepisce una pensione di 52 mila lire al mese. Sua moglie fa la bidella a Potenza e ogni mattina deve alzarsi alle cinque per andare al lavoro. Eppure, nel quadro nero di miseria, come quello che attanaglia il paese di Vietri, potrebbe dirsi tra i «occhi fortunati ». Ma il figlio Luigi, 19 an-

lavoro. Adesso zappo quel po' di terra che ho per tirare avanti con la famiglia ».
Donato Langone, 41 anni, sposato e tre figlie, da più grande, maestro, è disoccupato, lavorava a Biel, in Svizzera. Licenziato nel dicembre 1974 non fa nulla. Coltiva un fazzoletto di terra e per qualche

giornata è occupato come bracciante, ma non gode di nessuna assistenza medica.
Antonio Pascale, 30 anni, sposato e due figli piccoli, lavora a Zurigo ed è stato licenziato. Si arrangia, « strappa la vita », come si dice qui, ma turamente. I fratelli Castelluccio, sposati e con famiglie numerose a carico, sono andati all'estero 30 anni fa. Sono giardinieri e ora rientrano in Germania con oratio ridotto di

giornata è occupato come bracciante, ma non gode di nessuna assistenza medica.
Antonio Pascale, 30 anni, sposato e due figli piccoli, lavora a Zurigo ed è stato licenziato. Si arrangia, « strappa la vita », come si dice qui, ma turamente. I fratelli Castelluccio, sposati e con famiglie numerose a carico, sono andati all'estero 30 anni fa. Sono giardinieri e ora rientrano in Germania con oratio ridotto di

giornata è occupato come bracciante, ma non gode di nessuna assistenza medica.
Antonio Pascale, 30 anni, sposato e due figli piccoli, lavora a Zurigo ed è stato licenziato. Si arrangia, « strappa la vita », come si dice qui, ma turamente. I fratelli Castelluccio, sposati e con famiglie numerose a carico, sono andati all'estero 30 anni fa. Sono giardinieri e ora rientrano in Germania con oratio ridotto di

giornata è occupato come bracciante, ma non gode di nessuna assistenza medica.
Antonio Pascale, 30 anni, sposato e due figli piccoli, lavora a Zurigo ed è stato licenziato. Si arrangia, « strappa la vita », come si dice qui, ma turamente. I fratelli Castelluccio, sposati e con famiglie numerose a carico, sono andati all'estero 30 anni fa. Sono giardinieri e ora rientrano in Germania con oratio ridotto di

Mi
DIREZIONE GENERALE
RASSEGNA DELLA
Giornale Avvenire

Estero
GLI AFFARI SOCIALI
L'UFFICIO VII
Milano
14-1-76

per vivere nella secolare miseria

lavoro. «Ma è sempre meglio di niente — mi dicono — e a Satriano non ci sono possibilità». Antonio Cagliardi, 19 anni, e sette fratelli, ha perso il posto di lavoro nell'Italia del Nord. Lavorava a Gallarate ed ha cercato di trovare una qualsiasi altra occupazione, ma senza risultato. E' tornato qui e cerca anche lui di arrangiarsi.

Sono alcuni nomi soltanto; tratti a casi dal taccuino so-

no emblematici di una situazione che rischia di diventare traumatica e il rosario delle storie, dei tanti drammi personali, potrebbe ulteriormente sgranarsi. E' un esodo di ritorno che si innesta sulla grave situazione locale (un quarto della forza attiva di lavoro in Lucania è disoccupato allo stato endemico) con il rischio di far definitivamente saltare condizioni già, e faticosamente, di sopravvivenza.

Su una popolazione di 600 mila unità, ci sono 130 mila pensionati — «il salario del sottosviluppo» — di cui il 60 per cento per invalidità (più o meno accertata). Ci sono moltissimi pensionati di 33-40 anni — «ci si difende come si può» ammicca qualcuno — mentre negli ultimi dieci anni almeno 200 mila lucani sono emigrati. Intere famiglie partivano, molti paesi restavano spopolati. La Lucania è una regione assistita; per quelli che restavano, in maggioranza donne, vecchi e bambini.

Sono rientrati dall'estero in quattromila, compresi gli stagionali, soprattutto dalla Svizzera. «Sono rientrati — mi dice Pietro Simonetti, segretario della Cgil — nell'ex zona bracciantile. Qualcuno si è fermato al Nord cercando una qualche sistemazione nell'Italia settentrionale. Sono rientrati anche perché attirati dalle notizie sui nuovi insediamenti industriali (1.500 nuovi posti per un'officina di riparazioni ferroviarie, appalti per sei miliardi di lire concernenti lavori di costruzione edilizia). Sono ritornati anche quelli in cassa integrazione a Torino».

Li ha riportati la speranza, anche se la realtà è amara. «Molti dicono che si accontenterebbero di guadagnare la metà di pur di rientrare — aggiunge Giuseppe Sannazzaro, segretario della Cisl — ma la situazione è tragica. In Basilicata, sulle undici esistenti, negli ultimi due anni quattro fabbriche hanno chiuso i battenti e altre quattro sono in cassa integrazione».

Il panorama è nero. La «Chimica Meridionale» (36 miliardi di investimenti, produzione di concimi, 450 dipendenti) è ferma da sette mesi; la «Pamafi» di Maratea (florovival, 150 dipendenti) due giorni fa è stata occupata dai dipendenti che già da quattro mesi cercavano di portare avanti la produzione; «Ondulato lucano» (70 persone impiegate) da nove mesi è chiusa, il proprietario è fucato con le buste paga degli operai; «Magneti Marelli» (550 addetti) in cassa integrazione da sei mesi e lo saranno fino a giugno; «Lilca» (camiceria, 80 persone) in cassa integrazione; «Vetrevia Grieco» di Rio Nero (80 dipendenti) in cassa integrazio-

ne da otto mesi, l'azienda è in fase di ristrutturazione. All'ANIC di Pisticci (2.600 operai) vogliono smantellare un reparto con 600 persone e non assumeranno altre mille persone come a suo tempo la società si era impegnata a fare. Lo zuccherificio di Policoro, che occupa 120 operai, è in crisi ogni sei mesi.

Situazione

«disastrosa»

per i giovani

Tra due anni finiranno i lavori per la diga sul Sinni a Senesi. «Hanno espropriato i terreni più fertili — dice Simonetti — e c'è lavoro per qualche centinaio di persone. Si è creato, intorno, anche una piccola economia di commerci e traffici. Ma tra due anni tutto sarà finito e là salterà una polveriera».

E' il problema essenziale del lavoro, della stessa sopravvivenza in attesa di un lavoro che affranchi dai bisogni dell'esistenza. Su una forza di lavoro che raggruppa, nell'intera regione, 104 mila unità, i disoccupati sono un quarto. Ad essi si aggiunge, infine, la quota abbastanza elevata dei sottoccupati. Nel campo giovanile, tra i giovani diplomati, laureati e comunque in attesa di prima sistemazione, la situazione è «disastrosa». Una settimana fa, un uomo non ancora trentenne si è gettato sotto il treno. Disperato perché da dieci anni cercava una qualsiasi sistemazione, ha siglato con il suicidio una vita di frustrazione. Il commento della gente è degno di essere riportato: «La famiglia ha preso di sottogamba la sua vicenda», ho udito dire.

Alle carenze strutturali e sociali, già esistenti, si sommano ora i drammi degli emigrati che rientrano e non trovano qui nessuna concreta possibilità. E l'emigrante che rientra non torna all'agricoltura, è sempre, e giustamente, in cerca di un lavoro attivo. E' tramontato il fatalismo con il quale le vecchie generazioni

subivano la vita; i giovani non sono più disposti a farlo, non accettano più il fatalismo come retaggio inevitabile della propria vita.

«Trentamila persone sono disoccupate, almeno, — commenta il dottor Rocco La Capra — ma in realtà la cifra è maggiore. Il lavoro femminile del resto, è molto spesso sostituito di quello del capofamiglia maschio». «E' già problematico conservare il posto in Lucania a quelli che fortunatamente già ce l'hanno — aggiunge il dottor Pasquale Federici, direttore dell'ufficio regionale del lavoro — e non vedo come si possa, in una situazione così drammatica, trovare soluzione per gli emigrati che rientrano. Tanto più che questi non vogliono tornare a coltivare la terra. E' solo possibile la riconversione agricola, ma è quasi altrettanto impossibile realizzarla».

Dal 1961 al 1971 la Lucania ha avuto un incremento demografico di circa 80 mila unità, al quale corrisponde un decremento a causa dell'esodo migratorio di 40 mila unità. Negli ultimi quindici anni, in sostanza, 130 mila lucani hanno lasciato la regione. Il flusso per l'emigrazione si è bloccato solo nell'ultimo anno e per motivi congiunturali; cioè sono stati «espulsi» dall'estero o, quindi, hanno «preferito» non emigrare.

Ora, per quelli che tornano, ci saranno tempi difficili. Ci sono centinaia di domande per ottenere il contributo della Regione. Se il rientro comunque aumentasse ci sarebbe la guerra. La Lucania entrerebbe nella più forte «crisi nella crisi» della sua storia.

Coraggio

volontà

e preparazione

«Il fenomeno, purtroppo, era largamente previsto — mi dice l'assessore regionale al lavoro, Vincenzo Viti — e la recessione ci restituisce gli emigrati. Il fenomeno si innesta su quello della disoccupazione strutturale, con le fabbriche che stanno chiudendo, e sul tasso di popolazione attiva (la Basilicata, a quest'ultimo proposito, ha tutto sommato le caratteristiche di una società opulenta, pur non essendola)

Infine, il disoccupato che rientra è già un frustrato e ritorna con una specializzazione che non può essere riciclata in luogo. E' un deterrente pauroso. Occorre un progetto sociale e produttivo attraverso l'invenzione di una massiccia riqualificazione della manodopera. Ma che sia preparatoria e non di parcheggio o di dequalificazione».

«Sono estremamente realista — aggiunge Viti — e penso che con una giusta dose di coraggio, di sobria volontà e preparazione, anche se non ci saranno strabilianti risultati, si potrà passare dalla «logica» dell'assistenza a quella dello sviluppo». Come? «Attraverso un nuovo modello di investimenti: nell'agricoltura, nell'irrigazione, nella trasformazione dei prodotti agricoli, nella industrializzazione che porti a levare gli investimenti al territorio». Concludo il mio colloquio chiedendo all'assessore Viti una previsione sul futuro. «Sono moderatamente ottimista — risponde — ma con molte distinzioni dovute ai tempi «storici» di costruzione che ogni programmazione purtroppo assume. Il discorso poi è naturalmente, collegato alla realtà nazionale, a quello della «maggioranza», alla politica, alle scelte che potranno e dovranno essere fatte».

Ecco: la Lucania, nella crisi e al centro di essa, potrebbe diventare un «laboratorio» per il Mezzogiorno. Davanti a una situazione che è drammatica, potrebbe sperimentare «sulla sua pelle» quello che potrebbe essere un nuovo stile (e con quali risultati) di governare. (1 - Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Luglio

del 14-1-76

Le previsioni di Granelli

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha presentato lo scorso 23 dicembre la relazione per il '74 sugli aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero. Il volume — come ha rilevato lo stesso Granelli — contiene dati necessariamente "vecchi" anche se indicativi di una linea di tendenza.

Più attuale, invece, una tabella relativa al periodo gennaio-agosto 1975 allegata al volume, dalla quale si può vedere come sia aumentato il numero dei rientri dei nostri connazionali all'estero e sia in diminuzione il numero degli espatri.

Questi ultimi sono ancora a un livello abbastanza alto (si calcola che in tutto il '75 si siano recati all'estero circa 60 mila italiani) ma sono da imputare per la maggior parte a ricongiungimenti di nuclei familiari.

Un dato interessante che si rileva dalla pubblicazione è quello relativo alla composizione delle collettività italiane di più recente emigrazione, quali quelle insediate nei paesi europei: il 23 per cento degli italiani residenti in Europa è costituito da ragazzi fino ai 13 anni, mentre un altro 27 per cento è rappresentato da persone comprese fra i 14 e i 29 anni.

Granelli ha però osservato come nel '74 si sia fatto fronte ai bisogni di questo ingente numero di cittadini "con mezzi veramente insufficienti", ed ha aggiunto che il bilancio per l'emigrazione ha avuto un sostanziale aumento solo nel corso di questo anno; limitatamente, però, al settore dell'assistenza scolastica.

Quanto alle conclusioni da trarre studiando la pubblicazione, il sottosegretario agli esteri ha osservato come l'analisi del fenomeno emigratorio nel '74 confermi la necessità che i problemi della nostra emigrazione siano affrontati "con nuove strutture operative e con nuovi mezzi finanziari in stretta concertazione con le forze politiche sociali del paese. E' in tale contesto che vanno inquadrati la legge istitutiva del comitato interministeriale per l'emigrazione votata nei giorni scorsi alla Camera e le proposte di legge miranti alla creazione di comitati consultivi consolari e alla riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero".

Inoltre, Granelli ha annunciato che nel prossimo futuro verrà messo a punto un piano pluriennale per l'attuazione degli indirizzi emersi dalla conferenza nazionale sull'emigrazione: ed ha concluso esprimendo l'auspicio che "in questo piano possano convergere i costruttivi apporti di tutte le forze positivamente interessate ai problemi dell'emigrazione".



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Comunicazione delle Sue di Milano

14-1-76

taglio del giornale

La Svezia riscopre la spesa pubblica

Stoccolma, 13 gennaio.

Il governo svedese si trova davanti all'ingrato compito di dover affrontare le elezioni politiche del settembre prossimo in piena crisi economica industriale.

Secondo alcuni esperti le difficoltà svedesi potrebbero essere un segnale di una nuova recessione mondiale nel 1980. Intanto, per la prima volta nella storia svedese, un grande capitano d'industria, Pehr Gyllenhammar, amministratore delegato della Volvo, si fa avanti per chiedere il blocco immediato di tutti i miglioramenti salariali già approvati, avvertendo che in caso contrario adotterebbe severe restrizioni produttive e catastrofiche cali nelle vendite all'estero. La sua voce in Svezia viene sempre ascoltata. Infatti, fra manodopera diretta e indiretta, la Volvo dà lavoro al 2 per cento dell'intera popolazione svedese.

Altri dirigenti industriali, spaventati dalle difficoltà di vendita sui mercati mondiali, annunciano di avere raggiunto il livello di guardia e di non poter più produrre soltanto per immagazzinare.

La crisi colpisce soprattutto i settori che forniscono materie prime.

Il leader del partito di centro, Faellin, aspirante alla successione di Palme nella carica di primo ministro, ha iniziato la campagna elettorale promettendo di creare, nel giro di venti mesi, quattrocentomila posti nuovi di lavoro. Il governo gli ha risposto varando decreti legge che dovrebbero fare da rete di protezione per la crisi.

I fondi, già stanziati e in parte investiti, sono accompagnati dalle seguenti misure:

1. Impiego dei tre grandi fondi d'investimento costituiti dalle riserve versate spontaneamente dagli industriali durante gli anni grassi. Questi fondi mettono a disposizione degli imprenditori circa nove miliardi di corone (circa 1450 miliardi di lire) per ridurre la disoccupazione.

2. La direzione generale della mano d'opera ha ottenuto un ulteriore stanziamento di trecento milioni di corone (circa 45 miliardi di lire) per creare nuovi progetti di pubblica utilità dando lavoro a cinquemila persone, oltre alle diciassettomila che attualmente sono già impegnate in opere del genere. La stessa direzione generale ha, inoltre, programmato l'assunzione di altre trentacinquemila persone nel corso del 1976, impegnando ulteriori fondi di investimento che verranno approvati se la disoccupazione temuta dovesse esplodere oltre il previsto.

3. Speciali sovvenzioni statali verranno versate alle società che, anziché licenziare la mano d'opera, continueranno a farla produrre per le scorte di prodotti finiti. Lo Stato pagherà il venti per cento del costo di immagazzinamento.

4. Aumento dei contributi statali alle società che addestrano e perfezionano il personale invece di licenziarlo. Lo Stato porterà il contributo dalle attuali mille lire l'ora per ogni dipendente a 1500 lire.

5. L'aumento del contributo statale per la costruzione di asili dalle attuali ottomila corone (circa un milione e 200 mila lire per po-

sto-asilo) a dodicimila corone (circa due milioni di lire).

6. Alleggerimenti fiscali per le industrie che acquisteranno macchine nel corso del presente anno.

7. Esonero dall'aumento della tassa sull'energia per le industrie ad alto consumo energetico.

La Svezia si trova costretta a fare uno sforzo eccezionale perché, progredendo, si trova gravemente indebitata con l'estero. Purtroppo, lo sviluppo economico di uno Stato ad alto livello produttivo e tecnologico come quello svedese, esige una grande intensità di investimenti di capitali e l'attuale debito con l'estero di dieci miliardi di corone (circa 1600 miliardi di lire) dovrebbe raggiungere la cifra doppia entro la fine del 1976 per non fermare troppe fabbriche. Gli attuali introiti dell'industria esportatrice svedese non bastano ormai più a pagare il fabbisogno di greggio e di carburanti.

F. Saverio Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gellio* del *14-1-76*

Comitati Consolari eletti con voto diretto, segreto e generale

Attolà del Governo e di Granelli

Documento di protesta della organizzazioni degli emigrati

La «vertenza» Comitati Consolari subisce una battuta d'arresto. A raffreddare gli entusiasmi della prima ora chi hanno pensato il Governo ed il Ministero degli Affari Esteri per bocca del sottosegretario Luigi Granelli, che ha risposto con un secco «no» alla richiesta di indire, almeno in via sperimentale, la elezione dei Comitati Consolari con voto diretto, segreto e generale, secondo le indicazioni delle organizzazioni degli emigrati. Ricordiamo le premesse della richiesta.

Nelle sedi consolari di Zurigo, Basilea e Baden imponenti assemblee avevano chiesto un modo nuovo di eleggere i Comitati Consolari; un modo nuovo che prevedesse la partecipazione diretta e generale, con voto segreto, di tutti i lavoratori emigrati alle elezioni. Era una linea di condotta che raccoglieva la posizione della Filef sull'argomento. Come è noto la Filef aveva tolto il meglio delle tre proposte di legge presentate rispettivamente dalla DC, dal PCI e dal PSI e preparato una sua proposta che aveva sottoposto alle organizzazioni dei lavoratori emigrati. I quali, dopo averlo discusso, lo facevano proprio.

Per dare un seguito alle decisioni prese il Comitato Consolare di Zurigo e l'apposita commissione del Comitato Nazionale d'Intesa — presente anche il Console generale d'Italia a Zurigo dottor Scammacca — si riunivano in due occasioni, il 15 e il 22 dicembre scorsi. Nel corso della riunione del 15 al Console dottor Scammacca venne rivolto l'invito a prendere parte ai lavori preparatori delle elezioni. Ma la risposta del Console fu una doccia fredda per tutti. La riportiamo testualmente, così come la riporta in un suo comunicato il Comitato Nazionale d'Intesa: «Considerando che la chiamata alle urne — rispose il Console — della generalità dei cittadini è atto che sembra competere esclusivamente al Parlamento nazionale, ringrazio dell'invito, ma in pari tempo mi dichiaro dell'avviso che, per motivi di coerenza e chiarezza, non posso aderire a tale invito, anche se, a titolo personale, sarò sempre lietissimo di essere presente, se richiesto, per consigli specifici che riguardano specialmente la legislazione». Precisò anche, per dare un'idea di come stessero le cose, che probabilmente non avreb-

be potuto mettere a disposizione le strutture consolari — uffici, personale, finanziamenti — per l'organizzazione delle elezioni dirette dei Comitati Consolari.

No di Granelli

I due organismi rappresentativi degli emigrati decidevano allora di interessare i membri del Comitato Nazionale d'Intesa che in quei giorni si trovavano a Roma per la riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, e di informare degli sviluppi della vertenza tutta la collettività italiana in Svizzera. Granelli, interpellato nel corso della riunione del CCIE a Roma, rispondeva sostanzialmente con parole identiche a quelle del Console dottor Scammacca, aggiungendo soltanto che gli attuali CoCoCo in attesa della nuova legge potrebbero essere prorogati nei loro mandati e integrati con i rappresentanti di quelle organizzazioni degli emigrati che dai medesimi sono ancora esclusi.

Da qui il comunicato in questione diramato dal Comitato Nazionale d'Intesa e dalla Commissione apposita del CoCoCo di Zurigo il 22 dicembre scorso. Il «no» di Granelli ha provocato il legittimo risentimento dei due organismi, che protestano fermamente e denunciano all'emigrazione «il pretestuoso atteggiamento del governo italiano e del Ministero degli Affari Esteri», deplorando il fatto che a distanza di nove mesi dalla conclusione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non sia stato presentato dal governo né un progetto di

legge né un decreto; e che contemporaneamente si rifiuti anche di ricorrere alla «circolare interpretativa dell'art. 53 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, la quale, prendendo atto della volontà determinatasi nell'ambito dell'emigrazione e delle forze sociali e politiche italiane, permetterebbe lo svolgimento, almeno in via sperimentale, delle elezioni dirette».

Il documento, condannata la «dilatoria azione governativa» che viene riconfermata «proprio nel momento in cui molti Comitati Consolari di Coordinamento sono ormai scaduti nel loro mandato», sollecita tutte le organizzazioni democratiche degli emigrati e del movimento operaio ad elevare energiche proteste in tutti i modi legali affinché la coalizione governativa (Ormai in disarmo, purtroppo — Ndr) sia finalmente tolta dal proprio immobilismo; invita alla mobilitazione generale verso il Parlamento perché il problema venga affrontato con procedura d'urgenza; informa che in conseguenza della chiusura e del disimpegno dimostrati dal governo centrale, sono state avanzate varie proposte di azioni di lotta, non ultima quella di invitare a dimettersi in blocco degli attuali Comitati Consolari i membri realmente rappresentativi dell'associazionismo; e annuncia la decisione di chiedere un incontro urgente al Comitato ristretto della Commissione Esteri della Camera dei Deputati allo scopo di sensibilizzarlo ad un intervento sul governo e per la più rapida e giusta soluzione del problema.

Tra il dire e il fare

Le parole del console di Zurigo sono state una doccia fredda per tutti: chi si illudeva che tutto fosse facile, semplice, lineare, si ricreda. Le elezioni con voto diretto, segreto e generale non s'hanno da fare, dice l'onorevole Granelli (eh, sì, in fin dei conti la responsabilità è sua e del Ministero che rappresenta, e non del Console, che è stato solo latore di istruzioni ricevute...).

Granelli (come sembrano lontani i giorni della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, e quanto sfocato appare l'appassionato intervento del sottosegretario di Stato...) non ha nemmeno preso in considerazione l'eventualità di ricorrere — come le organizzazioni degli emigrati chiedevano — alla formula interpretativa dell'art. 53. Chiusura completa, al livello d'irrazionale quasi, se non conoscissimo bene lo spirito che anima il Ministero degli Affari Esteri, certamente uno dei più refrattari ad ogni discorso innovatore. Anche Granelli è vittima dell'ingranaggio, succube alle caste di potere della Farnesina? Può darsi che non sia così, ma quel che è certo è che tra il suo dire ed il suo fare, alla luce dei fatti nuovi, c'è il classico mare...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paros rime* di *M. Claus* del *14-1-76*

TENDENZE

PER RIMESSE MANCATE

Per circa 70 mila lavoratori italiani all'estero il Natale 1975 ha avuto un sapore diverso: sono rientrati cioè da Germania, Svizzera, Belgio e Olanda non solo per le feste ma per restare in Italia.

E la conseguenza della più grave crisi economica del dopoguerra che ha seminato ovunque disoccupazione (solo nei paesi della Cee ci sono circa 5 milioni di disoccupati) e che, secondo uno studio della Banca d'Italia, ha fatto registrare alla fine del '74 nella bilancia dei pagamenti una preoccupante inversione di tendenza al capitolo rimesse degli emigrati. Per la prima volta, infatti, gli italiani che lavorano oltrefine hanno mandato a casa meno quattrini che in passato: 881,8 miliardi nel 1974 contro gli 897,5 del '73 (vedi grafico) e la voce rimesse degli emigrati sempre attiva e importantissima per attenuare il deficit dell'economia nazionale è andata un po' giù di tono.

Come mai si è verificata questa flessione? « Da un paio d'anni è quasi scomparso il fenomeno dell'esodo verso altri paesi in cerca di un'occupazione », dice un funzionario del ministero del Lavoro. « E cioè innanzi tutto diminuito il numero dei nuovi emigranti che prima era di circa 120 mila lavoratori all'anno ».

Ma oltre ai massicci rientri provocati dalla mancanza di posti di lavoro ci sono anche altri motivi: i tassi d'interesse agevolati e maggior faci-

lità nelle operazioni che le banche, in Germania per esempio, garantiscono ai lavoratori stranieri che non trasferiscono altrove i propri risparmi. Così, anche se la diminuzione dei posti di lavoro all'estero potrebbe essere parzialmente compensata dall'aumento dei salari e dalla perdita di valore della lira nei confronti delle altre monete, in Italia affluisce sempre meno denaro.

E la situazione in futuro rischia di peggiorare ulteriormente anche a causa dei provvedimenti per la limitazione o per la chiusura (Svizzera) dell'immigrazione.

1971		775,6 miliardi
1972		795,1 miliardi
1973		897,5 miliardi
1974		881,8 miliardi



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SOLE - 24 ORE

Milano

14-1-76

Intaglio del Giornale

La missione economica della Regione

Lombardia-Somalia viaggio, risultati e molte polemiche

Il recente viaggio di una delegazione di politici e operatori economici lombardi (guidata dal presidente della giunta regionale, Cesare Goffari) in Somalia ha creato un « incidente diplomatico », oppure tutto si è svolto secondo le regole? A giudizio della Regione il polverone sollevatosi, soprattutto in seguito ad alcune interpellanze parlamentari e regionali, non è giustificato. Sta di fatto che la polemica è accesa. Nella questione è già intervenuto il ministero degli Esteri, tramite il sottosegretario Granelli che l'altro ieri ha avuto a Milano un lungo incontro con Goffari al termine del quale è stato diffuso un comunicato abbastanza evasivo e conciliante.

Tuttavia il ministro Rumor ha convocato per oggi, a Roma, Goffari per avere maggiori delucidazioni.

Perché il polverone? Secondo le interpellanze presentate, che si basavano su notizie pubblicate su vari giornali, la Regione avrebbe stipulato un accordo internazionale con la Somalia e precisamente con il governo della regione del Benadir; ciò sarebbe in contrasto con le competenze costituzionalmente affidate alle Regioni.

Goffari in proposito ha già espresso ufficialmente le proprie tesi in consiglio regionale: « Non è stato stipulato alcun accordo internazionale, né

la Regione ha mai avuto l'intenzione di sostituirsi in questo campo agli organismi istituzionalmente preposti ». L'iniziativa rientrerebbe cioè nel quadro delle attività promozionali consentite alle Regioni e in questo caso la Regione Lombardia avrebbe fatto solo da « trait d'union » fra gli operatori lombardi e quelli del Benadir (e non della Somalia in generale).

« L'idea della missione nel Benadir — sostengono in Regione — è scaturita da precise istanze degli operatori economici lombardi che avevano già avuto un primo contatto con una delegazione somala giunta nei mesi scorsi alla Camera di commercio ».

Ma è stato firmato un accordo? « No — è la risposta secca che si raccoglie in Regione — non è stato stipulato alcun accordo commerciale. Al termine degli incontri è stato concordato solo un comunicato congiunto nel quale si puntualizzano i possibili settori (sanità, agricoltura, pesca, industria, edilizia, commercio e turismo) per i quali sono già allo studio proficui rapporti fra imprese italiane e operatori del Benadir ».

Altro punto molto controverso: le legittimità di questa iniziativa sul piano costituzionale. Della missione oltre ai rappresentanti della Regione (Goffari, il vicepresidente Gangi, l'assessore Rivolta e i consiglieri Olcese, Andreini e Alcardi) facevano parte qualificati esponenti del mondo economico lombardo fra cui il vicepresidente della Cassa di risparmio, Camillo Ferrari; il vicepresidente della Federlombarda, Vittorio Casanova; il direttore del Centredil, Agostino Cristadoro; i rappresentanti della Concommercio, Modenese, e della Contagricoltura, Mantovani; rappresentanti di alcune grandi industrie ed aziende. Assenti i rappresentanti dell'Ice e della Camera di

Perché queste assenze? La spiegazione ufficiale: « L'Ice — affermano in Regione — che ha sempre seguito le iniziative della Regione, fra cui la realizzazione della mostra in Unione Sovietica, non ha ritenuto di associarsi in quanto era chiaro che non si andava in Benadir per fare un accordo commerciale. Quanto ai rappresentanti della CdC, motivi esclusivamente tecnici ne hanno impedito la partecipazione ».

La giustificazione, tuttavia, non sembra essere comprovata al 100%. Secondo quanto abbiamo appreso, l'Ice non sarebbe stato interpellato.

Ma al di là della questione di legittimità, restano evidenti i risultati della missione sul piano concreto. Siro Lombardini, in proposito, ha rilasciato una dichiarazione nella quale fra l'altro sostiene che « nel complesso la missione è pienamente riuscita in quanto ha potuto configurare delle collaborazioni che mentre offrono prospettive di interessante lavoro alle nostre imprese, a cui è stata assicurata la partecipazione alla realizzazione delle grandi infrastrutture civili e che potranno anche sviluppare nuove tecnologie nel campo, ad esempio, della prefabbricazione, hanno aiutato gli amici somali ad individuare meglio alcuni punti nevralgici e a coordinare un complesso di iniziative da facilitare con una collaborazione impostata ed attuata su piani di parità ».

Resta però da rilevare come sia necessario in queste circostanze che le Regioni abbiano, da parte del potere centrale, qualcosa di più di una semplice autorizzazione. Queste iniziative, cioè, debbono avvenire in un futuro in un quadro di coordinamento e di riferimento. Di questa necessità si fa esplicito riferimento anche nel comunicato diffuso dalla Regione al termine dell'incontro Goffari-Granelli, laddove si rileva l'opportunità che « secondo quanto è precisato dalla Costituzione vengano fissate norme e procedure generali per garantire la giusta ed autonoma iniziativa delle Regioni e la primaria ed irrinunciabile competenza dello Stato nel campo della politica estera e degli accordi internazionali ».

Marino Massaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di Roma

14-1-76

DIVAMPANO LE POLEMICHE SUGLI « ACCORDI » MILANO-MOGADISCIO

La "politica estera" della Regione lombarda

Un « richiamo all'ordine » del sottosegretario agli Esteri per il presidente della giunta Golfari - Evasiva risposta all'interrogazione del MSI-DN

MILANO, 13. — Il presidente della Giunta regionale lombarda, il democristiano Cesare Golfari, è stato pesantemente richiamato all'ordine dal sottosegretario agli Esteri Granelli a causa di una disinvolta iniziativa assunta dalla Regione Lombardia in tema di politica estera. Una delegazione di consiglieri regionali e operatori economici, nel corso di un recente viaggio in Somalia, ha infatti sottoscritto un accordo con il governatore del Benadir, una regione somala.

Le due delegazioni, quella lombarda e quella somala hanno « sottoscritto un impegno formale di collaborazione » e tutto ciò ha suscitato non poco scalpore. Tra l'altro, ad una interrogazione in proposito dei consiglieri regionali del MSI-DN Leoni e Scaroni, Golfari ha risposto: « Non sono uno sciocco e so bene che non posso fare il ministro degli Esteri e firmare accordi commerciali internazionali. In Somalia abbiamo promosso uno scambio sulla formazione del personale e ciò rientra nelle nostre competenze ».

In realtà, gli accordi lombar-do-somali prevedono che tecnici lombardi dirigeranno a Mogadiscio un grande complesso alberghiero e qualificheranno personale somalo per l'attività di operatore turistico, mentre aziende

dell'« hinterland » milanese sposteranno in Somalia una fabbrica di biciclette. Tecnici lombardi daranno consulenze nei settori agricolo, zootecnico e sanitario. Cosa darà in cambio, in base all'impegno formale di « collaborazione », la Somalia alla già indebitatissima Regione lombarda non è dato di sapere.

Si sa invece che Granelli, inviato dal ministro degli Esteri Rumor, ha tirato le orecchie a Golfari il quale ha ribadito chiedendo una più precisa « normativa ».

In altre parole, la Giunta regionale lombarda pare voglia assumersi anche la responsabilità della « politica estera », il che non rientra assolutamente nei compiti istituzionali delle Regioni; ma laddove imperano democristiani della fatta di Golfari (più socialista che democristiano) c'è da aspettarsi questo e di peggio.

Naturalmente in cospetto della crisi di governo anche la diatriba Regione-Roma verrà messa nel cassetto.

ITALO BERTI



Ministero degli Affari Esteri

TC

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale

Agenzia

ANSA

di

Roma

dal

14/1/76

ester

investimenti in svizzera per il rilancio dell'economia

(ansa) - ginevra 14 genn - il governo elvetico ha oggi varato un programma d'investimenti destinato al rilancio di alcuni settori dell'economia particolarmente colpiti dalla recessione, e alla creazione di nuovi posti di lavoro. per questo piano di lavoro, il terzo adottato in svizzera dal giugno scorso, il governo federale prevede di investire 1,2 miliardi di franchi (circa 312 miliardi di lire) da utilizzare tra il 1976 e il 1978.

nel giugno scorso il governo elvetico aveva già varato un primo programma di rilancio per una somma di 1,1 miliardi di franchi (circa 286 miliardi di lire), di cui i tre quarti sono stati finora utilizzati. alla fine dell'anno è stato adottato un terzo intervento di 600 milioni di franchi (156 miliardi di lire circa), per poter far fronte a questa maggiorazione di spese, che porteranno il disavanzo della confederazione da 1,6 a 2 miliardi di franchi (da 416 a 520 miliardi di lire), il governo federale presenterà prossimamente al parlamento proposte destinate a far affluire nelle casse dello stato nuove entrate.

nonostante questi massicci investimenti la situazione dell'impiego in svizzera si è ulteriormente aggravata nel corso degli ultimi mesi del 1975. da recenti statistiche pubblicate dall'ufficio federale dell'industria e del lavoro risulta infatti che il numero dei disoccupati è aumentato dalla fine di novembre alla fine di dicembre del 1975 del 29,2 per cento (da 20.316 a 26.258, vale a dire lo 0,9 per cento della popolazione attiva). questa statistica non comprende tuttavia oltre 66.000 lavoratori stranieri stagionali che hanno perduto il posto di lavoro, nonché oltre 50.000 lavoratori stranieri con permesso annuo che hanno dovuto lasciare la svizzera per disoccupazione. si calcola infine, ad oltre 150.000 il numero delle persone che lavorano ad orario ridotto.

h 2048 cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia - Roma del 14-1-76

DELEGAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE AL PARLAMENTO EUROPEO

Una delegazione del Consiglio regionale del Piemonte si recherà nel Lussemburgo e nel Belgio per una visita al Parlamento europeo ed alla Commissione della CEE.

Partecipa alla missione, in rappresentanza del MSI-DN, il consigliere Nino Carazzoni che ha tenuto a precisare: « la nostra presenza in questa delegazione al fianco di tutte le altre forze politiche tende a dimostrare che, nella vita e nelle attività delle assemblee elettive, non è possibile ignorare e discriminare la Destra Nazionale ».

Sulle finalità del viaggio teniamo però a sottolineare che — afferma una nota del gruppo del MSI-Destra Nazionale — se ne condividiamo lo scopo culturale-informativo non ne condividiamo invece, le velleitarie ed anticostituzionali intenzioni politiche: è del tutto assurdo, infatti, che la Regione Piemonte si arroghi la competenza di affrontare problemi politici di ordine generale, quale la elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo.

Su temi di questo contenuto — così come sui rapporti con la CEE — unico interlocutore deve restare lo Stato, che in Italia è unitario e non federativo.

11-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia - Roma del 14-1-76

Taglio dal Giornale

Protesta del CTIM per l'italiana prigioniera di Pankow

LIBERTÀ

per Elena Sciascia

Il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo ha inviato al presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri un messaggio per richiamare l'attenzione del governo italiano sulla vicenda della nostra emigrata incarcerata dai comunisti della Germania Est - L'adesione di « Oltreconfine »

(Nostro servizio particolare)

STOCCARDA, 13. — La direzione del CTIM nella RFT ed il comitato di redazione del mensile « Oltreconfine » hanno inviato, a nome di migliaia di lavoratori emigrati in Germania, una lunga lettera di protesta al Presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri italiano per protestare contro l'assurda condanna inflitta all'emigrata Elena Sciascia imprigionata dalle autorità comuniste di Berlino Est.

La giovane italiana fu arrestata dai servizi segreti della Germania comunista, per aver tentato — senza peraltro riuscirci — di far fuggire nel febbraio dello scorso anno dalla Germania orientale un'amica tedesca. Dopo una sbrigativa istruttoria la Sciascia fu condannata a sette anni e mezzo di lavori forzati nel carcere di Bauzen.

Nella protesta degli operai CTIM e dei redattori di « Oltreconfine » si invita i responsabili politici italiani ad intervenire urgentemente presso il governo della Germania comunista affinché i maltrattamenti morali e materiali cui è sottoposta la Sciascia cessino.

Nella protesta si legge inoltre: « La prigioniera italiana è obbligata a lavorare 17 ore al giorno e può usufruire della visita di sua madre (che vive attualmente a Berlino) solo una volta ogni tre mesi ».

Gli operai italiani residenti nella RFT, nella loro protesta riaffermano la necessità che il governo italiano chieda al governo tedesco orientale il rispetto della Carta universale dei diritti dell'uomo.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia, Roma

del 14-1-76

A MAZARA DEL VALLO PER INIZIATIVA DEL MSI-DN

IL CONVEGNO SULLA PESCA NEL CANALE DI SICILIA

Ai lavori — presieduti da Grammatico — hanno partecipato armatori, marittimi, sindacalisti, politici, economisti

(Nostro servizio particolare)

MAZARA DEL VALLO, 13. — Sul problema della pesca nel canale di Sicilia, dove continuano a registrarsi atti di pirateria ai danni di unità siciliane, si è svolto domenica mattina a Mazara del Vallo (in provincia di Trapani) un convegno organizzato dal settore «iniziative economiche e sociali» del coordinamento regionale del MSI-DN.

Al convegno, che è stato presieduto dall'on. Dino Grammatico, hanno partecipato numerosi armatori, capitani e marittimi ed una folta delegazione di Sciacca (guidata dal presidente della sezione armatoriale e composta da dirigenti di cooperative di pescatori) che è il secondo centro peschereccio dell'isola. Erano, inoltre, presenti il segretario della federazione trapanese del partito prof. Urso, i consiglieri provinciali Franca Buccellato e Gianfilippo Bongiorno, il segretario della sezione di Sciacca dott. Lazzano, il capogruppo al comune di Trapani dott. Girolamo Marchello, l'avv. Silvio Forti, dirigente dell'ufficio legale della Cislal

L'azione

della Destra

La regione, su sollecitazione della Destra nazionale, è intervenuta a sostegno del settore peschereccio con due provvedimenti legislativi che, però, non hanno avuto ancora concreta attuazione a causa di remore burocratiche.

Le proposte emerse nel corso del dibattito che è seguito alle relazioni sono state sintetizzate a conclusione del convegno, nel seguente ordine del giorno:

«Il convegno regionale sulla pesca in Sicilia, premesso: a) che il sequestro del motopesca "Lisma" e "Giacalone" ha ricreato uno stato di pericolo (per gli uomini e per i mezzi) nel canale di Sicilia; b) che la legge regionale 13 marzo 1975 n. 5 in favore del potenziamento e dello sviluppo del settore peschereccio siciliano non ha ancora trovato

attuazione; c) che la legge regionale 20 dicembre 1975 n. 78 presenta notevoli carenze fra cui l'avvenuta scadenza dei termini di presentazione delle domande per ottenere i sussidi previsti per i lavoratori del mare; preso atto che il gruppo del MSI-DN ha presentato all'ARS le seguenti iniziative parlamentari: 1) una mozione per la risoluzione della controversia nel canale di Sicilia; 2) un disegno di legge per la proroga dei termini di presentazione delle domande per accedere ai benefici della legge regionale n. 78, nonché per la estensione dei benefici stessi ai lavoratori della piccola pesca ed a quelli addetti al trasporto del pescato; 3) una interrogazione per sollecitare lo sblocco delle provvidenze previste dalla legge regionale n. 5 del 13 marzo 1975;

propone la mobilitazione dell'intero settore peschereccio isolano perché prontamente:

1) sia realizzato con la Tunisia un accordo dignitoso, che faccia salvi gli interessi di tutta l'economia meridionale e che consenta: il libero esercizio della pesca nel Canale di Sicilia; garanzie per l'immediato riscontro del punto nave; una seria e razionale regolamentazione delle acque territoriali da concordare anche con le altre nazioni che si affacciano sul Mediterraneo.

A tal proposito chiede che, tenendo conto dei rilievi di ordine costituzionale, sia finanziato e realizzato il sistema Decca, non

solo sotto il profilo della salvaguardia della vita dei pescatori, ma anche ai fini dell'immediato rilevamento del punto nave;

2) sia approvata la proroga dei termini della legge n. 78 e l'estensione delle provvidenze ai lavoratori della piccola pesca, ai lavoratori dipendenti e autonomi addetti al trasporto del pescato, ai capitani marittimi, agli immigrati e ai pescatori forzatamente sbarcati nel periodo 1° settembre-5 ottobre 1975 per sequestro dei natanti;

3) siano, anche attraverso modifiche legislative, eliminate le norme che ostacolano la piena e celere attuazione della legge regionale n. 5 sullo sviluppo e il potenziamento della pesca».

G. C.



III - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del giornale

Il Mattino di Napoli 14-1-76

AMARA VICENDA DI UN GIOVANE

Emigrato per lavorare rischia ora il carcere

Un ragazzo napoletano, partito per Sydney con tutte le carte in regola, sarà arrestato se rientra in patria perché non si presentò alla leva - Il padre ha inoltrato un'istanza al presidente Leone

Un giovane lavoratore napoletano, che si trova in Australia dal 1972, non può tornare in Italia per rivedere i suoi cari, altrimenti lo arrestano, pur essendo egli innocente: ma l'autorità militare lo ritiene «renitente di leva» ed i carabinieri sono in attesa.

Il padre, Ciro Familio, ha inoltrato ora un commosso esposto al presidente della Repubblica, narrando i fatti e chiedendo l'alto, umano intervento di Giovanni Leone. Il giovane Claudio è il terzo di sei figli, e partì per l'Australia attraverso le vie ufficiali del ministero del Lavoro, ma nessuno gli disse che avrebbe dovuto prima regolarizzare la sua posizione di leva.

Il padre è un ex sottufficiale della Marina militare, combattente dell'ultima guerra, fornito di un brillante stato di servizio. Egli ha educato i figli come bravi cittadini, ed i due primi hanno già prestato servizio obbligatorio di leva. Ma il terzo, Claudio, nato nel 1954, non riuscendo a trovar lavoro in Italia partì per l'Australia, sobbarcandosi a tutte le trafale burocratiche richieste dal CIME e dall'Ispettorato del Lavoro, nonché col passaporto fornitogli dalla questura.

Nel frattempo, a casa dei genitori arrivava la chiamata alle armi: il sig. Ciro si premurava di rispondere che il figlio era fuori patria per lavoro, come attestato dal Console d'Italia a Sidney. Poi veniva a casa un carabiniere, che prendeva atto della situazione; poi il Familio era convocato alla caserma di Arenella, dove gli esibivano il fonogramma di ricerca del «renitente» inviato dal Distretto militare.

Qui il genitore narrava i fatti e gli veniva assicurato ancora una volta che tutto si sarebbe chiarito. Ma dopo pochi giorni la casa era circondata dai carabinieri, che con mandato di perquisizione — fra lo spavento dei familiari e la curiosità dei vicini — ispezionavano ogni angolo della casa, recandosi anche (e stavolta senza mandato) nella contigua abitazione d'una sorella del giovane ricercato.

Il quale, naturalmente, era sempre in Australia; e prima di Natale ha telefonato ai genitori, annunciando un suo viaggio, per il desiderio di riabbracciare i familiari dopo quattro anni di assenza. Ma quelli, piangendo, lo scongiuravano di rimanere là, altrimenti sarebbe stato incarcerato appena avesse messo piede in Italia...

Il sig. Familio ha girato in tutti gli uffici, anche alla Procura militare, dove consigliarono di far presentare dal giovane una istanza al Consolato di Sidney. Ma l'istanza veniva trasmessa da Sidney a Napoli, e qui il Distretto la rigettava, affermando che la posizione di Claudio Familio si sarebbe dovuta chiarire attraverso la sua comparizione dinanzi all'autorità militare.

Adesso la soluzione della vi-

vicenda è affidata a questo esposto presentato al Capo dello Stato: in esso il sig. Familio si chiede perché a suo tempo il ministero, la questura, l'Ispettorato del lavoro lasciarono partire il giovane senza pretendere il servizio di leva, senza nemmeno avvertirlo in merito, né annotare sui documenti la «riserva» in base alla quale il giovane avrebbe potuto magari decidere di fare prima il soldato, come i suoi fratelli, o farsi assumere dal datore australiano di lavoro con l'espresso patto del ritorno in Italia per il periodo di servizio militare, senza perdere il posto.

L'istanza termina con l'amara considerazione, fatta dal padre, che gli organi burocratici non sembrano valutare la già difficile situazione di un giovane che è costretto a lasciare la

famiglia e la patria; recandosi così lontano, senza conoscere nessuno e nemmeno la lingua del nuovo Paese; un giovane serio, di una famiglia esemplare, che meriterebbe adesso tutta la comprensione, anche se ha sbagliato in tutta buona fede.

TESSIN: LA MINORITÉ DES MINORITÉS (II)

Tessin-Italie: de la symbiose à la rupture

Au milieu du XIXe siècle, libre et démocratique après trois siècles de sujétion (voir notre édition du 12 janvier), le Tessin prend fait et cause pour l'unité et l'indépendance italienne. Il prône main-forte de mille manières, bravant les démonstrations de Berne et les représailles de Vienne. Cette générosité sera mal récompensée.

De notre envoyée spéciale: Françoise Blaser

C'était se donner beaucoup de mal pour rien. A peine libre et unifiée, l'Italie, ingrate, s'enferme derrière un épais rideau douanier. Pour la première fois, le Tessin est coupé de ses débouchés naturels: Milan, Côme et même Florence, marchés où il écoulait bois, charbon, charbon de paille et autre produits de son artisanat. Se tournant vers la Confédération, il se heurte à la chaîne des Alpes. C'est l'isolement.

Au moment où la révolution industrielle transforme l'Europe, le Tessin reste en panne. A l'émigration traditionnelle d'artistes et d'artisans saisonniers, succède l'émigration de générations entières, contraintes à s'expatrier pour survivre. Le percement du tunnel du Gothard aurait pu être un facteur de décollage, mais les surtaxes imposées par les CFF au titre des transports de montagne rattachés de manière prohibitive le prix des produits tessinois (elles ne seront abolies qu'en 1943).

La vague alémanique

Ce tunnel allait pourtant lui permettre de tirer parti de sa situation géographique et climatique, et favoriser la naissance d'une source de revenus essentielle: le tourisme.

Du nord ne tarde pas à déferler une vague d'Allemands et de Suisses allemands qui s'y installent, créent de petites entreprises, ou qui, fortune faite viennent y finir leurs jours au soleil. Important leurs écoles leur « Mänerchor » leur journal « Die Tessiner Zeitung » ils se conduisent volontiers en colonisateurs et effleurent un certain mépris pour l'autochtone. Au tournant du XXe siècle le climat entre les deux communautés est très envenimé. Pour résister à cette mainmise et au danger de germanisation, les Tessinois cherchent appui sur leur frontière sué. En 1912 paraît avec un grand succès une

tute dont les séquelles, trente ans après, sont encore perceptibles. Alors qu'au milieu du siècle passé le futur conseiller fédéral Franchini parle de son canton comme de « l'Italie suisse », mort-céu d'Italie qui bénéficie de la liberté et de la démocratie, pour la majorité des Tessinois aujourd'hui, l'Italie est un pays étranger. Un pays dont les turbulences politiques et les désordres inspirent à la plupart quelque condescendance et aux autres un enthousiasme sans mesure. « L'Italie, c'est l'avenir, c'est la vie, nous ne devrions pas rester sourds à la grande remise en question qui a lieu là-bas. Ah, si mon rédacteur en chef voulait bien faire de moi son correspondant à Rome... », s'enflamme par exemple le très pondéré rédacteur de politique cantonale du « Corriere del Ticino ».

Le Tessin en chiffres

Population totale: 263 726 (chiffres de fin 1973)

Villes

Lugano	29 311
Bellinzona	17 528
Locarno	15 160
Chiasso	8 894

Langues (chiffres de 1970)

Italien	210 265	86 %
Allemand	23 744	10 %
Français	4 102	2 %
Autres	5 344	2 %

Nationalités (chiffres de 1970)

Suisses	177 954	73 %
Etrangers	67 504	27 %

Activités (chiffres de 1974)

Primaire	6 340	4 %
Secondaire	76 460	50 %
Tertiaire	71 140	46 %
* (Bâtiment 24 755 16 %).		



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo del giornale

La Mesione Finanze 24-1-76

Truffa di oltre un miliardo Due italiani in carcere

Ginevra, 13 gennaio.

Un finanziere italiano, Enzo Azzola, quaranta anni, milanese, implicato in una truffa di oltre cinque milioni di franchi (più di un miliardo trecento milioni di lire), è stato arrestato nei Grigioni e trasferito a Ginevra, dove nel carcere locale di Saint Antoine ha raggiunto Henrik-Ugo Nusseblat, italiano anche lui, in detenzione preventiva per lo stesso caso dal febbraio dell'anno scorso.

I due uomini sono considerati responsabili di una truffa concernente la vendita di fondi di investimenti, che ha profonde ramificazioni nel Liechtenstein e in Italia, con centro operativo a Ginevra. Numerosi sottoscrittori, nella maggior parte di nazionalità italiana, sarebbero stati danneggiati dalle operazioni condotte dai due arrestati.

Il caso, riferisce oggi il quotidiano *La Suisse*, risale a

due anni fa: tanto è stato il periodo di tempo necessario al giudice istruttore Jacques Foex, per poter districare l'intricata matassa di questa vicenda che nei prossimi mesi sarà sottoposta all'attenzione della corte di assise di Ginevra.

Secondo l'inchiesta svolta dalla magistratura ginevrina i due uomini avrebbero offerto ai loro clienti, attraverso l'« Istituto internazionale per gli investimenti moderni » (IIM) con sede sociale nel Liechtenstein e filiale esecutiva a Ginevra, la possibilità di investire dei fondi in differenti settori, con la prospettiva di ricavare alti interessi, che andavano dal 12 al 15 per cento.

In seguito, è risultato che la maggior parte dei fondi affidati ai due affaristi italiani erano stati utilizzati per coprire le spese generali della società e i compensi dovuti agli amministratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 11-1-76

CONTRIBUTI ALLA STAMPA: EMIGRAZIONE EUROPEA ED OLTREMARE

Nel procedere nella consueta rassegna della stampa dei giornali italiani editi e diffusi all'estero ci siamo imbattuti in una notizia che ci ha colpito per due motivi: il primo per il nostro precipuo interesse per tutto quello che riguarda i problemi dell'informazione italiana, il secondo per non aver riscontrato su altri giornali la notizia in questione.

Si tratta dell'erogazione di circa 90 milioni di lire effettuata nel 1975 dal Ministero degli Affari Esteri per contribuire alla pluralità dell'informazione ed al sostegno della stampa italiana all'estero.

Una somma superiore di circa 29 milioni di lire all'esercizio del 1974.

A prima vista ce ne siamo rallegtrati, il M.A.E. aveva aumentato lo stanziamento e ciò è un bene per incoraggiare la voce degli italiani all'estero, ben sapendo in quali ristrettezze finanziarie si trovano i coraggiosi animatori delle testate che fanno da tramite tra gli italiani all'estero e la Madrepatria.

Scorrendo l'articolo (pubblicato su "Oltreconfine" di Stoccarda) siamo stati informati che l'assegnazione ha toccato alcune testate e non altre, secondo criteri che l'articolista ha definito "politici".

Forse perchè noi della SIM non condividiamo l'ideologia marxista, anche se nulla ci vieta di condividere con i comunisti alcune affermazioni che riteniamo giuste (e di dialogare o polemizzare, secondo i casi, con loro per una migliore e più rapida attuazione delle aspettative degli italiani all'estero), siamo stati colpiti dall'assenza di contributi ad alcune gloriose testate che - a prescindere dal colore politico - difendono bene e con puntualità gli interessi delle nostre collettività.

Abbiamo anche pensato che le indicazioni fornite dall'articolista non corrispondessero, totalmente o parzialmente, a verità ma l'assenza di una smentita della Farnesina ci fa presumere, come è nella logica dei fatti, che la notizia e le cifre siano vere.

Le nostre perplessità non saranno però fugate fino a quando il M.A.E. non

avrà chiarito la questione centrale sui contributi alla nostra stampa italiana all'estero, una questione che è sfuggita anche all'estensore dell'articolo che ha colpito la nostra attenzione.

Con la legge n. 172 del 1975 il Governo collegialmente (e quindi anche il Ministro degli Esteri) ha stanziato la cifra di un miliardo di lire in favore dell'editoria italiana all'estero. Il provvedimento ha inteso affermare il principio della unicità di indirizzo e del riconoscimento della pluralità dell'informazione, pertanto sarebbe dovuto decadere, a partire dall'esercizio 1975, qualsiasi altro preferenziale contributo.

Non saremo certo proprio noi a reclamare la cessazione di altri eventuali contributi governativi, però lo scrupolo (di moda in altri tempi ed ormai di sùeto) dell'amministratore dei soldi dello Stato ci rende perplessi. Meglio sarebbe - per ragioni di equità e di chiarezza di bilancio - aggiungere gli eventuali altri stanziamenti alla cifra prevista dalla legge n. 172 e poi suddividere fra tutti la somma raggiunta.

A questo scrupolo si aggiunge un'altra perplessità dovuta al fatto che l'elargizione della Farnesina è stata copiosa verso i giornali europei ed avara per quelli oltremare. Perché, forse gli italiani in Europa sono diversi da quelli nelle Americhe, in Africa o in Australia?

Se una differenza esiste questa è già a vantaggio degli espatriati in Europa, oltre al fatto della vicinanza alla Madrepatria sono cittadini Europei, appartengono senza distinzione di sesso, razza e religione a quella grande Europa in fase di costruzione. Lo stesso trattato della CEE stabilisce la "libera circolazione della manodopera", come a dire che in Europa non esistono emigranti provenienti dai paesi aderenti alla CEE ma una normale migrazione fra Stato e Stato nell'ambito europeo.

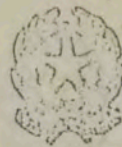
La risoluzione dei problemi degli italiani in Europa dovrebbe rientrare nella competenza della CEE e del Parlamento europeo, la soluzione dei problemi degli italiani d'oltremare resta invece di competenza del solo Governo italiano.

Ogni provvedimento in favore della nostra collettività in Europa dovrebbe pertanto passare, se vogliamo veramente tendere all'Europa libera ed unita, attraverso gli organi comunitari; anche lo stanziamento di un contributo alla nostra stampa in Europa (ove non fosse previsto da apposite leggi) dovrebbe essere, in futuro, di pertinenza degli organi comunitari.

E' una indicazione questa che sottoponiamo all'attenzione del Ministero Affari Esteri perchè se uno stato comunitario - per il potenziamento della sua economia - importa la nostra manodopera, deve anche provvedere concretamente a sostenere i mezzi d'informazione diretti agli italiani che concorrono al suo benessere.

giulio d'orazio

<u>E U R O P A</u>		<u>A N N O 1975</u>
"LO SPECCHIO" di Berna (Svizzera)	L.	3.000.000.=
"CORRIERE DEGLI ITALIANI" Lucerna (Svizzera)	"	6.500.000.=
"EMIGRAZIONE ITALIANA" di Zurigo (Svizzera)	"	5.500.000.=
"REALTA' NUOVA" di Zurigo (Svizzera)	"	2.000.000.=
"LA VOCE DEGLI ITALIANI" di Londra (Gran Bretagna)	"	2.250.000.=
"CORRIERE D'ITALIA" di Francoforte (Germania)	"	8.000.000.=
"IL CORRIERINO" di Francoforte (Germania)	"	6.000.000.=
"INCONTRI" di Berlino (Germania)	"	2.000.000.=
"LA MISSIONE-NUOVI ORIZZONTI" di Parigi (Francia)	"	1.250.000.=
"EMIGRANTE" di Montrevil (Francia)	"	1.250.000.=
"SOLE D'ITALIA" di Bruxelles (Belgio)	"	12.000.000.=
	TOTALE	L. 49.750.000.=
<hr/>		
<u>A F R I C A</u>		
"LA VOCE" di Johannesburg (Sud Africa)	L.	4.500.000.=
"CORRIERE DI TUNISI" di Tunisi (Tunisia)	"	4.500.000.=
	TOTALE	L. 9.000.000.=
<hr/>		
<u>A M E R I C A D E L N O R D</u>		
"LA PAROLA DEL POPOLO" di Chicago (USA)	L.	2.520.000.=
"L'ORA DI OTTAWA" di Ottawa (Canada)	"	690.000.=
"IL CITTADINO CANADESE" di Montreal (Canada)	"	1.500.000.=
"LA TRIBUNA ITALIANA" di Montreal (Canada)	"	1.300.000.=
"LA GAZZETTA" di Windsor (Canada)	"	200.000.=
"FORZE NUOVE" di Toronto (Canada)	"	1.800.000.=
	TOTALE	L. 8.010.000.=
<hr/>		
<u>A M E R I C A D E L S U D</u>		
"LA VOCE D'ITALIA" di Caracas (Venezuela)	L.	2.000.000.=
"CORRIERE DEGLI ITALIANI" di Buenos Aires (Argentina)	"	10.075.000.=
"L'ECO D'ITALIA" di Buenos Aires (Argentina)	"	1.690.000.=
	TOTALE	L. 13.765.000.=
<hr/>		
<u>A U S T R A L I A</u>		
"LA FIAMMA" di Sydney (Australia)	L.	5.312.000.=
"IL PROGRESSO ITALO-AUSTRALIANO" di Thornbury (Australia)	"	3.325.000.=
	TOTALE	L. 8.637.000.=



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'eco d'Italia di Montesileo del 15/7/70

Dove sono andati a finire i mille milioni?

Il 6 giugno dello scorso anno, dopo anni di intense gestioni, veniva approvata la legge N° 172, che tra l'altro stanziava un contributo di mille milioni di lire a favore della Stampa Italiana all'Estero. Era senz'altro questa una vittoria di tutte le nostre testate, che dibattendosi in una penuria economica cronica, vedevano finalmente giungere una boccata di ossigeno. E in realtà non bisogna farsi illusioni, poiché i mille milioni — che astrattamente paiono una cifra importante — altro non sono che un momentaneo sostegno alla nostra crisi: infatti questo contributo era destinato ad essere diviso tra oltre 140 testate che servono circa sei milioni di lettori italiani sparsi per il mondo.

Comunque si trattava di una vittoria e come tale l'abbiamo festeggiata, si trattava in effetti del primo reale e tangibile interessamento del nostro governo per la stampa italiana all'estero.

Sono però trascorsi oltre sei mesi e di questi milioni non un solo centesimo è giunto alla naturale destinazione. Nel frattempo alcune testate, vittime della loro anemia, hanno dovuto già chiudere i battenti. Per queste non vi sarà ormai contributo capace di rialzarle. E cosa succederà per le altre che continuano a dibattersi nella più nera situazione?

Solo la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che ci raggruppa a tutti si è curata di informarci ufficialmente della esistenza di questo contributo. Non una circolare del Governo, non un comunicato del Ministero degli Esteri ha scosso il silenzio che ha fatto seguito alla legge N° 172.

Anche in questa occasione le cose si fanno alla chetichella, per vie officiose sappiamo di riunioni di palazzo, di commissioni fantasma che studiano e pianificano la distribuzione di questi fondi. E in questi "alti circoli" mai sono invitati i giornali italiani all'estero, attraverso il loro mandato conferito alla FMSIE, unici legittimi creditori di questo con-

Noi accusiamo pubblicamente quanti in un modo o nell'altro cercano di spartire a loro vantaggio una torta, che fa troppo gola alla loro voracità, sottraendo per cergogna a cupidigia quei quattro soldi che modestissimi giornali stanno attendendo per continuare la loro quotidiana opera di informazione tra i lavoratori emigranti all'estero.

Noi chiamiamo a responsabilità il Governo, gli organismi pubblici per le questioni dell'emigrazione, e le Associazioni di Emigranti affinché fiscalizzino severamente la divisione di questo contributo o il loro immediato invio ai legittimi destinatari.

Noi siamo stupefatti che, a nome di un astratto archetipo di «emigrazione», si sfruttino le reali miserie e necessità degli emigranti lavoratori italiani, per giustificare fraudolente prebende ai cortigiani di palazzo.

Noi esigiamo che la nostra Federazione, la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, sia permanentemente consultata, in esecuzione delle deleghe democraticamente affidate dai Direttori delle testate associate, in occasione di due Congressi Mondiali (1971 e 1975); quale unica rappresentante legittima della stampa italiana all'estero.

Noi segnaliamo in modo particolare la drammatica situazione che sta vivendo la Stampa Italiana in Uruguay, che da tredici anni sta lottando tra indicibili difficoltà, per la sua sopravvivenza, senza mai aver chinato la testa, senza mai aver barattato la propria libertà con aiuti di dubbia provenienza.

Pertanto invitiamo tutte le autorità competenti a prendere reale coscienza della loro responsabilità ed accelerare ogni tramite tendente alla equa assegnazione del contributo a coloro che — per legge — sono gli unici aventi diritto allo stesso. Se così non fosse dovremmo — con giustificata rabbia — esprimere pubblicamente che ancora una volta gli Italiani all'estero sono stati vittime di una triste beffa.

— IL DIRETTORE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese Toronto del 14/15-1-76

Il dare e l'avere dei politici italiani per la stampa all'estero

Fra i vari provvedimenti presi dal governo italiano a favore dell'emigrazione (provvedimenti che in seguito alla caduta del governo Moro subiranno un ulteriore ritardo se non verranno addirittura accantonati) ve ne è uno che prevede lo stanziamento di un miliardo di lire a favore della stampa italiana all'estero.

Come purtroppo spesso succede, e nonostante le continue e pressanti richieste della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, il provvedimento che era già stato approvato e con la somma già stanziata nel bilancio, si è arenato e ad oltre sei mesi di distanza i giornali italiani all'estero sono ancora in attesa delle sovvenzioni promesse che per alcune pubblicazioni può anche rappresentare la differenza fra il continuare ad esistere o chiudere.

Mentre in Italia la stampa si trova completamente immersa in paurosi deficit che prevedono passivi di miliardi e miliardi di lire, ma che per la quale vengono puntualmente trovati fondi per continuare nelle pubblicazioni, la stampa italiana all'estero è mantenuta solamente dalla volontà di pochi e dai loro sacrifici personali.

Sono pochissime infatti le testate che possono contare su una base pubblicitaria e su una vendita capillare che assicuri, se non l'attivo, almeno il pareggio della spesa. La stampa italiana all'estero, specialmente quella d'oltre Atlantico, svolge oltre che una funzione informativa un'importantissima funzione di formazione e di mantenimento dei valori culturali che verrebbero invece a disperdersi per il tipo di immigrazione stabile: questa sua funzione è ben risaputa dai politici italiani che, quando loro giova, cercano di ottenerne l'appoggio.

Quando invece si tratta di mandare a buon fine provvedimenti finanziari che aiutino la stampa italiana all'estero (specialmente i mensili che meno degli altri possono contare su una base pubblicitaria e hanno perciò maggiori difficoltà) gli stessi politici diventano incuranti e... il tempo passa in una vana attesa.

Far mancare perciò alla stampa italiana all'estero le sovvenzioni promesse (e non ci si faccia illudere dalla cifra perché un miliardo di lire suddiviso fra le tante testate all'estero e quelle che in Italia svolgono un lavoro di collegamento e' solo una goccia nel mare delle spese) vuol dire togliere a coloro che per anni e anni hanno lavorato man-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Eco d'Italie

di *Buenos Aires* del 15-1-76

Un parto ritardato assai

A volte madre natura si autoconcede una eccezione alle sue regole e sette mesi di gravidanza sono sufficienti per mettere al mondo creature per lo più sane e normali.

I sette mesi abbondanti ormai trascorsi dall'approvazione della Legge 6.6.1975 n. 172 in merito al contributo concesso ai giornali italiani all'estero non sono invece bastati perché tale contributo venisse alla luce e giungesse ai suoi legittimi destinatari.

Si tratta di un miliardo di lire, somma inganvolmente notevole a prima vista, non molto in realtà, giacché dovrà essere divisa tra le testate italiane all'estero in proporzione alle rispettive frequenze e tirature. Una briciola, infine, a confronto alla pioggia di miliardi destinati ai 73 quotidiani che escono in Italia.

Questi nostri confratelli — lo diciamo senza astio ma con una punta di giustificata invidia — non solo si sono visti assegnare individualmente somme assai superiori a quelle che toccheranno ai diversi giornali all'estero, ma le hanno già incassate.

Viceversa le Alpi e gli Oceani sembrano costare, pur nell'epoca dei razzi e dei jets, ostacoli più che mai insormontabili. Al di sopra e attraverso di essi giunge sì l'eco di tanti buoni propositi, di illustri riconoscimenti, di accorati appelli a favore dei cinque milioni di lavoratori italiani all'estero, dei loro legittimi rappresentanti e dei loro naturali orga-

ni di espressione, ma quando si tratta di mettere finalmente in marcia per lo meno alcuni dei tanti provvedimenti votati dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione o, come nel caso che oggi ci occupa e ci preoccupa, di rendere esecutivo un provvedimento già approvato, il solito mostro kafkiano della burocrazia romana, le meschine discussioni, i puntigliosi appigli di sempre rimandano il tutto non già ai nove mesi dell'ipotetica gravidanza, ma addirittura alle calde greche.

E' quindi giunto il momento di dire BASTA! Pur con tutta la comprensione per gli immensi, dilaganti problemi che affliggono la vita politica ed economica del nostro Paese, non possiamo tollerare, neppure un giorno di più, che questa manciata di milioni, ripetiamo ormai votati ed assegnati, continui a giacere nella Tesoreria di Stato, mentre decine e decine di testate, alcune di esse veterane, tutte seriamente impegnate nell'indispensabile compito di mantenere i legami tra l'Italia e i suoi figli emigrati, vedono minacciata la loro sopravvivenza per problemi finanziari che il contributo non potrà certamente risolvere totalmente, fornendo loro, almeno, una boccata d'ossigeno.

La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, in esecuzione delle deleghe democraticamente affidatele dai Direttori delle testate associate, in occasione dei due Congressi mondiali (1971 e 1975), quale unica Rappresentante della stampa italiana all'estero, si è battuta tenacemente, nell'arco degli ultimi quattro anni, per la tutela di quello che viene universalmente riconosciuto un sacro diritto. La sua voce, espressione autentica di cinque milioni di emigrati italiani, non può rimanere ulteriormente inascoltata.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri con un semplice decreto può e deve risolvere la questione della ripartizione ed assegnazione dei fondi del contributo, questione che da lineare quale era all'inizio, è stata poi artificialmente complicata. Occorre quindi un rapido e deciso intervento per tagliare l'assurdo nodo gordiano formatosi nel frattempo e distribuire, una buona volta e secondo giustizia, queste lire che, tra l'altro, con la svalutazione purtroppo in atto nel nostro Paese, subiscono gradualmente una diminuzione nel loro potere d'acquisto, senza parlare, poi, del pericolo imminente che, allo scadere dei dodici mesi dalla loro assegnazione, si trasformino in residui passivi e quindi svaniscano praticamente nel nulla.

Anche se la frase è ormai legata alle così frequenti rapine, a nostra volta, ma con ben distinto animo e diritto, gridiamo "FUORI I SOLDI!"
IL DIRETTORE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire dei lavoratori* di *Lugano* del *15-1-*

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO TEMPESTINI

CCIE organismo superato

Si è svolta a Roma, nei giorni 15, 16 e 17 dicembre 1975, la decima sessione del CCIE che non può essere considerata positiva sotto molti aspetti. Infatti i risultati sono deludenti perché prodotti dall'ormai asfittico e inconcludente CCIE che non è più assolutamente possibile insistere nel mantenerlo in vita e sarebbe addirittura pericoloso sostenere la proposta di un secondo organismo che risulterebbe ripetitivo e fuorviante.

E' più che mai necessaria la riforma del CCIE nel senso del suo superamento, come indicato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sui lavori della decima sessione del

CCIE pubblichiamo una dichiarazione del compagno Francesco Tempestini.

ROMA - "Quest'ultima riunione del CCIE conferma quello che abbiamo detto ed andiamo dicendo da molto tempo, che cioè la carenza di questo organismo e la sua eresia del dibattito che si può sviluppare al suo interno è dettata dalle scelte profondamente limitative che sono state alla base della sua composizione. Quindi il giudizio sulla recente riunione deve innanzitutto partire da questo dato di fatto: si tratta di un organismo vecchio e non in linea con le esigenze di vera rappresentanza dell'emigrazione nei confronti del quale il governo, nel corso di questi anni, non ha manifestato la volontà di arrivare ad un radicale rinnovamento.

Il dibattito che si è sviluppato è stato carente anche a causa dell'impostazione generale che ad esso è stato dato dal governo, che in realtà non poteva fare di meglio nella misura in cui si è presentato a questo CCIE con un bilancio deficitario. Abbiamo sempre espresso un giudizio positivo per l'opera del sottosegretario Granelli, relativamente alla volontà di dare il massimo di partecipazione e di coinvolgimento delle forze di emigrazione. In questo senso sono stati raggiunti anche risultati positivi. Ciò su cui non possiamo chiudere gli occhi è che sul terreno delle cose concrete, quelle che riguardano la tutela reale, economica, sindacale e sociale dei lavoratori emigrati, si è fatto ben poco.

Sappiamo che le responsabilità di questa carenza sono addebitabili al governo nel suo insieme, ad un governo che nonostante le buone intenzioni ed i più intenti non è stato in grado di rispondere in modo giusto a queste esigenze. Noi sappiamo che questo riguarda innanzitutto l'Europa, dove non si è andati al di là di timidi accenni per formulare una diversa politica per quanto riguarda la difesa e la salvaguardia dei livelli di occupazione; sappiamo che questo discorso riguarda in prima persona il governo il quale non è

quello che pone al centro del suo interesse, non l'interesse per lo sviluppo dell'attività produttiva finalizzata all'occupazione, ma un programma che ha come fine la salvaguardia della sola produttività, facendo un grande regalo all'apparato industriale del nord, relegando il sud in sempre maggiori difficoltà.

In questo quadro rientrano i grandi temi della politica dell'emigrazione e non è certo sufficiente il bilancio presentato in cui l'unico punto positivo riguarda l'estensione agli emigrati della indennità di disoccupazione. Poca cosa: 800 lire al giorno; mentre i rientri aumentano ed i lavoratori emigrati rientrati aggravano ulteriormente, in termini di disoccupazione aggiuntiva, la già grave e precaria situazione generale.

E quindi ci meravigliano gli accenti, per qualche verso polemici, che sono stati formulati anche da parte dell'on. Granelli, relativamente a critiche avanzate dal P.S.I. nel corso della riunione del CCIE, giacché a queste critiche non si può rispondere riprendendo e rimettendo in causa la passata esperienza del centro sinistra. Noi siamo i primi ad ammettere errori e difficoltà anche se i grossi problemi sono emersi in tempi recenti. Di questi dobbiamo discutere e non del passato, anche se sappiamo che grande parte di questa responsabilità le aveva la Democrazia Cristiana.

Per quanto riguarda invece alcuni temi più specifici che il CCIE aveva da affrontare, specialmente il problema della ristrutturazione o meglio la costituzione di un nuovo organismo, noi non possiamo che ribadire alcune considerazioni che abbiamo già fatto in sede di partito.

In base alla nostra esperienza noi siamo favorevoli alla creazione di un organismo unico dell'emigrazione il quale sia in grado di rappresentare l'emigrazione per quello che essa è, cioè insieme di forze del lavoro e paritariamente le forze politiche, sindacali, sociali ed associative che in Italia si battono sul terreno delle grandi questioni sociali e democratiche.

La riunione del CCIE, a nostro avviso, è

stata caratterizzata dall'eccessiva frammentarietà del dibattito e di grande approssimazione in sede di elaborazione dei documenti finali.

Abbiamo colto con molto stupore e notevole incredulità i toni assai esacerbati e polemici del quotidiano della DC, il quale ha inteso sottolineare un presunto isolamento dei comunisti ed ha manifestato perplessità sull'atteggiamento dei socialisti. Se è stato commesso un errore è stato quello di non aver potuto raggiungere il necessario impegno unitario, nonostante precise indicazioni fatte anche dal sottoscritto. Non mi pare che nel mondo dell'emigrazione vi sia motivo per creare delle spaccature solo perché ci si divide in merito alla creazione di uno o due organismi, aspetto superabile nel quadro di un confronto unitario. Se qualcuno si illude che all'interno dell'emigrazione si possano preconstituire e sperimentare formule anacronistiche, mobilitando le forze più arretrate dell'emigrazione, e creare spaccature su cavilli, questi commettono un grave errore. Per entrare nel merito di questo tipo di esigenza, ha risposto la nostra decisione in sede di riunione del CCIE, di evitare, con il ritiro della nostra firma, per dare un contributo al superamento di divisioni che consideriamo in grande parte strumentali.

E comunque sia chiaro che per parte nostra siamo intenzionati a insistere sulla proposta di istituzione di un unico organismo, articolato al suo interno in modo intelligente, efficace e produttivo, ma è chiaro anche che non copriremo manovre di quanti intendono contrabbandare dietro le ristrutturazioni, soltanto il mantenimento di un certo status quo.

L'organo della DC parla di perplessità rispetto alle posizioni dei socialisti. Le nostre invece sono più consistenti e sono relative ad un quadro generale della conduzione del CCIE, che nel corso della recente riunione ha visto mettere in secondo piano le questioni di fondo e affrontarle in modo sufficientemente distorto e contraddittorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Toronto*

del *14/15-1-76*

Il dare e l'avere dei politici italiani per la stampa all'estero

Fra i vari provvedimenti presi dal governo italiano a favore dell'emigrazione (provvedimenti che in seguito alla caduta del governo Moro subiranno un ulteriore ritardo se non verranno addirittura accantonati) ve ne è uno che prevede lo stanziamento di un miliardo di lire a favore della stampa italiana all'estero.

Come purtroppo spesso succede, e nonostante le continue e pressanti richieste della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, il provvedimento che era già stato approvato e con la somma già stanziata nel bilancio, si è arenato e ad oltre sei mesi di distanza i giornali italiani all'estero sono ancora in attesa delle sovvenzioni promesse che per alcune pubblicazioni può anche rappresentare la differenza fra il continuare ad esistere o chiudere.

Mentre in Italia la stampa si trova completamente immersa in paurosi deficit che prevedono passivi di miliardi e miliardi di lire, ma che per la quale vengono puntualmente trovati fondi per continuare nelle pubblicazioni, la stampa italiana all'estero è mantenuta solamente dalla volontà di pochi e dai loro sacrifici personali.

Sono pochissime infatti le testate che possono contare su una base pubblicitaria e su una vendita capillare che assicuri, se non l'attivo, almeno il pareggio della spesa. La stampa italiana all'estero, specialmente quella d'oltre Atlantico, svolge oltre che una funzione informativa un'importantissima funzione di formazione e di mantenimento dei valori culturali che verrebbero invece a spendersi per il tipo di immigrazione stabile: questa sua funzione è ben risaputa dai politici italiani che, quando loro giova, cercano di ottenerne l'appoggio.

Quando invece si tratta di mandare a buon fine provvedimenti finanziari che aiutino la stampa italiana all'estero (specialmente i mensili che meno degli altri possono contare su una base pubblicitaria e hanno perciò maggiori difficoltà) gli stessi politici diventano incuranti e... il tempo passa in una vana attesa.

Far mancare perciò alla stampa italiana all'estero le sovvenzioni promesse (e non ci si faccia illudere dalla cifra perché un miliardo di lire suddiviso fra le tante testate all'estero e quelle che in Italia svolgono un lavoro di collegamento e' solo una goccia nel mare delle spese) vuol dire togliere a coloro che per anni e anni hanno lavorato mantenendo lo spirito italiano fra le nostre comunità un aiuto che è loro dovuto.

Ma nessuno si faccia illusione... i nostri politici sono più abituati ad avere che a dare!



Ministero degli Affari Esteri

I-II-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio del Giornale

Paese Suo

di Roma

del 15-1-76

Intanto gli emigrati tornano a migliaia

di Giulio Goria

RITORNANO. Il mondo politico - e l'opinione pubblica apparentemente assorbiti dagli sviluppi di una crisi governativa che per molti versi sembra a più d'uno bizantina, quasi non s'avvedono del dramma che si consuma quotidianamente. La cesura tra paese reale e paese legale è netta. Al ritmo di migliaia al giorno rientrano in patria i nostri emigranti all'estero: se ne segnalano 19.000 dall'Abruzzo, 20.000 per ciascuna di tre disgraziate regioni meridionali come le Puglie, la Calabria e la Sicilia. Rientri avvengono in Friuli, nelle province di Frosinone e Latina.

Un calcolo prudenziale fa ormai ascendere a 200 mila gli italiani espulsi nel recente periodo dal processo produttivo in Germania, in Svizzera, nelle altre nazioni della Comunità europea. Come sempre siamo i primi a pagare il prezzo della crisi.

La Svizzera impone, impedimenti alla libera circolazione della mano d'opera straniera. In Germania — come altrove — i padroni impegnati nella riconversione dell'industria giocano allo sfruttamento e al ribasso dei salari e gli emigrati italiani vengono sostituiti alle catene di montaggio da carne di lavoro meno protetta e disponibile a prezzo ancora più basso: turchi, spagnoli, portoghesi.

Ritornano e vanno a ingrossare il già cospicuo esercito dei disoccupati, che aumenta a sua volta per il rifiuto del lavoro giovanile, per la chiusura delle fabbriche, la cassa inte-

grazione. I primi tempi sono, se si vuole, meno duri per il gruzzolo messo da parte a costo di inumani sacrifici. Dalle segnalazioni che giungono da diverse regioni risulta che gran parte di questi diseredati si restituisce a una agricoltura povera, non produttiva, al campo sull'osso appenninico che era stato abbandonato tanti anni fa perché insufficiente a dar da vivere a una famiglia e che ora dovrebbe bastare. Questa gente ritrova l'agricoltura così come l'aveva lasciata, miserrima, senza le sovrastrutture e l'organizzazione necessarie per farla fruttare perché in tutto questo tempo, malgrado gli innumerevoli piani di sviluppo lanciati e reclamizzati, nulla è cambiato se non in peggio.

Delle grandi promesse emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione dello scorso anno rimane solo una manciata di cenere. Persino le 800 lire di sussidio giornaliero, già approvato dalle Camere in agosto, non vengono passate per le lungaggini burocratiche degli istituti previdenziali erogatori. Gli uffici di collocamento subiscono impotenti l'assedio cui sono sottoposti. La tragedia diventa agonia. Le regioni possono fare poco: c'è chi spera nelle opere di forestazione in Calabria e in Sicilia, ma sono poche gocce in un mare di bisogni. Progetti legge vengono approvati per dare la precedenza nel lavoro ai rimpatriati, ma si tratta chiaramente di misure illusorie e della cui giustezza è lecito dubitare.

Due sono gli aspetti che questo fenomeno sottolinea: l'assoluta urgenza di procedere a un rinnovamento radicale nel governo del paese vista la cronica inettitudine di questa classe dirigente e il riemergere continuo di egoismi nazionali in un'Europa non già unita, ma sempre più divisa e ostile. Questa Italia umile, di cui è difficile sentire la voce, è l'indice più sicuro del fallimento di un intero ciclo politico, uno dei banchi di prova su cui la democrazia italiana si deve misurare. Contro questa Italia si sta perpetrando un delitto. Come non pensare ai novemila miliardi annui che — stando a cifre caute — il fisco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio del Giornale

Il Secolo d'Italia Roma

del 15-1-76

Il MSI-DN alla Regione per il voto agli emigrati

Vi sono oggi circa 5 milioni di cittadini italiani che, pur trovandosi nelle condizioni di aventi diritto all'esercizio di tutti i diritti civili riconosciuti dalla Costituzione repubblicana, in pratica sono impossibilitati ad esercitarli tutti.

In questa situazione discriminatoria, e facendo riferimento ad uno dei «diritti» più importanti, quello del voto, cioè alla partecipazione alla vita democratica della Nazione, si trovano appunto i cittadini italiani che, per ragioni di lavoro, risiedono all'estero. Costoro non possono esercitare questo importantissimo diritto in quanto la nostra legislazione in materia presenta una grossa carenza visto che, per la maggior parte dei casi, questi cinque milioni o non hanno addirittura diritto al voto o, comunque, non sono in grado di esercitarlo dovendosi, semmai, spostare dai Paesi di residenza

incontrando grosse difficoltà di ordine economico e a causa della attività lavorativa che non consente lunghe assenze.

Il MSI-DN ha già approntato in sede parlamentare il problema poiché si basa sul principio che la «lontananza dalla Patria non può eliminare un diritto fondamentale che spetta costituzionalmente e moralmente a tutti gli italiani; il prospettare (e sinora i governi del dopoguerra così invece si sono comportati - n.d.r.) una discriminazione nei confronti dei nostri emigrati risulta assurda, poiché i nostri connazionali, i quali inviano in Italia le loro rimesse nell'ordine di oltre 600 milioni all'anno, sono i più intrepidi assertori all'estero dei valori permanenti della Patria, nel cui territorio rimangono le loro famiglie ed i loro interessi.

I Consiglieri regionali del MSI-DN, premesso quanto noi abbiamo commentato all'inizio di que-

sto articolo, hanno sottoposto al Consiglio Regionale una mozione con la quale si impegna la Giunta Regionale:

— a promuovere presso i competenti organi lo studio e il varo di una Legge quadro che contempli: a) le garanzie necessarie per la identificazione dei diritti elettorali; b) la compilazione di liste elettorali; c) l'espressione di un voto libero e segreto;

— a sollecitare il Ministero degli Affari Esteri perché invii in tempi brevi ai Consolati necessarie istruzioni per poter reperire gli elettori potenziali che saranno chiamati a votare sia per le elezioni dei Comitati Consolari sia per gli organi rappresentativi amministrativi italiani, sia per il Parlamento europeo in modo tale che possano seguire a breve scadenza le norme legislative per la regolamentazione organica del diritto di voto all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ufficio del Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15-1-76

incro
onorificenza argentina a ufficiale italiano -

(ansa) - roma 15 gen - nella sede dell'ambasciata argentina in italia, nel corso di una semplice cerimonia, l'ambasciatore argentino, generale luis a. betti, ha consegnato il premio "libertador general san martin" all'allievo meglio classificatosi alla accademia militare di modena.

L'onoreficenza, un fac-simile della sciabola dell'eroe argentino generale jose' di san martin, e' andata al sottotenente giuseppe piloso. durante la cerimonia, alla quale hanno assistito esponenti degli stati maggiori dell'esercito e della difesa, lo ambasciatore ha parlato dei tradizionali vincoli di amicizia che uniscono italia e argentina.

h 1804/fv
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ripetito del Giornale Notiziario Cate Nazionale per Roma del 15-1-76
Lavoratori Rimpatriati e Profughi

I profughi nel 1975

Il Ministero dell'Interno ha pubblicato i dati relativi ai profughi arrivati in Italia nel 1975:

PERIODO dell'Esodo	Località di Provenienza :									T O T A L I
	L I B I A	E T I O P I A	S O M A L I A	T U N I S I A	E G I T T O e M.O.	M A R O C C O	A L G E R I A	SUDAN TANZANIA UGANDA	Z A I R E (Ex Congo)	
-- Gennaio 1975	--	50	5	11	5	18	--	2	3	94
-- Febbraio "	--	1224(9)	--	27	10	4	--	--	--	1.265
-- Marzo "	--	230	4	17	--	11	--	--	--	262
-- Aprile "	--	155	1	6	--	4	--	--	--	166
-- Maggio "	--	117	4	4	7	6	--	--	--	138
-- Giugno "	--	115	3	8	--	15	--	--	--	141
-- Luglio "	--	138	8	6	1	40	--	--	--	193
-- Agosto "	--	147	5	5	9	24	--	2	4	196
-- Settembre "	--	132	--	17	7	13	--	1	--	170
-- Ottobre "	--	128	--	17	3	21	--	--	--	169
-- Novembre "	--	167	5	7	45	5	--	--	--	229
-- Dicembre "	--	106	1	17	17	4	--	--	--	145
T o t a l i	159	2.709	36	142	104	165	--	5	7	3.169

"Missive segrete" italo-libiche: nessuna precisazione da parte dei responsabili italiani

Come sempre accade quando il colonnello Mu'ammir Gheddafi concede un' intervista esplodono le polemiche. Il mondo della carta stampata si accende come il cielo di Napoli durante la festa di Piedigrotta. Poi tutto finisce rapidamente, appunto come la vivida luce dei fuochi d'artificio. Ciò ci fa pensare che in Italia vi è sempre qualcuno che cerca, e vi riesce, di gettare tanta acqua sul fuoco per placare le polemiche che possono offendere il grande petroliere dell'Africa Settentrionale. Di conseguenza le decine di colonne di piombo de Il Tempo di Roma e le poco più di « NOI, OGGI », contenenti accuse, discolpe e precisazioni, sono sembrate

finire nel cestino della carta straccia.

L'intervista concessa da Gheddafi, la pacata replica di Emanuele Bonfiglio, la rabbiosa ed offensiva replica dell'Ambasciata di Libia non debbono, invece, essere dimenticate da noi rimpatriati dalla Libia. Non debbono essere dimenticate perché dalla lettera inviata dall'Ambasciata di Libia a Il Tempo è emerso un fatto di una gravità eccezionale: il nostro Governo attraverso « missive segrete » aveva praticamente annullato il trattato italo-libico buttandolo a mare ancora prima della rivoluzione dei giovani ufficiali guidati da Gheddafi.

Emanuele Bonfiglio in una breve

replica alla lettera della sede diplomatica libica ha chiesto al Governo italiano di farci sapere se tali « missive segrete » sono state realmente scambiate tra Roma e Tripoli. Ma nessuno, nè il Ministro degli Esteri nè la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha risposto. Nessuno ha reagito ad una notizia che se vera rappresenterebbe un vero affronto a quel Parlamento che ha ratificato il trattato.

Ebbene a questo punto vi è da chiedersi se la rivelazione dell'Ambasciata di Libia non sia vera. E se lo è bisogna dire che gli italiani di Libia sono stati veramente barattati senza nessuna con-



Ministero degli Affari Esteri

LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NOI 0661 - Roma del 15-10-75

4

11

2



Ministero degli Affari Esteri

tropartita perché la rivoluzione ha poi annullato i piani di chi ha venduto noi con tutto il frutto dei nostri sacrifici.

Noi ci auguriamo che quanto è sostenuto dai diplomatici del Governo di Tripoli non corrisponda a verità e ci attendiamo che il nostro Governo, a mezzo della Farnesina, smentisca il tutto. Su questa posizione si trova, anche l'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia (AIRL) che ha inviato una lettera al Ministro degli Esteri, On. Mariano Rumor, chiedendo « una ufficiale e precisa smentita ». Il testo della lettera inviata al responsabile della Farnesina i nostri lettori lo troveranno in questa stessa pagina. (r)

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

taglio del giorn

La lettera inviata dall'AIRL al Ministro degli Esteri

S. E. il Ministro degli Esteri
On. Mariano Rumor
Palazzo della Farnesina
Roma

quanto le condizioni sono state pattuite con chi non poteva impegnarsi a rispettarlo ».

Orbene non sappiamo in forza di quali principi di diritto internazionale e costituzionale tali missive possono essere state compilate, e da chi.

La notizia ci appare quindi impossibile e gradiremmo, nella sicurezza di ciò, una ufficiale e precisa smentita da parte del Governo Italiano.

Se per avventura, e ciò non crediamo, le missive, non riconducibili ad alcuna figura di negozio di diritto internazionale (e come tali non impegnative per alcuno) fossero invece esistite, gradiremmo sapere da chi e perché furono stilate e soprattutto perché si dette corso alle inique statuizioni in esse eventualmente contenute.

E' chiaro che il realizzarsi di questa seconda, da noi non creduta ipotesi, inchioderebbe il Governo Italiano alla responsabilità di avere ingannato tutto il popolo Italiano ed in particolare gli Italiani di Libia impedendo loro di liquidare i propri interessi in tempo utile senza attendere l'inevitabile discaccio, di cui in questo caso il Governo stesso sarebbe stato conscio e correo.

Riteniamo di avere il diritto a queste spiegazioni perché colui o coloro che in questo cerchio di nequizie avessero operato, hanno inciso in profondità nelle nostre carni.

In fiduciosa attesa

(IL PRESIDENTE DELL'A.I.R.L.)
(GAETANO CIANCIO)

O.le Ministro,

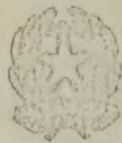
sul giornale « Il Tempo » del giorno 21 novembre 1975, alla pagina 19, è stata pubblicata una lettera aperta, a detto giornale inviata dall'Ambasciata della Repubblica Araba di Libia.

La lettera predetta è un colossale castello di menzogne sulla storia dei rapporti Italo-Libici e sul periodo della presenza Italiana in Libia.

Su questi due argomenti, ritenendoci i più informati ed i più qualificati a farlo, abbiamo risposto vigorosamente smentendo con un articolo pubblicato dal nostro giornale « NOI, OGGI ».

A coronamento comunque del coacervo di menzogne, l'Ambasciata di Libia fa una affermazione incredibile a proposito del trattato di amicizia italo-libico del 1956.

*Testualmente sostiene infatti:
« Possiamo inoltre affermare che tutte le missive segrete scambiate successivamente tra i due Paesi, smentiscono tutto ciò che è contenuto nel testo del trattato stesso.
— Questo sempre che lo si possa chiamare trattato in*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

IL MONDO di Milano del 15-1-76

Trenta giovani dottori in chimica ed agraria alla Statale

PRIME LAUREE A MOGADISCIO

L'Italia contribuisce in modo esemplare alla realizzazione di un campus universitario in Somalia, dal quale tra l'altro usciranno in media 90 medici all'anno. Ma servono più mezzi

di Giuseppe Pullara

Agli inizi di novembre, due cerimonie ufficiali, in Angola ed in Somalia, caratterizzavano emblematicamente la situazione politica dei due paesi africani. A Luanda l'alto commissario portoghese Leonel Cardoso consegnava formalmente il ricco territorio dell'ex colonia « agli angolani » che si combattevano furiosamente tra loro per prendere possesso, tramite gli eserciti dei tre movimenti di liberazione, del proprio paese. A Mogadiscio il presidente Syad Barre consegnava a una trentina di giovani somali le prime lauree in chimica e agraria rilasciate dall'università statale, derivata dall'Istituto universitario fondato dagli italiani nella capitale somala durante gli anni della amministrazione fiduciaria.

Due cerimonie completamente diverse, correlate però da un punto di riferimento, che è poi la realtà coloniale che, in modi del tutto diversi, le ha precedute ed originate. E' indubbio infatti che l'interesse italiano per la Somalia, dal dopoguerra ad oggi, sia scaturito obbiettivamente dal fatto che il « corno d'Africa » sia stato per qualche decennio una colonia: ma è pure certo che tra le motivazioni « soggettive » che sono all'origine dell'attenzione del nostro paese per la ex colonia vi sia la volontà di non disperdere del tutto i legami di vario genere che uniscono i due paesi.

Rispondendo ad un appello internazionale fatto dal Fondo europeo

per lo sviluppo, l'Italia si è impegnata, all'inizio degli anni Settanta, a contribuire alla realizzazione di un campus universitario a Mogadiscio per 20 mila studenti distribuiti in nove facoltà scientifiche. La legge per la « cooperazione tecnica » ai paesi in via di sviluppo del dicembre '71, all'art. 37, attribuendo circa

8 miliardi per i tre anni successivi alla Somalia, rappresentava un sostegno concreto all'impegno preso. Nel '72, '73 e '74 sono stati infatti spesi per il campus (che per la parte attrezzature sarà pronto tra dodici mesi) circa 800 milioni all'anno.

Nel '75 si è arrivati ad un miliardo e mezzo. In tempi di riscatti da 10 miliardi tale cifra appare irrisoria, specie se si tiene conto dei risultati finora raggiunti. Nel 1973, servendosi delle prime strutture installate, sono iniziati i corsi di medicina; l'anno successivo quelli di ingegneria, veterinaria e geologia. Le prime lauree in medicina verranno rilasciate nel dicembre del '77 e si calcola che entro il 1981 il rapporto attuale medico-popolazione, drammaticamente fermo su uno per 40 mila abitanti, scenderà ad uno per 5.000. I benefici derivanti dall'iniziativa, anche se riferiti alla sola facoltà di medicina, sono evidenti. Nei prossimi anni, in media 90 medici — che saranno maturati tutti attraverso la forma-



zione ottenuta presso l'ospedale del campus — prenderanno posto annualmente nelle unità mediche locali.

Il professor Stefanini, chiamato dal governo di Mogadiscio a coordinare l'attività relativa alla facoltà di medicina, sottolinea il carattere peculiare della formazione del medico somalo. I neolaureati avranno sviluppato in 4 anni una mole di studio superiore a quella degli italiani che impegnano sei anni a compiere i loro studi. C'è un obbligo di frequenza di 40 ore settimanali e solo due mesi vacanze; senza contare che sono state eliminate tutte le nozioni che possono essere tralasciate da un sanitario impegnato nel contesto somalo. Si sottopongono gli studenti ad accertamenti periodici per verificare la loro preparazione.

Al governo somalo spetta la « copertura » dell'esposizione che riguarda l'edilizia dell'università. Inoltre, Mogadiscio deve provvedere al man-

zione del campus universitario di Mogadiscio, definito « il fiore all'occhiello » dell'assistenza italiana al Terzo Mondo, indica tuttavia la strada giusta.

Con un impegno finanziario limitato si rafforza efficacemente un legame con un paese africano di antiche tradizioni e sicuramente destinato ad avere in futuro un ruolo di primo piano nell'ambito del continente nero. Il « fiore », tuttavia, rischia di appassire: per l'anno che viene occorrono almeno tre miliardi di lire per continuare in un'iniziativa definita dalle stesse autorità del Fondo europeo « esemplare ». Il prossimo stanziamento per il campus di Mogadiscio sarà il banco sul quale verrà provata la nuova linea della Farnesina verso quei paesi che, all'Onu, hanno ormai raggiunto la maggioranza assoluta. □

del.....

tenimento degli studenti. L'Italia fornisce ora alle facoltà appena avviate, domani all'intero campus, strumenti di studio, libri, materiale di consumo didattico, e la quasi totalità dei docenti, compresi — naturalmente — quelli impegnati nei corsi semestrali di lingua italiana che precedono l'inizio della vita universitaria dei giovani somali. Esiste qualche difficoltà nel reperimento dei docenti in Italia. Partono per Mogadiscio (per periodi, in media, di 4 mesi) professori universitari ancora giovani, interessati a vivere un'esperienza sfidante sia sul piano professionale sia su quello umano. Non viene negato un interesse collaterale di natura economica: allo stipendio in patria essi possono aggiungere una somma che si aggira intorno al milione al mese, con la quale si coprono agevolmente le 400 mila lire mensili che si spendono all'incirca per vivere laggiù. Attualmente esiste uno staff di un centinaio di docenti che possono essere considerati « stabili », cui vanno aggiunti altri professori chiamati per tenere conferenze e brevi corsi monografici.

Il bilancio del servizio del ministero degli Esteri per la « cooperazione tecnica » con il Terzo Mondo è stato, per l'anno appena trascorso, di 16 miliardi. Organizzato da una decina di dirigenti che si valgono dell'aiuto di 60 impiegati, il servizio incaricato di portare la presenza italiana — concreta, disinteressata, quindi la più gradita e in certi casi (come quello somalo) forse la più prestigiosa — è « tutto inventato ». Istituito in seguito alla legge del '71, esso sconta con l'inadeguatezza del bilancio e l'improvvisazione la miopia di una politica verso le aree « emergenti » che ha caratterizzato da sempre la politica estera italia-



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo del giornale

Il Globo

di

Roma

dal

15-1-76

MONDO OGGI

La Svizzera non è più un paradiso

LANDO SIMMA

GENNAIO è naturalmente il mese dei consumi, specialmente per quanto riguarda l'economia: con il 1975 è irrimediabilmente finito il «boom» della Svizzera, paese definito, a ragione o a torto, l'eden dell'Europa. Questo avvenimento, che in genere ha periodicità cicliche per le nazioni regolate da una economia di mercato, ha destato notevole scalpore negli ambienti finanziari internazionali, perché la cosiddetta «patria degli gnomi» ha vissuto un'era lunghissima di alta pressione, al punto da meritare l'appellativo di Stato dal «boom» tradizionale.

Già alla fine del 1974 si notarono segni evidenti di indebolimento dell'economia svizzera: il PNL fece registrare un calo lordo in termini reali di circa lo 0,8%. Nel 1975 la flessione si è accentuata e ha dato vita alle ormai note concause, dalla disoccupazione alla diminuzione della produzione e delle esportazioni, dalla contrazione degli utili delle imprese all'oscillazione elcoidale dei prezzi e dei salari.

La situazione ha provocato i previsti contraccolpi: imprese e privati hanno tirato i remi in barca, come suol dirsi, e la domanda interna è di conseguenza diminuita. Tornano dopo decenni le ombre spettrali della crisi energetica, della necessità di costituire scorte e di evitare gli sprechi: tuttavia la Svizzera, nei parametri occidentali, continua ad essere prospera.

Dobbiamo di contro rilevare — come afferma anche John Wicks sul «Financial Times» — che la recessione ha avuto i suoi lati positivi. L'inflazione, infatti, motivo dominante di preoccupazione, raggiunti i livelli del 1974 (11-12%) è ora diminuita fino a toccare il livello minimo medio degli ultimi cinque anni. La flessione dell'economia svizzera, con la ripresa degli USA, ha portato a un gradito declino del tasso di cambio tra franco svizzero. «Paradossalmente — scrive Wicks — il periodo di crisi ha dato origine a fronte di quotazioni inferiori a 2,40 registrate durante la scorsa primavera. «Paradossale — scrive Wicks — il periodo di crisi ha dato origine a una eccedenza da primato della bilancia dei pagamenti, giacché le importazioni sono diminuite in misura assai maggiore delle esportazioni e di conseguenza il disavanzo commerciale è sceso a poco più di un quarto della cifra del 1974».

Quali le cause? Il troppo rapido sviluppo dell'economia con conseguente troppo forte capacità produttiva in previsione di un incremento illimitato della domanda e di una illimitata disponibilità di lavoratori stranieri. Tuttavia, in seguito alla recessione mondiale, la situazione è cambiata.

Il futuro dell'economia svizzera dipende in gran parte da quanto accade all'estero e ciò vale tanto per il settore dei servizi — turismo, assicurazioni, attività bancaria — quanto per l'industria.

«A giudicare da come si presenta l'attuale situazione — scrive ancora Wicks — una ripresa del mercato di ampiezza mondiale potrebbe non durare molto a lungo e questo, in aggiunta alla possibilità di un nuovo indebolimento delle divise estere rispetto al franco svizzero — cosa che la Banca Na-

zionale sta cercando di evitare entrando a far parte del «serpente» — tende l'ottimismo svizzero alquanto cauto».

«Per il prossimo futuro — è sempre Wicks che commenta — il vero problema consisterà nel vedere come potranno fare il governo e le altre autorità a mantenersi entro i limiti dei propri mezzi pur continuando a contribuire a riportare l'economia in una fase di sviluppo e nel contempo a dare alla lotta all'inflazione quella preminenza considerata tuttora indispensabile».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

15-1-76

SPD: riforme
con rea

LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA SALIRÀ AI MASSIMI ENTRO L'INVERNO — La disoccupazione in Germania salirà entro l'inverno a livelli massimi, e cioè a 1,3-1,4 milioni di unità, ma toccherà il milione e mezzo di unità. Lo scrive l'Istituto di Ricerche Economiche di Berlino nell'ultima rassegna settimanale. I disoccupati sono saliti in dicembre a 1,22 milioni, con un aumento di 100.000 unità rispetto a novembre.

Wilson: il "socialismo" per uscire dalla crisi



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Voce Repubblicana

Roma

15-1-76

estratto dal Giornale

Dove la sinistra europea affronta senza demagogia i problemi della recessione

SPD: riforme con realismo

La Repubblica Federale Tedesca, punto di riferimento economico dell'area europea, si appresta ad affrontare il '76 con l'intenzione di uscire dal tunnel della crisi il più presto possibile. Attualmente, i disoccupati superano il milione e lo spettro della recessione, nonostante la fiducia degli esperti tedeschi, continua a turbare i sonni di industriali e consumatori che nel '75 hanno sperimentato — per la prima volta dopo molti anni le disastrose conseguenze dell'inflazione mista alla disoccupazione.

Circa un mese fa è stata approvata dai gruppi parlamentari dei partiti di governo (socialdemocratici e liberali) la legge sulla « cogestione » delle imprese: si tratta, sicuramente, di una delle maggiori riforme in campo economico che Bonn abbia varato nel quadro della gigantesca ricostruzione del dopoguerra, uno strumento che, se ben utilizzato, è in grado di attenuare la conflittualità, dato che lavoratori e sindacati sono posti nelle condizioni di scegliere la strada della corresponsabilità nella gestione delle aziende.

Proprio la « responsabilità », probabilmente, è il concetto-chiave che la Repubblica Federale Tedesca ha fatto suo da un po' di tempo: questa parte.

« OR '85 » è la sigla con la quale viene indicato il quadro programmatico della SPD per gli anni 1975-85. Centovisette pagine, diviso in due parti — una generale etico-politica, l'altra più particolare sui temi delle grandi riforme in campo economico — si può considerare la « summa » dell' S.P.D.. Leggendo questo documento si ha un'idea esatta degli obiettivi della socialdemocrazia tedesca. Ciò che colpisce di più è la rigorosa impostazione politica di fondo: la parola « responsabilizzazione » ricorre più volte e l'appello alla collaborazione reciproca di tutte le forze sociali è la « punta di diamante » della problematica della SPD.

Per superare la « Fremdbestimmung », l'« alienazione nella società », e per promuovere il controllo democratico del potere economico, per la SPD occorre « realizzare la cogestione dei lavoratori dipendenti in tutti i piani dell'economia ». Sul programma di orientamento « L'Avanti! » ha scritto che « dopo una gestazione di cinque anni è diventato, come voleva la destra del partito, un « giocattolo » per gli Jusos e per la sinistra, senza alcuna possibilità di incidere sulle scelte immediate ». Poco più in là si leggeva però sul quotidiano socialista che « anzi in esso si riscontrano contenuti, in tema di ambiente, casa, sanità, condizioni di vita e di lavoro, scuola così avanzati e globali da risultare estranei all'attuale situazione », e « il necessario raccordo — concludeva « L'Avanti! » — fra questi obiettivi e l'oggi è ovviamente mancato ».

La socialdemocrazia tedesca, la sua scelta strategica l'ha già elaborata: l'appello alla « responsabilità » delle parti sociali è una scelta di prospettiva, che, come tale, è sganciata

dalla polemica politica quotidiana. Essa punta piuttosto all'elaborazione di un modello di sviluppo che garantisca prima di tutto stabilità politica ed equilibrio economico ed il discorso, in questo senso, non è sicuramente slegato nel tempo e non è, soprattutto, « un giocattolo ».

Sindacati e lavoratori sono convinti che la piattaforma programmatica dei socialdemocratici tedeschi non è un modesto articolo di magazzino: non si capirebbe perché altrimenti i rappresentanti degli operai nelle aziende non abbiano esitato a scegliere la strada della corresponsabilità nella gestione delle imprese.

Wilson: il « patto sociale » per uscire dalla crisi

L'economia britannica, stretta da una crisi che non ha precedenti nella tormentata storia dell'ultimo dopoguerra, ha rischiato nel '75 il collasso economico. L'inflazione, da « strisciante » è divenuta « galoppante », i disoccupati hanno oltrepassato il « tetto » del milione, la bilancia dei pagamenti ha segnato un deficit da capogiro: circa nove milioni di sterline.

Con i prezzi alle stelle, con una rovinosa contrazione produttiva, afflitta da una crisi di inefficienza tipica di una società ammalata cronicamente, Londra ha tentato a trovare una « ricetta » efficace. Le « Trade Unions » hanno per lungo tempo battuto la strada delle rivendicazioni salariali eccessive rispetto la capacità di assorbimento del sistema. Lo scarso senso di automoderazione dei sindacati si è allora rivelato e nitida la sua portata « distorsiva » e la Gran



Bretagna ha addirittura assaggiato un po' di «trasformismo» politico, con conservatori e laburisti che hanno vagliato insieme un programma per la difesa per isolare la sinistra laburista.

Con un aumento record dell'inflazione a causa della crescita dei salari, per Londra non è rimasta che una strada: varare un «pacchetto» radicale di misure economiche che ponesse fine alla spirale rivendicativa. Il premier laburista Wilson si è assunto in novembre la responsabilità di elaborare il piano di rilancio: e di fronte ad una situazione così grave e a un anno di distanza dalla vittoria nelle elezioni politiche, il partito laburista di Harold Wilson si è riunito in ottobre a Blackpool per cercare soprattutto una via d'uscita per l'economia inglese.

Nel momento di emergenza, di fronte alle proposte dei laburisti, anche i sindacati hanno fatto la loro scelta strategica nel supremo interesse della nazione: hanno cioè abbandonato il loro «pressante» atteggiamento rivendicativo e si sono detti disposti a collaborare con il governo laburista per portare Londra fuori dal tunnel

della crisi. In pratica, hanno reso possibile l'attuazione del cosiddetto «patto sociale» che per parecchio tempo, dato l'atteggiamento delle «Trade Unions», non è stato altro che un bel «libro dei sogni».

Rilanciato il dialogo costruttivo con i sindacati, il governo laburista è stato così messo in condizione di tentare l'elaborazione del «pacchetto» della ripresa. All'insegna dell'efficienza, il programma è stato messo a punto dopo una intesa di massima tra governo, sindacati e confindustria. Wilson ha precisato che lo obiettivo è quello di «trasformare un'economia in declino in un'economia ad alta produttività e ad alti profitti basata, come deve essere, sul pieno impiego».

Si trattava, prima di tutto, di ammodernare gli impianti esistenti e di recuperare pienamente il criterio dell'economicità e della produttività procapite. Prima dell'entrata in vigore del piano di rilancio, i sussidi statali erano stati i «pannicelli caldi» per l'economia inglese: imprese «decotte», come si suol dire, erano state salvate dal tempestivo intervento della «mano pubblica» un attimo prima della definitiva bancarotta. Con il nuovo programma Wilson ha voluto abbandonare questa strategia «assistenziale» ed ha proposto nuove direttive per rilanciare l'attività economica.

Prima di tutto ci si è serviti di un criterio selettivo che permettesse di individuare quelle imprese che, potenzialmente, avevano possibilità di successo sul mercato dal punto di vista competitivo e secondariamente il governo ha distinto un certo numero di imprese la cui sopravvivenza era ritenuta «essenziale» date le condizioni dell'economia britannica e della congiuntura internazionale.

Siderurgia e settore delle macchine utensili sono stati i cardini industriali su cui si è appuntata l'attenzione del governo, dei sindacati e della confindustria. Attraverso contributi dello Stato e soprattutto con un allentamento articolato del controllo dei prezzi si è ritenuto che le imprese po-

tessero «rinsanguare» i profitti per favorire una successiva espansione e per aumentare il volume degli investimenti produttivi.

Certo, prima che il cittadino inglese possa rendersi effettivamente conto delle conseguenze positive del programma di rilancio industriale, dovrà passare parecchio tempo. In altre parole, il tasso di disoccupazione potrebbe non variare di molto, almeno nel breve periodo. Wilson d'altra parte ha affermato che intende puntare al pieno impiego e al recupero della efficienza e della produttività.

L'impresa non è certo facile, dato che l'obiettivo del pieno impiego e dell'efficienza insieme sembra impossibile da raggiungere nelle attuali condizioni dell'economia britannica.

C'è tuttavia, per i laburisti, un discreto margine di manovra, con i sindacati che hanno accettato il limite massimo di sei sterline alla settimana come aumento salariale consentito. Il processo di ristrutturazione industriale passa ora in Gran Bretagna attraverso l'intesa trilaterale governo-sindacati-industria che da solo costituisce un punto fermo della politica dei laburisti e, almeno per ora, dell'intera strategia del movimento sindacale. Wilson, premier di natura prudente ma che alla occorrenza riesce quasi sempre a sciogliere intricati nodi politici, è riuscito nell'intento dichiarato di portare le «Trade Unions» sulla strada della responsabilità e al tempo stesso si è assunto il gravosissimo impegno di elaborare un piano di rilancio per l'industria inglese.

In questo senso, l'intera linea di condotta dei laburisti esce vincente: la rigorosa impostazione laburista in tema di politica economica, il senso di responsabilità dei sindacati, un approccio più realistico degli industriali inglesi ai problemi posti dalla grave crisi in atto, sono costruttivi punti di riferimento per l'intero apparato produttivo britannico, che nel '76 conta di uscire definitivamente dalla crisi.

Guido Gentili



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il foglio del Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Mi Ceno* del *15-1-76*

Cassa Mezzogiorno: approvati progetti per 75 miliardi

La cifra è stata messa a disposizione dal Fondo europeo di sviluppo regionale per le infrastrutture e le minori imprese

Roma, 14 gennaio

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti per opere pubbliche e incentivi a favore di iniziative industriali per circa 75 miliardi di lire: si tratta dell'utilizzazione di risorse poste a disposizione dell'Italia, per il 1975 dal Fondo europeo di sviluppo regionale, per il finanziamento di progetti infrastrutturali e per contributi a piccole e medie industrie.

La Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato le somme disponibili da destinare alla realizzazione di opere pubbliche: tra esse vi sono la costruzione della rete fognaria industriale di Valle del Sacco (Frosinone); la costruzione del ramo destro dell'acquedotto Tufano, a servizio dell'agglomerato industriale di Anagni (Frosinone) - 1° lotto; le opere di viabilità e la rete di distribuzione idrica e fognaria nell'agglomerato industriale di Sulmona; la realizzazione di un metanodotto per l'agglomerato di Pianodardine (Avellino); la costruzione dell'impianto di depurazione dell'agglomerato industriale di Battipaglia (Salerno); la rete fognante dell'agglomerato industriale di Battipaglia (1° lotto); la rete fognante e impianto di depurazione per l'agglomerato di Incoronata (Foggia); il raccordo ferroviario e la viabilità per l'agglomerato

industriale di Incoronata; il raccordo ferroviario a servizio della Piana della Fornace (Matera); il tronco stradale e svincolo sulla Basilentina dal 2° agglomerato (Matera); la rete di adduzione e distribuzione del gas metano per l'agglomerato industriale di Marina di Maida (Catanzaro) e da quello di Caltagirone (Catania); le tubazioni e servizi di completamento del pontile carichi liquidi di S. Eufemia Lamezia; il completamento dell'impianto di depurazione dell'agglomerato industriale di S. Eufemia Lamezia; la rete fognaria e impianto di depurazione per l'agglomerato di Pantano d'Arce (Catania); la rete fognaria e impianto di depurazione dell'agglomerato di Carini (Palermo); l'emissario per le acque reflue industriali e impianto di depurazione a Cagliari; le opere fognarie di adduzione Macomer-Bonutrai-Tossilo, collettore scarichi, canale di guardia e impianto di depurazione per l'agglomerato di Macomer (Nuoro).

Inoltre, più di 13 miliardi di lire, provenienti sempre dal Fondo europeo, sono stati destinati alla incentivazione industriale nel Mezzogiorno, per la concessione di contributi in conto capitale a 169 iniziative di piccole e medie dimensioni, a fronte di un investimento in impianti fissi di oltre 35 miliardi. L'occupazione prevista supera le 2.500 unità a

pieno regime. Le regioni maggiormente interessate a questi investimenti industriali sono Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

Il Lavoro di *Milano* 15-1-76

**FORTE
AUMENTO
DEI DISOCCUPATI
IN SVIZZERA**

BERNA, 14

La disoccupazione in Svizzera è salita a fine dicembre a 26.258 unità, in aumento del 29 per cento rispetto alle 20.316 unità a fine novembre. Lo ha annunciato il Dipartimento dell'Industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del giornale *Il Riformista* di *Milano* del *15-1-76*

Impegnate dalla Casmez tutte le possibilità del Fondo europeo per l'Italia

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti per opere pubbliche e incentivi a favore di iniziative industriali per circa 75 miliardi di lire.

Le approvazioni riguardano l'impiego di risorse poste a disposizione dell'Italia, per il 1975, dal Fondo Europeo di sviluppo regionale, per il finanziamento di progetti infrastrutturali e per contributi a piccole e medie industrie.

Come si ricorderà, l'Italia è stato il primo Paese europeo ad ottenere dalla Comunità la disponibilità del Fondo grazie alla tempestività con cui il Governo ha provveduto ai necessari adempimenti.

La Cassa per il Mezzogiorno, dal canto suo, ha potuto, con altrettanta sollecitudine, impegnare tutte le somme disponibili da destinare alla realizzazione di opere pubbliche.

Inoltre, più di 13 miliardi di lire, provenienti sempre dal Fondo Europeo, sono stati destinati alla incentivazione industriale nel Mezzogiorno, per la concessione di contributi in conto capitale a 169 iniziative di piccole e medie dimensioni, a fronte di un investimento in impianti fissi di oltre 35 miliardi. L'occupazione prevista supera le 2.500 unità a pieno regime. Le regioni maggiormente interessate a questi investimenti industriali sono: il Lazio, la Campania, le Puglie, la Sicilia e la Sardegna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il *Tempo* di *Roma* del *15-1-76*

**Mozione del MSI
per il voto
degli italiani all'estero**

Il gruppo del MSI-DN ha proposto che la Regione Lazio si renda promotrice di una iniziativa intesa a favorire il voto degli italiani all'estero. In una mozione presentata ieri viene sollecitato l'impegno della Regione perché il Parlamento elabori ed approvi una legge che regoli la materia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale

Le Stampa

di

Torino

del

15-1-76

**Si appella a Leone
per evitare l'arresto
del figlio "renitente"**

Napoli, 14 gennaio.

Un giovane napoletano Claudio Familio di 24 anni che lavora in Australia dal 1972, non può fare ritorno a casa perché «renitente di leva». Il padre del giovane ha scritto al Presidente della Repubblica chiedendo il suo intervento per evitare che il figlio, appena sbarcato in Italia, venga arrestato.

Il giovane Familio, terzo di sei figli, era stato costretto ad emigrare in Australia a causa delle difficoltà economiche della famiglia.

Successivamente era giunta la «cartolina precetto» di chiamata alle armi: il padre ripose che il giovane era emigrato per motivi di lavoro e avvertì il figlio di presentare istanza al consolato di Sydney, città dove lavora. Tale istanza, trasmessa da Sydney a Napoli, è stata rigettata dalle competenti autorità militari italiane. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Brescia Brescia del 15-1-26

Una nuova ordinanza per il personale delle scuole all'estero

Per il personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, è in corso di diramazione un'ordinanza interministeriale che consente la concreta attuazione della nuova disciplina giuridica circa l'attribuzione degli incarichi e la definizione dello stato giuridico.

L'ordinanza comprende in particolare norme sugli adempimenti necessari per l'individuazione dei posti d'incarico, per i bandi di concorso, la costituzione delle varie commissioni, l'elaborazione delle graduatorie oltre a tabelle complete per la valutazione dei titoli e le modalità per i colloqui. Una volta emessa, l'ordinanza sarà inviata alle autorità italiane della Svizzera di lingua tedesca, dove le norme troveranno la prima applicazione a causa del diverso calendario che fissa ad aprile l'inizio delle lezioni.

Al più presto inoltre le stesse autorità emaneranno il bando di reclutamento che interesserà non soltanto i cittadini italiani residenti in Svizzera, ma anche quelli che, residenti in Italia, desiderino stabilirsi in Svizzera per l'insegnamento.

Nel frattempo è in corso

di diramazione il bando effettuato dal Ministero degli affari esteri sulla base delle stesse disposizioni legislative, per il reclutamento dei lettori ed incaricati presso le università straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MONDO

di *Il Lavoro* del 15-1-76

C'è un piano per strappare gli Esteri alla paralisi

FARNESINA ALZATI E CAMMINA

Un gruppo di diplomatici cattolici, socialisti e laici ha elaborato un'ardita riforma organizzativa, che però l'attuale parlamento non sembra abbastanza spregiudicato per approvare

di Enrico Nassi

Roma. « E' vero, il ministero degli Esteri è in crisi: negarlo, più che sciocco, è criminale ». Al vertice della Farnesina c'è uno stile nuovo: ora l'approccio è brusco, quasi manageriale, il linguaggio è oggettivo, di cruda modernità. « La sacralità del diplomatico », mi spiegano, « è una bandiera che ambasciatori come Francesco Cavalletti hanno mummificato nel deposito della costituente di destra di Giorgio Almirante ». Nonostante il 13 di maggio, la novità è sconvolgente. Aggiungono: « Abbiamo visto i flash di "Il Mondo". Senza falsi pudori, ammettiamo che è irritante veder sciorinare i propri panni in piazza: però, non ci siamo offesi. "Il Mondo", comunque, esagera: alla Farnesina non c'è solo disaffezione, assenteismo, inerzia, devianze mercantilizistiche e dissennate lotte di potere. La paralisi non è affatto progressiva, l'elettroencefalogramma è tutt'altro che piatto. Certo, anche per la diplomazia è finita un'epoca, un modo di governare e di fare politica: ma nell'attuale fase di transizione di positivo c'è che non siamo di fronte a un bivio. C'è una sola strada; ed è quella d'una rivoluzione culturale senza precedenti nella storia della burocrazia, di quegli organismi che hanno cercato di evolversi come corpi separati dello stato ».

La dichiarazione di principi fa impressione: tuttavia, il cronista ha la sensazione del « già visto », del « già sentito ». Nel '59, con Amintore Fanfani uno e trino (cioè, segretario della democrazia cristiana),

presidente del consiglio e ministro degli Esteri) alla Farnesina ci fu la rivoluzione dei Mau-Mau. Con sortite rapide e impietose (appunto, come quelle dei Mau-Mau del Kenya in rivolta per l'indipendenza contro gli inglesi) gli innovatori

riuniti attorno a Raimondo Manzini e a Francesco Malfatti scalarono dal potere la « vecchia guardia » di Carlo Sforza. Come la Dc nel paese, i Mau-Mau agli Esteri hanno lasciato un corpo debilitato, clientelare e lottizzato. Come nel '59, dietro la rivoluzione che si preannuncia c'è ancora Raimondo Manzini, omonimo e cugino del direttore di « l'Osservatore Romano », amico fraterno del ministro Mariano Rumor, oggi segretario generale della Farnesina. E' per lo meno curioso. Più che una risposta, registro un'autocritica: « I Mau-Mau, data l'evoluzione della lotta politica in Italia, da gruppo culturale si sono trasformati in gruppo di potere; e perciò hanno fallito i loro obiettivi più seri. Oggi le condizioni sono diverse: sono tali da privilegiare una filosofia ». I collaboratori di Raimondo Manzini aggiungono che l'attuale gruppo di innovatori, a differenza dei Mau-Mau, è culturalmente e politicamente più composito. Spiegano: « Attorno a Manzini non ci sono solo cattolici come, per esempio, Walter Gardini o

me Roberto Ducci o Luigi Vittorio Ferraris e socialisti come Aldo Conte, Marotta e Claudio Moreno». Aggiungono: « Il gruppo esprime una vera e propria classe dirigente, culturalmente in sintonia con il paese ».

I nomi non sono molti, individuarli non è nemmeno facile; e solo un paziente lavoro di scavo porta alla ribalta anche Elio Giuffrida, Pietro Calamia, Giorgio Giacomelli, Eric Da Rin, Umberto La Rocca, Rinaldo Petrignandi, Umberto Vattani e

Boris Biancheri (che sono i due principali collaboratori di Manzini). In comune hanno l'exasperazione nei confronti della politica estera del governo contraddittoria, talvolta addirittura schizoide, spesso in contrapposizione con le esigenze reali del paese. A giustificarla basta l'analisi del nostro voto all'Onu. Abbiamo votato in contraddizione con gli impegni che il governo aveva assunto in parlamento, contro i paesi con i quali eravamo in trattative per dare uno sbocco alla produzione italiana, contro logica e a dispetto della parola data durante missioni ufficiali. Il danno è stato grave non solo sul piano del prestigio: abbiamo perso miliardi di commesse e in alcuni paesi compromessa l'immagine di paese-imprenditore. Nella politica estera italiana c'è stato — e c'è tuttora — un solo segnale chiaro: l'europeismo, cioè la grande opzione degli anni Sessanta; ma l'Europa è cambiata. Raimondo Manzini, che con Mariano Rumor ha una familiarità reale, questo comportamento l'ha definito con il ministro « un alibi » oltretutto gratuito.

Gli innovatori, comunque, non sono uniti solo in « negativo », ma anche in « positivo », perché, sia pure con sfumature diverse, si ritrovano in un progetto di rifondazione del ministero « rigorosamente radicale ». Per lanciarlo si è dovuto però chiudere una fase; ed è quella che, con l'organigramma approvato dal governo nel novembre scorso, ha portato alla sede di Washington Roberto Gaja, a Mosca Enrico Aillaud, Eugenio Plaja in fase di lancio alla Comunità europea (in sostituzione di Giorgio Bombassei che ha già raggiunto i limiti d'età), Cesidio Guazzaroni agli affari economici: sono tutti assai prossimi alla pensione, come molti at-

tualmente al vertice delle strutture interne. Manzini ha già piazzato al loro fianco coloro che, tra gli innovatori, considera come naturali successori. « Nel frattempo », mi aggiungono, « sono stati riordinati il settore cifre (che era in coma), il contenzioso (la cui inefficienza è assolutamente scandalosa) e il meccanografico ». I Mau-Mau avevano puntato sulla tecnologia e nei sotterranei del ministero, perciò, negli anni Sessanta avevano organizzato un « centro-computer » tra i più efficienti d'Europa: col tempo è stato degradato da « banca di dati » a « calcolatrice » per gli stipendi. Ora — rianimato — è in condizione di fare un « censimento » dei nostri impegni internazionali.

Insomma, prima di passare alla fase più ambiziosa della rifondazione, alla Farnesina si sta cercando di far funzionare la macchina ai livelli più elementari, come quello (per fare un esempio sconcertante) della raccolta e dell'invio rapido agli uffici competenti e al ministro della « mazzetta », cioè dei rapporti che arrivano dalle sedi estere. Un'altra novità in programma è la costituzione di gruppi di lavoro per l'analisi delle strutture ministeriali (il più importante dei quali si riunirà nei prossimi giorni sotto la presidenza del sottosegretario Cattani): ma, soprattutto, l'organizzazione di « centri di raccordo » tra le varie direzioni generali, in modo che gli « affari economici » si sintonizzino con « gli affari politici » e

non agiscano più, com'è accaduto in passato, lungo linee alternative. Attorno a Manzini, inoltre, si sta coagulando un centro operativo che tenterà di assolvere ad una funzione programmatrice.

Un vero e proprio « planning », come a Londra e a Washington o a Bonn, in Italia non c'è. Nel '59, Fanfani non lo volle: ne distribuì la funzione tra le varie direzioni generali, convinto che questo sistema avrebbe esaltato la funzione del ministro, quindi il suo personale carisma. Nel piano di rifondazione è invece previsto un « planning » che ha come necessario supporto un meccanografico più sofisticato, « Il computer », mi spiegano, « non dev'essere solo una banca di dati. Non deve esprimersi solo in termini di quantità. Senza un'analisi seria, è impossibile programmare qualsiasi tipo d'iniziativa, anche a livello settoriale ». Il problema è come alimentare e programmare il computer. Dovrebbe facilitare quest'operazione l'abolizione delle direzioni generali di competenza con la ristrutturazione del ministero, prevista dal gruppo di lavoro Fornari in aree geografiche (Europa occidentale, Europa orientale, America del Nord, America del Sud, Medio Oriente, Asia, Africa, Oceania). La sperimentazione più ardita è però prevista con la costituzione di « desk volanti ».

Desk, in inglese, significa scrittoio, tavolo. Nel gergo diplomatico significa « gruppo specialistico di lavoro ». Il dipartimento degli affari esteri americano, per esempio, per ogni paese d'un certo rilievo ha un apposito desk che si mantiene sempre aggiornato. « Non possiamo fare altrettanto », mi viene precisato, « ma all'interno delle varie aree geografiche, quando in un qualche modo sono compromessi o coinvolti gli interessi italiani, se ne possono formare di volanti che si ricordano con il "planning" centralizzato e le sedi estere interessate ». La cosa più significativa è che questi progetti non vengono discussi negli uffici della « minoranza illuminata »: il dibattito sta coinvolgendo un po' tutti, anzitutto i sindacati interni. Si rimettono in discussione i criteri di reclutamento e di addestramento, le qualifiche funzionali, la carriera e la retribuzione.

La « rivoluzione culturale », almeno come esigenza profonda, esistenziale, è dunque una realtà indiscutibile, il consolatorio contrappunto alle disfunzioni e alle devianze che si registrano con ritmo inquietante. Il problema è come tradurla in atti operativi, giacché le strutture del ministero sono fissate per legge e solo una legge votata dal parlamento può riformarle. La conseguenza è che, per quanto definito, il piano di rifondazione sarà mantenuto « in sofferenza »: è infatti convinzione degli innovatori, che l'attuale parlamento non sia in grado di esprimere sul progetto di riforma un voto « omogeneo, moderno, spregiudicato ». Si aspetta la nuova legislatura, l'adeguamento della lotta politica ai movimenti reali che il paese ha portato in primo piano col voto del 13 maggio.

Ci sono però scadenze improrogabili. Eccone alcune. Guazzaroni lascia la direzione degli affari economici il 1° di febbraio; la direzione generale per il personale è vacante dal 23 di dicembre; dal contenzioso stanno per uscire Manzari (capo di gabinetto di Moro) e Maresca, che ha raggiunto i limiti d'età; ci sono poi da sostituire molti ambasciatori e funzionari che occupano posti-chiave. Mentre per gli ambasciatori o i ministri si può aspettare, per i funzionari no, la legge sul collocamento a riposo è inesorabile. Il governo, dunque, dentro il mese deve varare un altro organigramma. La lotta per il potere, dentro e (soprattutto) fuori il ministero si sta facendo spietata e la lottizzazione inesorabile. Un organigramma sbagliato può dunque compromettere, o per lo meno condizionare, una « rivoluzione culturale » che è maturata come reazione al caos e alla frustrazione. □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 15-1-76

Al ministero degli esteri

Il «Corriere» ha pubblicato il 13 dicembre ed il 5 gennaio scorsi due articoli di Demetrio De Stefano concernenti le operazioni di scrutinio e la registrazione da parte della Corte dei conti di 713 promozioni nell'ambito della carriera di concetto del ministero degli esteri. Mentre respingo le insinuazioni, non mi soffermo, per non abusare della vostra cortesia, sulle inesattezze riportate nell'articolo che concernono la linea seguita nel passato da questa amministrazione.

La questione sorta in seguito alle eccezioni formulate da tre (su 600) concorrenti (tra i quali proprio uno di coloro che hanno fornito informazioni al giornalista del «Corriere») si trascina da tempo. Ma è pretestuoso affermare che si stia manifestando una volontà dilatoria. Al contrario, è preciso interesse dell'amministrazione, la quale ha il compito di tutelare i diritti e gli interessi legittimi di tutti i propri dipendenti, che la cosa sia definitivamente risolta. Quasi la metà del personale dell'intero ruolo di concetto del ministero degli esteri sta attendendo infatti da anni che la propria posizione sia formalmente regolarizzata.

Di fronte alla recente richiesta della Corte dei conti di riesaminare l'intera documentazione, ogni sforzo è stato compiuto, d'accordo con gli organi di controllo, per selezionarla dai più di 600 fascicoli personali degli interessati. Lo spoglio, reso ancora più laborioso dal tempo trascorso, è terminato in questi giorni ed il materiale è stato inviato per il richiesto riesame alla Corte dei conti ove dai primi di settembre si trovano gli atti della commissione.

E. Bottai
(capo servizio stampa e informazione del ministero degli esteri - Roma)



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal giornale *Il Manifesto* di *Roma* del *16-1-76*

**CRISI. Aumenta
del 25 per cento
la disoccupazione
in Svizzera**

Berna. La Svizzera ha raggiunto il più alto numero di disoccupati dalla fine della seconda guerra mondiale. Ventiseimila persone sono attualmente senza lavoro, il 25% in più dell'anno scorso. Nel 1973, il numero dei disoccupati era di centoventicinque.

Migliaia di lavoratori si trovano in cassa integrazione e prendono un sussidio minimo. C'è, inoltre, un numero imprecisato di lavoratori stranieri che hanno lasciato il paese per mancanza di lavoro e che non si trovano nelle statistiche ufficiali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-1-78*

SVIZZERA

Per sviluppare le lotte unitarie

La grave crisi economica, l'ampiezza dell'attacco padronale all'occupazione, ai salari e ai diritti sindacali, sono stati al centro di un qualificato dibattito del direttivo della Federazione del PCI di Zurigo e dei compagni che operano attivamente nel movimento sindacale svizzero. La conclusione è stata quella di stimolare una più marcata partecipazione dei lavoratori emigrati alle lotte e alle iniziative del sindacato anche in vista del rinnovo dei contratti sindacali. Nei prossimi giorni si riunirà il Comitato federale con la presenza dei compagni dirigenti delle associazioni regionali italiane per impostare un serio lavoro di collegamento con la realtà regionale e con le lotte unitarie democratiche del nostro Paese.

La Federazione di Zurigo ha poi in calendario per il 15 febbraio il primo convegno delle donne emigrate nel quadro della preparazione della VI Conferenza nazionale delle donne comuniste italiane che avrà luogo a Milano. Intanto la campagna del tesseramento e del reclutamento al Partito e la campagna dei congressi annuali di sezione, la raccolta delle firme sotto la petizione « per la parità e i diritti » lanciata dal Comitato nazionale d'intesa, hanno assunto il ritmo necessario in questi giorni dopo la forzata pausa in concomitanza con i rientri per le feste di fine anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglia dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 16-1-78

BELGIO

L'azione per i nuovi Comitati consolari

Successi nella campagna di tesseramento al PCI

Nel corso della settimana si sono svolte in Belgio numerose assemblee del nostro Partito durante le quali i lavoratori hanno chiesto una immediata soluzione della crisi di governo anche per evitare ulteriori rinvii nella soluzione di urgenti problemi riguardanti la condizione degli emigrati. Il movimento unitario dei lavoratori italiani in Belgio sollecita l'approvazione della legge istitutiva dei Comitati consolari. Tale richiesta è stata avanzata nel corso di un incontro a Herstal e sottoscritta dalle organizzazioni del PCI, del PSI e della DC durante l'assemblea a Massmeckel. I lavoratori italiani di Liegi ritengono che in attesa della nuova legge sia indispensabile ri-

strutturare subito i Comitati consolari in base alle risultanze e alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Domenica prossima a Bruxelles si svolgerà la riunione del Comitato federale del nostro Partito per discutere la posizione e le proposte del PCI per uscire dalla crisi e le iniziative per l'ulteriore rafforzamento delle organizzazioni comuniste tra gli emigrati italiani. Nel frattempo le sezioni di Herstal e La Crouyere hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti, la sezione di Massmeckel è all'80 per cento mentre la sezione di Seraing — anch'essa all'80 per cento — può contare su 50 reclutati al PCI. (n.r.)

Conferenze sul PCI a Bruxelles e Liegi

In Belgio presso le rispettive Case dei sindacati della FGTE di Bruxelles e di Liegi, il 24 e 25 gennaio il compagno Angelo Oliva del Comitato Centrale e membro della segreteria del Comitato regionale piemontese, terrà una conferenza-dibattito sulla politica del PCI dal 1921 ad oggi. Le conferenze sono state promosse dalla nostra Federazione in Belgio in collaborazione con la Fondazione Jaques Molte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-1-76

LUSSEMBURGO

Domani conclusione della Conferenza

Concrete proposte dei rappresentanti degli emigrati

Domani a Lussemburgo città si svolgerà la seduta conclusiva della Conferenza sulla immigrazione promossa dal governo del Granducato. Il Lussemburgo è il primo Paese a forte immigrazione a tenere in questo momento di crisi economica e occupazionale un tale incontro con l'apporto diretto delle forze politiche, sindacali e imprenditoriali lussemburghesi e delle organizzazioni politiche e associative degli emigrati (in particolare italiani, spagnoli, jugoslavi e portoghesi). In Lussemburgo un quarto degli abitanti è costituito da stranieri che a loro volta rappresentano quasi la metà della popolazione attiva dislocata nei settori produttivi di base.

Allo svolgimento della Conferenza hanno concorso diversi elementi interni ed esterni alla situazione lussemburghese che sono stati ampiamente trattati nell'arco di un anno da tre commissioni. Il fatto di rilievo è però quello della partecipazione degli emigrati e delle loro componenti politiche quali immediati interlocutori, poiché è dai loro problemi e dalle loro proposte che bisogna muovere per migliorare l'attuale condizione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

Anche in Lussemburgo la situazione economica si è fatta ulteriormente pesante: all'aumento considerevole dei disoccupati bisogna aggiungere il trasferimento di operai qualificati in attività di manovalanza (costruzione o manutenzione di strade e in alcuni servizi terziari) che rende incerto il mantenimento del posto di lavoro. Anche in questo caso emergono problemi collegati alla parità e al completo inserimento sociale degli emigrati largamente rivendicato dai lavoratori stabilmente residenti e cioè: ampie possibilità di riqualificazione nel passaggio da un settore all'altro, miglioramento

sostanziale delle condizioni di alloggio e partecipazione non soltanto consultiva a livello comunale e negli organismi sociali.

La scuola diviene pertanto un punto fermo delle richieste dei lavoratori emigrati. Al riguardo il governo lussemburghese, i ministri e i Consigli comunali hanno elaborato una serie di studi. Si tratta ora di portare avanti una larga consultazione tra i genitori e i giovani emigrati e di inserire nella forma ottimale la parte riguardante lo studio della lingua, della storia e della cultura del Paese di provenienza. E' infatti più che insoddisfacente il modo con cui vengono organizzati i corsi di lingua italiana (basta dire che essi sono frequentati soltanto dal 20 per cento dei ragazzi in età scolare). Contemporaneamente sarà indispensabile definire meglio il proposito di istituire corsi o classi di accoglimento e di inserimento per i figli degli emigrati in età scolare e per i giovani che raggiungono le loro famiglie in Lussemburgo. Esponenti governativi del Granducato hanno affermato che si dovrebbe giungere ad accordi con i Paesi di emigrazione interessati. In ogni caso si tratta di evitare il formarsi di « scuole-ghetto » ai margini di un contesto sociale che invece — pur partendo da necessità e particolarità — può essere veicolo di più largo confronto di esperienze, storia e culture diverse nell'Europa degli anni 70.

La Conferenza del Lussemburgo è dunque attuale e importante, si svolge in un momento difficile ma anche di avanzata democrazia tra gli emigrati. Sarebbe perciò auspicabile che analoghe iniziative venissero prese anche in altri Paesi della CEE dove questi ed altri più urgenti problemi hanno dimensioni ancora più acute. (a.b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

The Economist London del 10/16-1-76

Immigration

Racing on with Enoch

The trouble with statistics, someone once observed, is that they are too often used as a drunken man uses a lamppost—for support rather than illumination. In a speech on Monday Mr Enoch Powell returned to one of his favourite themes when he alleged that “in the last three years alone the New Commonwealth population of this country was increased from outside by over a quarter of a million”. He had said in 1968 that watching immigration in Britain was then like watching a nation heaping up its own funeral pyre; today he believes that pyre is being heaped up, “not just at the same rate, but twice as fast”.

Mr Powell continued: “the admission as of right of the so-called dependants of existing residents” must be eliminated; so must “the prospect of virtually automatic acceptance into permanent citizenship of any Commonwealth national who obtains admission and becomes resident in the United Kingdom in any capacity”.

Mr Powell's belief that immigration is rapidly increasing rests on his use of figures for the net intake into the United Kingdom, that is, the difference between all those who come into the country each year (for whatever reason) and those that depart. He points out, correctly, that in recent years the net intake from the New Commonwealth (all the Commonwealth except Australia, Canada and New Zealand) has been higher than in the late 1960s and has been rising. He further argues that although a positive net intake in any one year might be cancelled out in another, a positive net intake year after year “must represent, after any necessary deduction for deaths, the true increase in the size of the New Commonwealth population born outside this country”. This is nonsense for two reasons.

First, the true increase in the size of the New Commonwealth population born outside Britain is reflected in the Home Office figures for those accepted for settlement (see table). Since 1968 these figures have included United Kingdom passport-holders from east Africa and India, and were greatly swollen in 1972 by the expulsion of Asians from Uganda. They have been rising again in the past two years chiefly because of the entry of increasing numbers of dependants; the final figure for 1975 will be particularly high because the government has now stopped discriminating against male dependants of female citizens already in Britain and, last February, increased the allocation for British passport-holders (most of whom are from east Africa) from 3,500 to 5,000 a year.

Second, as the immigrant population becomes established, it is to be expected that more visitors (mostly tourists and businessmen) will come to Britain each year. Why do they not go home again? They do, but many may arrive in one year and leave the next; if the numbers doing that increase each year, as is to be expected, the figures for net intake will also increase.

There are, however, grounds for concern. Mr Powell's speech might have attracted less notice had he not been able to exploit the “clerical error” made

New Commonwealth citizens coming to Britain, 1968-75

	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975*
Admitted for settlement*	56,203	40,191	33,401	35,175	69,850	30,945	38,130	33,868
Net intake	66,673	43,385	33,314	31,520	45,433	86,460	59,714	70,025

Source: Home Office * Parts of calculation changed in 1973. * Jan. Sept.

17



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale

by the Home Office in calculating the net intake for 1973. This was originally given as some 17,000 but was corrected with uncharacteristic political ineptitude by the Home Secretary, Mr Roy Jenkins, in a written parliamentary answer on November 7th, when he revealed the true figure to be 86,000. The error arose, he said, through double-counting embarkations at London airport. It is not surprising that some mistakes should be made in counting the more than 7m people who embark through British ports each year, and officers may well be less vigilant with those leaving than with those coming. Such a lack of vigilance may explain why the figures for net intake are high. Yet in a sensitive subject like immigration, errors are doubly unfortunate since they excite conspiracy-theorists.

Even though Mr Powell has misused the statistics, it is true that immigration in the past two years has risen and that many of the problems associated with it have not diminished. Yet Mr Powell's proposals would do nothing to help matters. It is simply incorrect to suggest that a Commonwealth national who becomes resident in the United Kingdom in any capacity is virtually automatically accepted as a citizen; there are about 1,000 prosecutions each year for those who outstay their welcome in Britain and more than half are deported. As for blocking the flow of dependants, experience has shown that a concentration of single men, without their families, leads only to crime and delinquency.

3-VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Tempo* di Roma del 16-1-76

taglio dal Giornale

SAREMO TRE MILIONI VERSO IL 1980

Si nasce sempre di meno

Immigrazione ed emigrazione, nascite e morti. giocano come componenti determinanti alla diminuzione dell'incremento della popolazione romana - Fattori sociali positivi e negativi. Anche la crisi può favorire lo sfoltimento della concentrazione urbana - Il « boom » della natalità, dovuto al divorzio, si attenua - Sempre più numerosi i matrimoni fatti al Comune

Quanti starlo? Direttamente o no, comunque sempre approssimativamente, la risposta a questa domanda emerge ogni giorno. Sia che si voglia trovare una spiegazione al quotidiano maresma del traffico, sia che si voglia commentare le carenze dell'edilizia abitativa, o di quella scolastica o sanitaria, o dei trasporti, spesso si usa dire che « ormai siamo tre milioni ». Quasi un avverbiamento critico, pronunciato in chiave negativa, nel rapporto fra la crescita della popolazione e quella — proporzionalmente — assai minore — delle strutture disponibili.

In realtà non siamo neppure tre milioni, regolarmente iscritti all'anagrafe. E ciò rende ancora più cruda la realtà di quella sprossata nel territorio comunale siamo dunque — qualche che decina in più o qualche decina in meno — in numero di 2.875.800 cittadini. La cifra è riferita alla fine del 1975 e la ricerca delle decime in più o in meno deriva dal fatto che l'Ufficio comunale di statistica e censimento, mentre è in grado

di poter dire quanti erano i romani residenti alla fine dell'ottobre scorso (esattamente 2.873.339), ha ancora bisogno di qualche giorno per poter calcolare — tra nati e morti, emigrati ed immigrati — il numero esatto riferito alla fine di gennaio.

Comunque, presa per buona la cifra anzidetta con le dovute, ma forse irrisorie rettifiche, quella è l'eredità demografica che il 1975 ha lasciato e che il 1976, da pochi giorni iniziato, ha assunto.

Siamo quindi ancora alquanto lontani dal traguardo dei tre milioni di abitanti, traguardo che presuppone un ulteriore e consistente raggio verso la fine del 1978. Roma ha impiegato settantadue anni per arrivarci nel 1871, quando fu fatto il primo censimento della città non più papale, ma Capitale d'Italia, i residenti risultarono in numero di 213.000 e superarono di poco il milione nel 1933. Ha impiegato, poi, solo ventotto anni e mezzo per balzare dal primo al secondo milione perché fu

a metà del 1960 che raggiunse i 2.048.347 abitanti. Per arrivare infine, come si è detto, al terzo milione bisognerà attendere tutto il 1978: saranno cioè passati né i sessantadue anni che hanno portato la popolazione romana al primo milione, né i ventotto e mezzo che l'hanno portata al secondo, ma solamente diciotto anni e mezzo. Chiaro che il raggiungimento del quarto milione — se così continueranno ad andare le cose — richiederà un lasso di tempo proporzionalmente ancora inferiore.

Il motivo di ciò è elementare per gli studiosi di scienze demografiche e, tutto sommato, anche per i non studiosi: difatti più stamo, più produciamo, più raccogliamo — come apodittori

di popolazione — i tempi che separano un traguardo di entità demografica dal successivo traguardo.

E' interessante, a questo punto, rilevare in qual modo giocano, al momento attuale, le componenti della popolazione romana: cioè l'emigrazione dalla città e l'immigrazione in città, le nascite e le morti.

Il fenomeno migratorio (che nella formazione della popolazione si concretizza nelle differenze in più o in meno tra gli emigrati dal territorio comunale e gli immigrati) è, in pratica, ridotto all'osso. Il suo incremento a favore della immigrazione diminuisce perché diminuisce la immigrazione, ed aumenta l'emigrazione, circostanza completamente inversa a quella verificata nel 1962 al 1967, allorché si ebbero delle punte massime che giunsero fino ad un incremento di 67 mila (1963) unità annue. I fattori determinanti sono da ricercarsi in un certo tipo di sviluppo economico affermato negli ultimi anni anche in alcuni centri della sfera romana (Latina, Frosinone) che, in qualche modo hanno frenato l'immigrazione: mentre, per contro, la stessa crisi in atto può facilitare una emigrazione dalla città verso il vicino paesello natto, dove il disoccupato trova condizioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R

LA POPOLAZIONE E I NEONATI

ANNI	Incremento della popolazione	Numero delle nascite
1970	47.475	47.680
1971	40.418	47.583
1972 (correz. cens.)	12.162	46.863
1973	37.935	46.112
1974	23.206	44.203
1975	20.400	41.640

Si noti, nella tabella, la diminuzione annuale del numero delle nascite. Questa insieme all'andamento della mortalità e del fenomeno migratorio determina l'altro fenomeno dell'incremento della popolazione, pur esso in diminuzione.

di vita certamente più basse, ma in ogni caso meno impegnative e dispendiose.

Quanto al fenomeno del movimento naturale della popolazione (che nella formazione di questa si concretizza nelle differenze in più o in meno fra i nati e i morti), esso continua a registrare in diminuzione lo incrementi della natalità (si passa dai 47.680 nati nel 1970 ai 41.640 nel 1975) per evidente effetto del controllo delle nascite, mentre la mortalità è in aumento (si passa dai 19.624 morti del 1970 ai 24.840 del 1975), perché aumentando comunque la popolazione, i morti

non possono che aumentare, non avendo ancora la medicina trovato una pillola tale da poterci far «controllare» anche i decessi.

In sintesi: l'immigrazione è in diminuzione e l'emigrazione in aumento; le nascite sono in diminuzione e le morti in aumento. Questo stato di cose continua a determinare una diminuzione dell'incremento annuale della popolazione romana. Si badi bene: non diminuisce la popolazione, ma il suo incremento annuale. Talché quell'incremento nel 1973 è stato di 37.935 unità rispetto alle popolazioni dell'anno precedente, nel 1974 di

23.206 unità e nel 1975 di circa 20.400 unità. Ridotti a zero gli incrementi annuali, la popolazione resterà fissa. Si arriverà a questo? Teoricamente sì, ma ancora non lo si può affermare tassativamente.

Collegati, in qualche modo, alle vicende della popolazione sono i matrimoni. L'anno appena trascorso ne ha visti celebrati 17.300, cioè a dire una quantità che ritorna ad essere press'a poco quella del 1970. Nel periodo intercorrente fra quegli anni si è avuto invece un vero «boom» del tasso di nuzialità a causa dell'entrata in vigore della legge sul divorzio e della relativa regolazione di molte posizioni anomale. Ora, invece, le statistiche ci dicono che a Roma il numero dei matrimoni sta stabilizzandosi. Si stabilizza anche — ma su valori superiori a quelli di prima — la preferenza, manifestata negli ultimi cinque anni, a sposare con il rito civile piuttosto che con quello religioso: dai 3.866 matrimoni civili del 1972 si è passati ai 3.946 del 1973, ma poi si è scesi ai 3.185 dell'anno passato.

E' questo, per grandi linee, il viatico demografico romano che, sul piano statistico, l'anno passato ha dato all'anno iniziato di recente.

BRUNO PALMA

taglio del giornale

2



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 16-1-1966

**Forti impegno del nostro partito
per i lavoratori rientrati dall'estero**

Iniziativa del PCI per gli emigrati

**Anch'essi protagonisti del movimento di lotta in
Italia - i compiti che oggi spettano alle Regioni**

Il periodo della «sosta» natalizia a casa si è ormai chiuso e si è riaperta la fase dei ritorni al lavoro. Gli «Express» che da Lecce, Siracusa, Palermo, Roma e Trieste portano a Monaco, Zurigo, Stoccarda, Dortmund, Anversa e Amsterdam non registrano però lo affollamento degli altri anni. Molti sono gli emigrati che devono restare a casa, forzatamente come quando dovettero lasciare l'Italia in cerca di lavoro; molti sono anche quelli che hanno preferito rinunciare a queste vacanze di Natale per non rischiare il posto di lavoro; molti infine coloro che il posto di lavoro l'hanno perduto, ma sono regitati ugualmente in Germania, in Belgio e in altri Paesi di emigrazione perché il magro sussidio di disoccupazione non permetteva loro il lusso di un costoso viaggio dai familiari.

In questa situazione il dramma degli emigrati si ripropone ancora una volta alle prese con il loro primo problema, quello del lavoro, la cui soluzione è stata bruscamente allontanata dalla crisi del sistema economico delle società capitalistiche. Si ripresenta per tutti una indicazione mai smentita, in realtà, dai lunghi anni di farraginata politica migratoria, l'indicazione che la vera soluzione ai loro guai deve trovarsi in Italia, al fianco degli altri lavoratori italiani, in lotta con loro per una svolta radicale nella politica economica e sociale del Paese.

E' questo sfondo di carattere generale che ha creato il clima in cui si sono svolti i molteplici convegni, assemblee e riunioni che le organizzazioni del nostro Partito e delle associazioni democratiche hanno promosso in tutte le regioni di emigrazione cogliendo l'oc-

casione dei «rientri» natalizi. L'iniziativa, che proprio per la crisi si differenziava nettamente da quelle analoghe prese negli anni precedenti, trovava motivo non soltanto nella legittima domanda posta dagli emigrati appena tornati al paese: che fa il Partito per noi? Cosa fanno le organizzazioni di massa, le amministrazioni comunali di sinistra, i gruppi consiliari regionali del PCI? A questa esigenza di fondo si aggiungeva il bisogno di fare anche degli «emigrati di ritorno» dei protagonisti del grande movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo in atto in Italia.

Ad Agrigento e Matera, a Catanzaro e Foggia, a Bagnoli di Avellino e Latina, a Urbino e a Udine e in tanti altri incontri, i dirigenti comunisti si sono trovati con gli emigrati per cogliere e interpretare le loro attese e assumere i dovuti impegni. Ovunque si è dovuta registrare una forte preoccupazione per l'accresciuta confusione determinata nel Paese dalla crisi di governo e per i nuovi albi che la DC può trovare nell'assenza di un governo per non rispondere con la necessaria urgenza alle richieste degli emigrati. Ovunque è stato altresì rilevato come le Regioni debbono superare gli ostacoli e dare il via a quei lavori pubblici previsti nei loro programmi, ma anche che il governo evita — ed evita ancor più ora che si è dimesso — di trasmettere alle Regioni i finanziamenti che loro spettano. Ovunque è stata però anche sollecitata la definitiva costituzione delle Consulte regionali per l'emigrazione e il loro effettivo funzionamento, mentre in Campania, nel Lazio e in altre regioni, di

fronte alle dimensioni del fenomeno della cosiddetta «emigrazione di ritorno», è stata richiesta la convocazione di una Conferenza regionale dell'emigrazione.

Unanime è stata la consapevolezza della gravità del momento e del grande senso di responsabilità dimostrato dal movimento dei lavoratori italiani nell'anteporre alle legittime rivendicazioni salariali quelle della occupazione, dello sviluppo e delle prospettive dell'economia nazionale. Tutti hanno compreso di dover essere parte di questo movimento. Ma è stata giustamente anche sottolineata la necessità di puntualizzare le rivendicazioni degli emigrati (attuare gli impegni assunti alla Conferenza nazionale, far rispettare la legge sul sussidio di disoccupazione che è già tanto limitato da sembrare una elemosina ma che non viene neppure concesso, salvaguardare le rimesse dalla svalutazione, dare attuazione alle leggi regionali sulla emigrazione, passare alle Regioni gli stanziamenti del «fondo sociale» della CEE, costituire uffici di assistenza e consulenza presso tutti i comuni interessati al rientro, ecc.), date le particolari condizioni in cui versano e le specifiche provvidenze che li riguardano.

I protagonisti della «emigrazione di ritorno» non sono più quelli di una volta, allorché costretti a varcare le frontiere in cerca di lavoro, lasciavano avviliti i loro luoghi più cari mentre tutt'intorno la propaganda ufficiale parlava ad

essi con gli slogan del consumismo e del miracolo economico. Maturata all'estero la consapevolezza dei loro diritti, compreso il valore delle lotte unitarie delle masse lavoratrici, libere dagli orpelli della pace sociale e della collaborazione coi padroni, vogliono essere partecipi di un movimento che, facendo perno sulla classe operaia e le sue organizzazioni, punti alla rinascita economica, sociale e morale dell'Italia.

DINO PELLICCIA

Ora il deserto li attende

Nel Feltrino tornano gli emigrati scacciati dagli «Eldorado» d'oltreconfine: non hanno lavoro né passato né casa ormai venduta

del nostro inviato MASSIMO INFANTE

insopportabile, che colma di tristezza e che ha il sapore di vita inutile, di esistenza incerta e tormentata.

Fermarsi per attimi vicini a queste case dalle imposte serrate, dai fienili sventurati e dalla linea ripiegata su se stessa, come sfinita da vane attese, avviarsi con titubanza verso la luce che filtra appena da sotto certi usci di legno scuro fin dalle cinque del pomeriggio, vuol dire incominciare a comprendere tutto il dramma di un mondo che la retorica di una civiltà politica e sociale vorrebbe scomparire da anni. Intuire quanto sia costato e costi a migliaia di persone l'essere nati nella provincia di Belluno, piuttosto che non in quella del vicino Trentino o in quella prosperosa pianura veneta, dove la campagna è un continuo rifiorire di messi e di industrie e di capitali.

La strada che collega una dopo l'altra le tre province è piana, facile da percorrere, ideale all'epoca della Repubblica veneziana e da allora si può dire non sia stata quasi più toccata; i paesi della vallata del Piave sono nati attorno a fontane e sorgenti perché dovevano appunto servire esclusivamente a foraggiare e ristorare cavalli e viaggianti che dal Veneto dovevano raggiungere la montagna e viceversa. «Siamo nati per servire, per essere sfruttati dagli altri

è basta», mi dice l'unico contadino che incontro ai piedi della piccola salita che porta verso un paese brullo come un albero secco, senza una finestra accesa, senza una voce, un richiamo o un rumore.

E' già quasi sera, l'ora peggiore per la solitudine, e dalla finestra opposta alla montagna manda riflessi chiarissimi di ghiaccio. Sono arrivato a Sanzan, dopo aver passato piccoli centri come Santa Maria, Vas, Quero, sino ad ora non avevo mai visto anima viva. Bussare alle porte e chiamare era stato come far cadere un sasso in un burrone ed ascoltare l'eco metallico del suo rotolare. «Con chi vuoi parlare», mi chiede ancora l'uomo che trascina un fascio di legna da ardere su una specie di slitta.

«Non è rimasto quasi nessuno qui... vada da don Domenico, lo troverà in canonico di sicuro. L'ho visto rientrare poco fa lassù...» e mi fa un cenno verso i ripidi campanili addossati alla roccia del monte.

Don Domenico Cassol, parroco di Sanzan di Feltrino, mi riceve subito nel suo studio, intepidito da una stufa a gasolio. E' appezzo di fotografie e di cimeli. «Sono ricordi

dei miei emigrati» mi dice sorridendo. Mi vengono a trovare o mi mandano una foto, una cartolina, un oggetto del Pacifico che li ospita». Don Domenico si occupa da anni di tutti i problemi di chi ha lasciato e chi lascia la propria terra da oltre mezzo secolo, almeno nella fiducia di trovare altrove una opportunità di vita diversa o una possibilità di scelta. Ma lasciamo la parola a lui.

«Sono delegato dell'intera provincia, per le diocesi cioè di Feltrino e di Belluno. Operiamo a livello dell'Associazione bellunese nel mondo; per noi non esiste tuttavia confine di diocesi, perché l'emigrato non ha confini di diocesi».

«Perché è a lei che si rivolgono gli emigranti da tutti i paesi?»

«Mi arrivano telefonate dalle 7 di mattina a mezzanotte, a tutte le ore, talvolta anche in piena notte».

«Da quanti anni è parroco di Sanzan?»

«Da tredici anni, prima sono stato per quattro anni a Lamon, un altro paese povero, che in dieci anni ha visto dimezzata la sua popolazione. Da ottomila è scesa infatti a quattromila. Poi sono arrivato qui, lei ha senz'altro visto que-

«Le crisi in Svizzera ha provocato negli ultimi mesi il rientro senza lavoro di trecento capifamiglia, ma non è finita. Molti sono stati presi dalla psicosi della disoccupazione e non passa giorno che non vengano da me decine di emigrati che mi supplicano di intervenire per un alloggio o un inserimento qualsiasi in una fabbrica, in una ditta».

«Non tornano al paese, nelle vecchie case?»

«Difficilmente. Prima di partire queste sono state vendute in fretta, spesso per pochi soldi. Basta del resto dare un'occhiata alle abitazioni abbandonate per farsi un'idea dell'impossibilità di riaccollegare le famiglie, specie in questa stagione».

«La classe padronale svizzera — dice ancora don Domenico — mira del resto ad eliminare proprio gli anziani, tutta gente che ha dedicato le energie e il tempo migliore a questa nazione e che si era abituata ad una cultura diversa, ad un lavoro discretamente retribuito, a non avere i giorni condizionati da una lotta senza limiti e senza speranza proprio nella sua terra».

Nel Feltrino e nelle vallate del Bellunese non c'è stato mai momento di speranza; neppure l'epoca del boom economico è riuscita a rischiarare questi paesi sperduti nella grande povertà secolare; qui

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di Milano del 16-1-76

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

Stralcio dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del

si è cercato sempre con disperazione la via d'oltremare o d'oltrealpi per sopravvivere. In massa, o uno alla volta, con entusiasmo o con rassegnazione, gli uomini se ne sono andati lasciando solo qualche camino acceso accanto a vite appena nate o prossime a spegnersi. La provincia si è svuotata con dolore; ha più emigrati di tutto il Triveneto, circa mezzo milione dal 1912 ad oggi.

« Con il censimento del 1912 — ricorda don Domenico — i feltrinesi erano circa 80 mila, contro i 57 mila di oggi. Lo spopolamento della valle è gravissimo. Nel Bellunese abbiamo un saldo negativo di mille unità all'anno. Si parte perchè è impossibile restare, o si torna perchè gravemente ammalati o perchè, come avviene ora con la recessione, rifiutati, licenziati ».

Don Domenico Cassol si alza per leggermi dei dati ed io guardo per un attimo dalla finestra la montagna che si apre sopra la strada provinciale. Dai paesi o dalle case che la tingono qua e là di macchie grigie, non viene nessuna luce e nessun suono; solo qualche fuga di fumo nero parte da un camino e si perde verso l'alto. Mi viene in mente all'improvviso quanto mi ha detto pochi giorni fa, a Zurigo, don Livio Belotti: in Svizzera la recessione ha fatto il doppio gioco: gioco politico in quanto si è riusciti a raggiungere in poco tempo il livellamento propugnato dai razzisti; gioco padronale in quanto il padrone ha potuto raggiungere la stessa produzione facendo leva sulla paura del lavoratore di essere licenziato. Ma vorrei che molti vedessero queste zone e capissero quanto vi può essere nel fardello di chi è partito e che ritorna in queste solitudini più povere di prima.

(Continua . 2)



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

La Unità

di

Roma del *16-1-76*

Delegazione del Consiglio regionale del Piemonte alla CEE

BRUXELLES, 15
(V.V.) Una delegazione del consiglio regionale del Piemonte, guidata dal presidente compagno Dino Sanlorenzo e composta dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, è stata ricevuta oggi a Bruxelles dal vicepresidente della Commissione esecutiva Carlo Scarascia Mugnozza, dal dottor Perissich, capo gabinetto del commissario Spinelli, e da alti funzionari delle direzioni generali dell'agricoltura, della politica regionale e della politica sociale.

Nei giorni scorsi la delegazione aveva assistito alle sedute del parlamento europeo a Lussemburgo.

Il compagno Sanlorenzo in una conferenza stampa al termine degli incontri, ha detto di ritenere che una corretta informazione sia alla base di una più larga partecipazione. «Pensiamo, ha aggiunto, che nel momento in cui la CEE attraversa uno dei punti più acuti della sua crisi, occorre urgentemente imboccare la via della partecipazione più larga delle masse popolari, attraverso i sindacati, le organizzazioni democratiche, i poteri locali e le Regioni. Il Consiglio regionale intende mantenere un rapporto permanente con la Comunità».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 16-1-76

Al ministero degli esteri

In relazione alla lettera dell'ufficio stampa del ministero degli esteri pubblicata sul «Corriere» del 15 gennaio, avente per oggetto i due articoli pubblicati rispettivamente il 13 dicembre ed il 5 gennaio, concernenti l'annullamento da parte del consiglio di Stato di 713 promozioni effettuato dall'amministrazione degli esteri, preghiamo di voler pubblicare quanto segue.

1) Non è possibile parlare di «registrazione di 713 promozioni»; infatti, a norma di diritto amministrativo, trattandosi di due distinti provvedimenti, affinché ciascuno di essi possa avere un corretto e valido ordine giuridico, dovrà essere prima formalizzato e registrato il provvedimento relativo alle 529 promozioni e, poi, si dovrà procedere a tutte le operazioni inerenti al rinnovo del secondo provvedimento relativo alle successive 184 promozioni. Tale inesattezza è indice di approssimazione e di una incompleta cognizione della situazione di fatto.

2) L'amministrazione degli esteri non poteva che astenersi dal soffermarsi sulla «linea seguita nel passato», perché tale linea non fa certo onore, specie se si considera che il ministero degli esteri ha raggiunto il «record assoluto», come numero di ricorsi, negli annali dell'intero ordine dell'amministrazione dello Stato (ed invitiamo chiunque a smentirci); si noti bene, inoltre, che molti altri annullamenti di promozioni riguardano i gradi di consigliere di legazione e di consigliere di ambasciata, in numero di 28 per i primi e di 60 per i secondi; per non citare, poi, quelli di due gruppi di ispettori amministrativi: alternativamente esclusi dall'avanzamento in carriera, poi avanzati, indi retrocessi e ora da reintegrarsi nel precedente avanzamento.

3) E' sorprendente, poi, leggere come i responsabili della amministrazione degli esteri, con tanta disinvoltura, considerino la materia dei ricorsi giurisdizionali, non già in base alla rilevanza ed alla consistenza delle motivazioni di fondo (illegittimità, eccesso di potere, eccetera) che, con metodica puntualità conducono agli annullamenti delle promozioni fasulle, bensì su base numerica.

4) Per quanto riguarda «l'interesse» insinuato nella lettera in argomento, è opportuno e necessario precisare che l'amministrazione degli esteri continuerà ad accusare queste centinaia di annullamenti di

promozioni, se non terrà nella debita considerazione il «legittimo interesse» dei propri dipendenti, senza che vi sia bisogno che essi, per vederselo tutelato, debbano ricorrere alle sedi giurisdizionali.

5) Per quanto riguarda la dichiarata inesistenza della «volontà dilatoria» dell'amministrazione degli esteri su questo problema, ci asteniamo da ogni giudizio, però facciamo rilevare che la data di pubblicazione della decisione di annullamento delle 529 promozioni è quella del 22 giugno 1973: cioè oltre due anni e mezzo fa.

6) Per quanto nella lettera in questione viene definito «la richiesta della Corte dei conti», per amore di esattezza dobbiamo segnalare che trattasi di un preciso rilievo, recante il numero 199 in data 24 ottobre 1975, che dichiara inammissibile a registrazione il decreto di cui trattasi, finché non si sarà provveduto, da parte dell'amministrazione degli esteri, ad allegarvi la completa documentazione di tutti gli atti e documenti prescritti e non trasmessi alla data del 9 settembre u.s., allorché venne trasmessa alla Corte dei conti la seconda graduatoria delle 529 promozioni.

7) Infine, non possiamo non rilevare che la documentazione occorrente alla Corte dei conti, sebbene richiesta fin dal 24 ottobre 1975, è stata trasmessa soltanto dopo la pubblicazione del secondo articolo apparso sul «Corriere» il 5 gennaio.

Vittorio Pinnayala
(segretario nazionale della
federstatali UIL-STAT)
Franco Pericle Cozzolino
(per il comitato di coordinamento della federstatali
UIL-STAT - sezione ministero degli esteri)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio del Giornale

La Nazione di *Firenze* del *16-1-76*

Italiano morto in Cecoslovacchia

Praga, 15 gennaio.

Un giovane automobilista italiano, Cesare Morello, di 29 anni, da Moncalieri (Torino) è morto in un incidente stradale in Moravia.

Egli percorreva la strada che da Brno conduce al valico di confine con la Polonia di Cesty Tesin quando, in prossimità di Libhost, nel distretto no Novy Jicin, la sua vettura, targata TO-M-34786, si è scontrata frontalmente con un altro automezzo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Monde et Parigi del 16. 1. 76

IMMIGRATION

Le gouvernement veut renforcer la répression contre les « passeurs » et les « marchands de sommeil »

L'adoption, par le conseil des ministres de mercredi 14 janvier, d'un projet de loi tendant à renforcer la répression en matière de trafic et d'emploi irrégulier de main-d'œuvre (le Monde du 13 janvier), ne mettra sans doute pas fin à l'immigration clandestine — ou à ce qui subsiste du phénomène et des pratiques qu'il entraîne. Mais le dispositif des peines dites complémentaires devrait porter un coup sérieux aux convoyeurs, aussi bien qu'aux employeurs de travailleurs étrangers introduits irrégulièrement en France.

Aux termes de l'article 21 de la loi du 2 novembre 1945 sur l'immigration, les passeurs et trafiquants de main-d'œuvre clandestine encourent une peine allant de deux mois à deux ans de prison et de 2 000 francs à 200 000 francs d'amende. En fait, l'arsenal répressif existant — complété par diverses dispositions du code du travail — est resté longtemps inappliqué. Il a fallu les graves difficultés d'emploi nées de la crise économique pour que les pouvoirs publics s'inquiètent enfin des conditions d'introduction de la main-d'œuvre étrangère et de ses moyens d'existence. Le renforcement des contrôles opérés aux frontières, destinés à maîtriser les mouvements migratoires et à stabiliser la population étrangère, a suivi de peu la suspension de l'immigration, décidée en juillet 1974.

Ces mesures avaient abouti à la réduction des entrées, ramenées aujourd'hui, à 1 000 régularisations par mois (contre 64 402 pour l'ensemble des douze mois de l'année 1974, et 173 419 en 1973) ainsi qu'à une répression plus sévère de l'immigration clandestine. C'est ainsi qu'en 1974, 69 passeurs d'hommes avaient été arrêtés, et 49 d'entre eux condamnés à des peines allant de deux mois de prison avec sursis à dix-huit mois de prison ferme — cette dernière sanction n'étant, il est vrai, qu'exceptionnelle. Plus de vingt autres affaires ont été instruites au début de 1975. Dès février 1975, d'ailleurs, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, avait chargé M. Hanoteau, juge d'instruction au tribunal de Paris, de diriger la mission judiciaire constituée en vue de coordonner ces actions.

L'immigration « sauvage », malgré tout, s'est poursuivie, en provenance notamment de la Belgique, plaque tournante des « châtiers » d'émigrants venus d'Asie. A l'automne dernier, le rythme des convois de l'île Maurice était d'un vol par semaine à destination de Bruxelles. Des cars de pseudo-touristes passaient sans difficultés la frontière franco-belge. Leurs conducteurs n'encouraient, le plus souvent, que des amendes ou des peines légères assorties d'un sursis.

Pour mettre un terme à ces procé-

dés, le gouvernement français a voulu créer un type de sanctions plus dissuasives que les amendes : la suspension du permis de conduire, la confiscation des véhicules, le retrait temporaire ou définitif de l'autorisation d'exploiter des services de transports routiers internationaux, occasionnels ou réguliers. En outre, un décret devrait fixer le taux d'une « contribution » réclamée à tout employeur qui, d'une manière flagrante, aura utilisé indûment — même si leur situation est régularisée ensuite — des travailleurs étrangers. Cette disposition frappera lourdement les patrons contrevenants, notamment dans les petites et moyennes entreprises.

Un autre projet de loi, adopté mercredi, complète les sanctions pénales prévues contre les « marchands de sommeil » par la loi du 27 juin 1973 sur l'hébergement collectif. En cas d'infraction aux règles d'hygiène et de sécurité, ce projet donne aux préfets la possibilité de réquisitionner les locaux, « en vue de les affecter, après aménagement, au logement de leurs occupants, notamment des travailleurs immigrés ».

J. B.

EMIGRATI EVIDENTEMENTE NON SI NASCE, MA SI DIVENTA A SUON DI RASSEGNAZIONE E DI AMAREZZA

Disperato amore e profonda tristezza nei friulani dispersi in ogni continente

Parliamo della lontana e convulsa Argentina: tutto un rosario di testimonianze commoventi dalle quali traspare una più cocente nostalgia per la propria terra, la casa e gli amici: un mondo idealizzato che sembra irraggiungibile

Emigranti evidentemente non si nasce, si diventa; e per molti crudi, profondamente amari eppur tanto semplici: la necessità di avere un pezzo di pane sicuro, di poterli guadagnare da vivere con un onesto lavoro che la propria terra, la propria patria non è stata in grado di offrire. Sarebbe più esatto dire che, almeno in molti casi emigranti, per questi motivi, si diventava, fino a una ventina di anni fa, forse meno, visto che le mutate condizioni socio-economiche della nostra regione e del nostro paese, le aumentate disponibilità di possibilità di lavoro per la progressiva industrializzazione avvenuta nel nostro sistema economico-produttivo l'adeguamento a livello europeo di condizioni di lavoro e di remunerazione hanno favorito un certo freno al fenomeno migratorio, almeno di quello di massa e definitivo. Certo l'emigrazione esiste ancora, specie da parte di «stagionali» che cercano in altri Paesi d'Europa quello che non possono avere nella loro terra; come esiste ancora (ed esisterà sempre, in qualsiasi condizione di vita locale) chi sente di dover andare lontano a cercare miglior fortuna, il «colpos» che gli permetta di vivere a un

Contorni allucinati

Evidentemente questa premessa non vuole e non può essere un'analisi del drammatico fenomeno dell'emigrazione, trattandosi di una problematica troppo vasta e complessa per poter essere esaurita in poche righe e sotto forme di scarse enunciazioni; senza contare che proprio in questo momento si dovrebbe inserire in questa trattazione il fenomeno inverso che si è verificato da qualche tempo a questa parte, di emigranti cioè che hanno perduto, a seguito della crisi mondiale che ha attanagliato e sta attanagliando praticamente tutti i paesi industrializzati, il loro posto di lavoro e sono stati messi nelle condizioni di dover rientrare in patria. Un fenomeno, questo, dai contorni addirittura allucinati in alcuni casi, come ad esempio per la Svizzera, dove continuano a sussistere nei confronti degli

immigrati clausole severissime per il lavoro e soprattutto per la possibilità di intraprendere una qualsiasi attività in proprio. Un lavoratore deve ad esempio prestare la propria opera presso una stessa impresa (diciamo per 5 anni di seguito) (diciamo complessivi se i primi cinque li ha fatti, in qualità di «stagionale»), senza possibilità di cambiare datore di lavoro e di lavorare in proprio, dopo questo pesante «monopolio» può chiedere e ottenere la residenza e avere così la possibilità di cambiare eventualmente datore di lavoro, ma anche di avviare una propria attività.

Ebbene, chi a seguito del ridimensionamento dei posti di lavoro causato dalla crisi produttiva ha perso il posto di lavoro e ha dovuto rientrare in Italia per sopravvivere in qualche modo, nel caso ci sia nuovamente possibilità di lavoro può ritornare in Svizzera, ma deve rifare daccapo tutto il faticoso, e per certi aspetti penoso, periodo di «monopolio» e di attesa del «monopolio» rescindente!

Per contro l'emigrazione europea, e principalmente quella diretta in Svizzera, presenta alcune caratteristiche peculiari sotto il profilo dell'organizza-

zione, capillare ed efficiente, che ha finora ottenuto di farsi sentire con vigore dalle nostre autorità nazionali e di ottenere attraverso le autorità consolari quell'attenzione che nessuno si era sognato di darle spontaneamente.

Questo servizio però è destinato a un'altra emigrazione, dalle caratteristiche e dai problemi molto diversi e che nella enorme distanza esistente fra luogo scelto per la nuova residenza e la terra di origine pongono da te basi della propria problematica: l'emigrazione cioè nell'America del Sud, con particolare riguardo a quella in

Argentina, che ospita ben due milioni di oriundi friulani, e 350 mila con passaporto italiano.

L'occasione ci viene data dall'aver seguito da vicino i lavori del 13.º congresso della Federazione delle Società Friulane d'Argentina, al quale era abbinato il 1.º incontro mondiale dei friulani all'estero, e dall'aver visitato numerose comunità di friulani e udito varie testimonianze, spontanee, commoventi, spesso intrise di amarezza, di rassegnazione o di profonda tristezza, dalle quali traspare il disperato amore, la

nostalgia più cocente per la propria terra, per la propria casa, per i familiari, i parenti e gli amici, in una parola per il Friuli, ormai idealizzato al punto da apparire per molti pur troppo una meta irraggiungibile, ma pur sempre un punto fermo al quale rivolgere i propri pensieri più segreti, più affettuosi, più teneri. Sentimenti ai quali si accostano quelli dei figli e addirittura dei nipoti e pronipoti dei friulani emigrati magari un secolo fa: e sentimenti che per certi versi provocano nel nostro animo la stessa emozione di quelli dei loro padri e nonni. Perché figli, nipoti e pronipoti dimostrano a questo Friuli, materialmente e idealmente così lontano, un attaccamento quasi incredibile (si pensi ad esempio che, pur cadendo il Natale in Argentina in piena estate, i friulani si fanno stampare le cartoline e i biglietti augurali con i tradizionali più coperti di neve) e che rappresenta uno speciale tipo di legame alla famiglia, al padre e alla madre e ai nonni che hanno sentito il bisogno prorompente di perpetuare per tanti anni e decenni lingua, tradizioni, usanze della «loro» terra. Tanto che, per essere molto sinceri, si assesta molto più Friuli in Argentina che da noi; il che è tutto dire.

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Paese* di *Trieste* del 16-1-76

Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1

Al solo accennare a queste brevi note, il pensiero corre verso Buenos Aires, Mar del Plata, Cordoba, Colonia, Caroya, Mendoza, Santa Fé, Paraná e via dicendo, a quelle meravigliose comunità friulane, alle accoglienze ricevute, alla scene toccanti alle quali più volte abbiamo assistito o agli episodi che ci sono stati raccontati: un vero e proprio uragano di italianità, di friulanità, di umanità, un'esplosione di sentimenti che nel nostro mondo d'oggi si possono pensare sopiti e che invece sono più che mai vivi e sentiti proprio nella lontana Argentina; un mondo tutto particolare, che mantiene le tipiche caratteristiche friulane di serietà, genuinità e spontaneità e che fonda sul lavoro, sulla famiglia e sul rispetto del prossimo le basi di un'esistenza verso il cui modulo l'apprezzamento e la stima degli argentini sono incondizionate. Cose che non si possono non raccontare, pur con la quasi certezza di passare agli occhi di molte persone per retorici o per dei superati sentimentali; cose comunque che devono lasciare il passo per il momento ai lavori del congresso, durante il quale i vari delegati hanno avuto modo, di esprimere le loro richieste e i problemi delle singole comunità dando vita a un ampio, approfondito e costruttivo dibattito. Un congresso, soprattutto, che ha ufficializzato in una mozione quella che è l'esigenza più sentita a tutti i livelli di emigrati e che si può sintetizzare nel desiderio spesso quasi morboso, di legarsi quanto più stretti possibile con la Patria, con l'Italia cioè e in particolare, soprattutto per certi aspetti, con il Friuli. Desiderio, è bene dirlo subito, acuito in maniera spasmodica dalla situazione economica esistente in Argentina, che ha provocato un tonfo della moneta locale, per cui moltissimi emigrati (e molti degli stessi argentini), si sentono letteralmente prigionieri di quello Stato, con possibilità nulle o perlomeno molto remote di poter utilizzare i risparmi tanto faticosamente accumulati per poter rivedere ancora una volta, la terra dove sono nati.

Il documento conclusivo del congresso si articola in sostanza verso i settori della cultura e dell'assistenza e previdenza sociale. Gli emigrati cioè auspicano un sempre maggiore impegno da parte dei governi dei Paesi ospitanti atto a favorire l'apprendimento della lingua italiana; la concessione da parte dei mezzi d'informazione, specialmente radio e televisione, del dovuto spazio a trasmissioni in lingua italiana su argomenti inerenti la vita culturale, economica e sociale dell'Italia e un adeguato sostegno alla stampa dell'emigrazione; che il governo italiano intensifichi con i Paesi interessati le trattative intese a promuovere e accelerare il riconoscimento reciproco dei diplomi

scolastici e accademici, e che venga favorita l'introduzione e la circolazione di libri, periodici, quotidiani e altro materiale culturale (in particolare, per lo sviluppo della cultura friulana la Società filologica friulana dovrebbe incrementare la diffusione di materiale linguistico e letterario); che venga dato maggior impulso alle attività degli organismi culturali attualmente operanti nei vari Paesi e che la Filologica trovi mezzi e modi per estendere i corsi di cultura friulana ai residenti fuori della Regione. La mozione finale chiede altresì che gli aspiranti alle borse di studio vengano posti in grado di fruirne in condizioni di parità qualunque sia il Paese di residenza (ecco una delle più evidenti conseguenze della lontananza, che incide notevolmente sul costo del viaggio) e che vengano favoriti scambi culturali a favore dei giovani.

Sicurezza sociale

Per quanto riguarda il problema dell'assistenza e della sicurezza sociale, il documento ribadisce l'esigenza che si operi più concretamente per garantire ai lavoratori emigrati effettiva parità di diritti e di trattamento sia rispetto ai connazionali rimasti in Patria sia ai lavoratori dei Paesi ospitanti in particolare per quanto riguarda l'aggiornamento e l'adeguamento dei regimi di sicurezza sociale sulla base delle linee direttrici di quelli posti in atto nei Paesi che hanno garantito la più ampia copertura dei rischi sociali, intensificando la stipulazione di convenzioni bilaterali e multilaterali, rivedendo quelle in atto e soprattutto curando una loro corretta e sollecita applicazione, specie per la liquidazione e il pagamento delle pensioni, adeguando le strutture burocratiche degli istituti assicuratori e snellendo al massimo le procedure.

Gli emigrati chiedono altresì dal governo italiano e dalle amministrazioni regionali provvedimenti che assicurino adeguata assistenza ai lavoratori emi-

grati che rientrano temporaneamente o definitivamente in patria (è successo in più di qualche occasione che un emigrante, rientrato per le ferie, si sia ammalato e abbia dovuto sostenere ingenti spese ospedaliere in quanto privo di copertura assistenziale), l'assunzione da parte delle Regioni delle spese di viaggio e di trasporto masserizie per coloro che rientrano definitivamente; la riforma delle leggi nazionali sulla cittadinanza (per quanto riguarda l'Argentina, è già possibile averla doppia, quella di adozione cioè, e quella di origine), assicurando in ogni caso agli emigrati la conservazione e il godimento dei diritti previdenziali precedentemente acquisiti in Italia, e che ai lavoratori in stato di bisogno residenti all'estero venga riconosciuta la possibilità di fruire della pensione sociale. Il documento inoltre ribadisce l'istanza di un adeguamento e del potenziamento delle strutture consolari sulla base delle effettive esigenze delle comunità italiane all'estero e auspica infine una sempre intensa e fattiva coesione a livello federativo di tutte le associazioni, al fine di svolgere una valida azione interlocutrice e di rappresentanza, sia verso il governo e gli organismi italiani sia nei confronti dei governi e delle autorità dei Paesi ospitanti.

«Considerata infine — recita ancora il documento — la funzione di primaria importanza e il ruolo che l'ente "Friuli nel mondo" va da anni svolgendo come mezzo di collegamento delle comunità friulane con la terra d'origine e dopo aver favorito il raggiungimento del numero di 64 Fogolars sparsi in tutto il mondo, i partecipanti al congresso fanno voti perché la Regione e gli enti del Friuli - Venezia Giulia potenzino adeguatamente le strutture funzionali dell'ente stesso, per porlo nelle condizioni di dare ai Fogolars una maggiore assistenza e il necessario sostegno non solo morale ma anche operativo, su un piano di concreta aderenza alle attuali problematiche dell'emigrazione friulana».

Giorgio Verbi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

del 16-1-76

LO SCULTORE COSTANTINO NIVOLA È TORNATO AD ORANI

Una casa che accoglie i sogni dell'emigrato

Partì dal suo paese che era ragazzo: in qualche modo emigrava anche lui come tanti - Ora, artista famoso, progetta di costruirsi un rifugio per i suoi giorni futuri - « Perché la casa è tutto », spiega

Questa mattina i colori dei monti attorno ad Orani erano veramente illogici, per quelle macchie ferruginose dei ceccugi e delle querce che si distendevano sulla superficie verde e fredda dei pascoli invernali. Ci ha pensato poi il sole a costellare di una miriade di puntini luminosi tutte le superfici occupate dalla brina, ad eccezione delle zone d'ombra dei canali che scendono fino alla periferia del paese.

Costantino Nivola è accanto al balcone del suo studio, nella casa dell'ospite, ma mi è difficile localizzarlo in quell'interno, coglierlo in un preciso spazio; giacché non mi rendo conto se è proprio dentro la stanza dove sono andato a trovarlo con gli amici, o se è dentro quel paesaggio, personaggio necessario di un magico mondo naturalistico.

E' venuto dall'America per presentare i quadri e le opere di scultura che espone nello « Studio Tre-Uno » di Nuoro: per accompagnare i suoi lavori, quasi sovrapparsi, quasi improvvisamente, o per constatare di persona dove andranno a finire quelle sue creature, una volta che dovrà lasciarle definitivamente.

E così, da dieci giorni, tutti i giorni, fa la spola tra Orani e Nuoro, in un peregrinare incessante che somiglia al peregrinare eterno della sua vita.

L'arrivo degli amici non lo sgomenta, attento com'è ad ascoltare più che a conversare, a studiare le qualità delle persone, a conoscere umori e reazioni: un discorso che ripropone di tempo in tempo cose elementari, sia che si parli delle persone, o si parli delle stagioni o del lavoro; come se i suoi soggiorni lontani non l'abbiano

mai distaccato veramente da questa terra.

Perciò egli avverte i problemi della comunità e del paese nella stessa misura in cui sente quella dei suoi personali, fedele anche in questo all'assunto del vivere della

gente sarda di un tempo, quando l'uomo si definiva all'interno dei fatti della *domo*, del *bichinaxx* o della *bidda*. Così, in pochi giorni, si è informato sulla vita di tutti, sul bene e sul male, sul disoccupati e sul lavoro, su quelli che sono partiti e che forse non torneranno più.

E quando interviene ad esprimere un giudizio, o per fare solo un commento, tu ti rendi conto come egli abbia saputo dilatare la concezione del suo vivere in una visione umana che ha quasi del religioso, in una internazionalità di

contenuti e di espressioni culturali che talora sembrano paradigmi assunti dal testo di un apostolo laico.

Ma se nel discorso un amico gli ripropone quella fatale esigenza della

sua fuga in America, quando era ancora ragazzo, ti dice che quella è stata proprio la sua esperienza fondamentale, e ti parla della fortuna di certi rapporti con uomini e ambienti nuovi.

Qui il discorso è diventato risentito, nel testo di un soliloquio quasi, col ricupero fedele ma tuttavia curioso della lingua natia, per l'uso di frasi di colore che si sono perdute nel parlante sardo di oggi, e dentro un racconto che lui sta tessendo quasi a voler riesumare un testo sparito nella memoria.

In questo discorrere è sparita quasi al comple-



Ministero degli Affari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

to la figura dell'artista, perché Nivola ha voluto dar spazio alla figura dell'uomo. Anzi, là dove talora emerge necessariamente la figura dell'

GENE

DEI

artista, questa è sempre collegata a quel suo essere nato operaio, artigiano, ragazzo di bottega.

Ritaglio da

Ora Nivola vagheggia di tradurre la somma delle sue speranze artistiche e umane in un atto di forme concrete: vuol creare ad Orani la sua *domo* per il rifugio nei giorni futuri del suo vivere. Una casa come Nivola soltanto può concepire, e che non è solo il prodotto di quelle esperienze ed amicizie che ha vissuto con artisti e urbanisti di chiara fama, e soprattutto con Le Corbusier: ma proprio la casa come la vagheggia un emigrante, nel momento in cui si dispone a fermarsi, tornando alla sua terra, in un cantuccio sicuro, dopo essere stato cittadino del mondo. Una casa

simbolica, potrebbe sembrare: la casa della nostra speranza? No. una casa vera, umana, la casa che Nivola è andato costruendo sentimentalmente tutte le volte che attraversava deserti di Oceani e deserti di uomini, e i venti lo spingevano lontano, senza precisi approdi; una casa che ha valore per lui e anche per tutti noi, che in molte stagioni della vita siamo stati più emigranti di lui.

Perché « *sa domo est tottu!* », egli ti dice, e non è mai una catasta di pietre per segnare confini territoriali ed umani.

Glielo ha insegnato la vita.

Così la sua *domo* la vagheggia qui, in mezzo ad altri uomini, ma proiettata in quella valle, in quella dorsale occupata da una miriade di puntini luminosi, e che cambia di colore a secondo delle stagioni, e ad ogni ora del giorno

Costantino Nivola la indica col dito, quasi in un affettuoso monologo, e ti dice di tutte le volte che ha percorso quelle dorsali, degli uomini che vi sono e anche dei rospi, molto rospi.

Ma conclude, replicando, che egli non è un emigrante, che non se n'è mai andato. Soprattutto ti dice che l'uomo non deve mai partire, non deve mai lasciare la terra dove è nato. E se le cose vanno male, si deve impegnare a migliorarle, perché il destino è quello di rimanere nel luogo dove si nasce.

Gli chiedo ancora perché non si deve fuggire.

Con un parlare che ora non ammette commenti, Nivola mi risponde nella sua lingua di Orani:

« Gli avvertimenti della mitologia e della Bibbia sono quelli di non voltarsi indietro, perché, se "uno" si gira, diventa di pietra, si cristallizza. Io non me ne sono mai andato... Se ne sono andati quelli che sono rimasti, ma che hanno voltato le spalle al loro paese, perché se ne sono andati via con la fantasia! ».

Enzo Espa